

Cultura, Turismo, Salute e Gastronomia

# *in Puglia* tutto l'anno

Quale turismo  
di esperienza

La Puglia  
incantata  
di Pasolini

La Gallipoli di  
Andrea Donaera

Tutto in una  
Scatola di latta

Viaggiare  
in aereo, in bici,  
a piedi

Il museo Ribezzo  
di Brindisi

La leggenda di  
Leucasia

Sagre, si ritorna  
a festeggiare

Salute e Turismo  
nel Salento





  
vacanze  
**thema**

**SERRA DEGLI ALIMINI 1 \_ OTRANTO**

Litoranea Otranto - S.Cataldo

[info@serradeglialimini1.it](mailto:info@serradeglialimini1.it)

Tel: 0836 803316

# Turismo di “esperienza” Di relazioni e di emozioni



In questo numero parliamo di turismo esperienziale. È il nuovo e ormai diffuso modo di intendere il turismo, una “corrente” che coinvolge tutti. Ci siamo in mezzo anche noi che vogliamo provare a non seguire la corrente, ma di essere “noi stessi corrente”, nel senso che tentiamo di offrire alcuni spunti di riflessione con il prezioso contributo dei nostri collaboratori.

Niente di nuovo sotto il sole. L’offerta di esperienze turistiche differenziate era cominciata già negli anni Ottanta

del secolo scorso con la promozione delle settimane bianche, per esempio, e di percorsi di trekking. Col passare degli anni e in risposta a tanti stimoli di vario ordine (economici, sociali, ecc.), l’offerta è diventata sempre più ampia, sono aumentati i fruitori, i costi sono diminuiti, il turismo di massa ha provocato anche quella che viene definita la “massificazione dei servizi”. Non senza contraccolpi, perché tutto questo, insieme alle crisi intermittenti, ha spinto in controtendenza, nel nuovo millennio, a promuovere la “domanda di esperienze”. Ecco quindi che si è cominciato a porre l’accento sulle relazioni alla ricerca di quello che diventa il fulcro del viaggio, cioè *l’incontro*, per cui l’attenzione al “benessere relazionale”, all’aspetto emozionale. Cambia così anche il concetto di “lusso” che diventa a basso costo, alla portata di tutti, nel senso che non si misura solo con il possesso di possibilità economiche. Meglio aggiungere di quasi tutti perché una condizione indispensabile è lasciarsi “toccare” dai paesaggi e dalla cultura e mai, come in questo caso, il concetto di cultura è ampio e inclusivo.

Naturalmente altra condizione indispensabile del turismo di esperienza è l’armonia tra i protagonisti: prima di tutto gli abitanti del territorio oggetto di scoperta che devono essere accoglienti e devono far sentire i turisti “attivi”, parte della loro comunità; e poi le associazioni, le attività ricettive, le guide, le aziende, gli artigiani. Tutto diventa soggetto/oggetto di esperienza.

Vi proponiamo alcuni esempi di questo tipo di turismo, primo fra tutti il viaggio in Puglia di Pasolini negli anni Cinquanta del secolo scorso. Come si fa a non restarne coinvolti anche al di là dell’anniversario che vede lo scrittore di Casarsa oggetto di commemorazioni? Con un salto ai nostri giorni ecco l’esperienza esemplificativa della “Scatola di latta” che coniuga con successo custodia e divulgazione, percorsi e restanza, poesia e prosa del viaggio. Non voglio togliervi il piacere della scoperta, incominciate a sfogliare e a scegliere in quale pagina immergervi.

Tante esperienze alle soglie di un’estate che, incrociamo le dita, dovrebbe essere davvero quella della ripartenza in tutti i sensi. Ce lo fa sperare la bella foto di copertina di Alfonso Zuccalà: il sole che sorge dietro *le Due sorelle* di Roca. Se il rosso del tramonto fa sperare in un giorno migliore, la luce più luce dell’alba sul nostro mare anticipa quella speranza.

**Maria Rosaria De Lumé**

**MEDINFORMA srl EDITORE**  
In Puglia tutto l’anno

Anno II - giugno 2022  
Reg. Trib. Lecce n° 3 - 2021  
del 24/03/2021  
N° iscrizione roc: 36434

**ISSN 2784 - 952X**

**Direttore responsabile**

Maria Rosaria De Lumé  
direttore@inpuigliatuttolanno.it

**Responsabile inserto Salute e Turismo**

Gioia Catamo  
saluteeturismo@inpuigliatuttolanno.it

**Redazione**

Gioia Catamo, Leda Cesari,  
Ilaria Lia, Daniela Ventrelli

**Coordinatore editoriale**

Lucio Catamo  
editore@inpuigliatuttolanno.it

**Responsabile segreteria**

Andrea Presicce  
segreteria@inpuigliatuttolanno.it

**ArtWork, imaging e editing**

Piero Leucci  
progettazione@inpuigliatuttolanno.it

**Marketing e Comunicazione**

Gabriele Monte  
Tel: 393 8605282  
marketing@inpuigliatuttolanno.it

**Hanno collaborato:**

Mario Blasi, Fernando Cezzi, Andrea Donaera,  
Carlo Finocchietti, Lucio Galante, Ilaria Lia,  
Alessandro Laporta, Ilenia Orsi, Maria Rita Pio,  
Francesco Paolo Pizzileo, Paolo Sansò, Gianni Sevioli,  
Carlo Stasi, Anna Lucia Tempesta,  
Salvatore Tommasi, Daniela Ventrelli.

**Stampa Media Press**

Via L. De Maggio 9  
Zona Industriale - Maglie (Le)  
Tel: 0836 1920220  
mail to: mediapress.srls@gmail.com

**Foto di copertina**

Alfonso Zuccalà  
(elaborazione grafica Piero Leucci)

## Sommario

**1 - Turismo di “esperienza”  
Di relazione e di emozioni**  
a cura di Maria Rosaria De Lumé

**4 - Lasciarsi “toccare”  
dai paesaggi e dalla cultura**  
di Fernando Cezzi

**8 - La Puglia incantata  
di Pier Paolo Pasolini**  
di Alessandro Laporta

**12 - Il segreto  
è in una *Scatola* di latta**  
di Ilenia Orsi

**16 - Visioni dell’aldilà**  
di Carlo Finocchietti

**20 - Carlo Stasi**  
«Come è diventata una leggenda»  
a cura di Maria Rosaria De Lumé

**24 - La Fabbrica della Parole**  
Mostra permanente dell’Arte dell’Stampa  
di Anna Lucia Tempesta

**28 - Cesare De Santis: il griko,  
la famiglia, la sua terra, la nostalgia**  
di Salvatore Tommasi

**33 - Salute e Turismo  
nel Salento**

a cura di Gioia Caramo

**50 - Nino Della Notte  
la “bellezza dei luoghi”**  
di Lucio Galante

**54 - Aeroporti di Puglia**  
La parola al presidente Antonio Maria Vasile  
di Ilaria Lia

**56 - Alla ricerca  
dei segni dei templari**  
di Ilaria Lia

**58 - E il pedalar  
m’è dolce in questo mare...**  
di Paolo Sansò

**62 - Con un sassolino in tasca  
da Polignano a Taranto**  
di Francesco Paolo Pizzileo

**66 - Gallipoli  
è una Twin Peaks mediterranea**  
di Andrea Donaera

**70 - In Puglia  
si ritorna a festeggiare**  
di Maria Rita Pio

**74 - I Cordella  
Da Copertino in America**  
Passerelle e set senza confini  
di Ilaria Lia

**76 - Amo la Puglia perché...**  
con Jasmine Carrisi e Lorenzo Bernardi

**80 - Di versi in fondo**  
di Gianni Sevioli



**TEXIL 3**  
ITALIAN SHIRTS MANUFACTURING

FACTORY OUTLET

VENDITE

Via Giuseppe Palmieri 38 - Tuglie (LE)

## Il turismo d'esperienza

# Lasciarsi "toccare" dai paesaggi e dalla cultura

di **Fernando Cezzi**

L'esperienza umana è come la botanica, scienza e arte, entrambe, grazie alle quali si cerca e ci si lascia cercare dalle 'cose' della vita: esiste una particolare specie umana, quella - ispirandoci a Baudelaire - del "botanico del marciapiede", cioè dell'uomo che cerca e si lascia cercare dai suoi paesaggi, dalle pietre delle sue case, dalle scene della quotidianità, un uomo che ne 'fa esperienza'.

Il turismo di esperienza intende superare l'idea di gite, escursioni e viaggi come di attività all'insegna della sola curiosità un po' blanda e un po' bighellona, fatta di selfie e incurante di cosa c'è 'dietro la facciata'.

Conoscere l'umanità del passato comporta capire, quasi rivivere, i modi con cui l'uomo si rapporta con la natura, la società e la storia, e, dove e quando venga riconosciuta e vissuta, anche con la religione. Si tratta di un rapporto a volte equilibrato a volte no, e quindi forse è utile condurre questa esperienza cogni-

tiva riconoscendo un ruolo particolare alla letteratura, alla pittura, alla scultura, alla musica ...), perché, dato il loro linguaggio universale, esprimono al meglio le umanità che le hanno realizzate.

Non è il caso in questo intervento suggerire i luoghi di ricerca: sono tanti in Terra d'Otranto i monumenti nelle città e nei paesi, i siti archeologici, i musei! Ma si dovrebbe ricordare che ovunque in questi luoghi è necessario che la visita sia condotta indulgiando, senza razionare il tempo, rielaborando vecchie conoscenze scolastiche: si sta entrando nelle vite di persone concrete anche se spesso senza nome, e quindi ci si deve comportare con rispetto e delicatezza, in silenzio, in punta di piedi. E quando, lasciando i luoghi, si uscirà da quelle vite, forse si potrà sentire nella propria, maggiori e migliori possibilità di coraggio. \*A mo' di esempio, si propongono possibili 'esperienze' turistiche in due contesti storico-artistici di Terra d'Otranto.



Storico  
e scrittore



Piazza Sant'Oronzo - Lecce

## Il Sedile, Lecce

La scena è l'antica Piazza dei Mercanti. Il Palazzo del Seggio (1592), è adiacente alla chiesetta (1543) della comunità veneziana della città (dove esistono anche altri fondachi: dei genovesi, fiorentini, milanesi, bergamaschi...). Si affaccia sull'anfiteatro romano e guarda di fronte la chiesa delle Grazie (1590) e la colonna di Sant'Oronzo; nei tempi passati guardava anche la statua equestre dell'imperatore Carlo V. L'edificio (forse da un'idea di Gabriele Riccardi) fino alla seconda metà dell'Ottocento era circondato dalle antiche "capanne", le botteghe degli artigiani e dei mercanti, al posto delle quali ora lo abbracciano da lontano palazzi nel sobrio stile piacentino.

Il Sedile è il centro dell'amministrazione comunale, ad anni alterni guidata da nobili e civili, ed espone nel suo interno affreschi e dipinti di regnanti e benefattori. È un laboratorio di virtù civiche (e di vizi, similmente) e il suo linguaggio architettonico è tipico di un edificio teatrale, con tante vetrate e molta luce, indizio di una voluta 'trasparenza' dei lavori che vi si svolgono.

L'epoca è quella della crisi politica, sociale e religiosa, del secondo Cinquecento e del Seicento, una crisi che metteva in discussione la posizione dell'uomo di fronte alla natura, la società e la storia, facendo scomparire quell'equilibrio che con vari baricentri si era espresso nel primo Rinascimento nello spirito della libertà proclamato dall'Umanesimo. Ora la situazione è tesa e insieme elastica: la natura e la storia restano importanti, la società (non più libera: la Spagna controlla quasi tutta l'Italia) è sopportata; ma sono proprio queste realtà che si intende superare, negandole e andando al di là del possibile. Non è una fuga ma l'aspirazione a una felicità di cui si sono perse le tracce, la ricerca di una nuova letizia di vivere, in un mondo che non si capisce più: da qui le esuberanze e le sregolatezze barocche che esplodono nel fantastico, anche nel mondo religioso.

Tutto ciò si vive anche a Lecce capoluogo della provincia europea più orientale dell'impero spagnolo, un territorio solo geograficamente periferico. Se ne avrà già un'idea anche solo sfogliando le Cronache della città: cerimonie complesse e colorate, civili e religiose, accoglienze di illustri personaggi con scoppiettio di fuochi d'artificio, inaugurazioni di monumenti e committenze artistiche, complotti internazionali filofrancesi, eresie striscianti, qualche abiura, cortei e rituali di esecuzioni capitali, sullo sfondo dei duelli degli aristocratici, i conflitti fiscali tra cittadini e governo locale e nazionale, le rivendicazioni curiali, i profughi turchi e albanesi, senza tuttavia dimenticare le musiche e le liriche dei letterati membri delle Accademie fondate in città e fuori, con interscambi continui lungo tutta la penisola.

Entrati nel Sedile, saliti sul terrazzo, indugiate nei vostri pensieri, scorrete la storia di quei tempi lontani e forse 'sperimentarete', forse capirete o rivivrete che nei nostri avi del Seicento la coscienza era divisa e incerta, il loro trascendente era problematico, oscillante tra misticismo irraggiungibile e immersione eroica nel sociale, il bello costituiva soprattutto un rifugio nelle tempeste del loro spirito: natura, società e storia non bastavano più, il grande e il vivo sembravano spenti nel mondo e ne restavano solo il desiderio e l'immaginazione.



Il Sedile, Piazza Sant'Oronzo - Lecce

## Sant'Eufemia, Specchia

Siamo nell'antico e scomparso casale romano di Grasanano, nelle campagne di Specchia, il nome del quale appare per la prima volta in un documento della fine del XII secolo, quando Terra d'Otranto era inserita nel regno normanno di Sicilia. Alcuni toponimi dell'area suggeriscono una fondazione più antica, probabilmente il IX secolo, al tempo dell'apogeo dell'impero bizantino medievale, come indicherebbe anche la dedicazione della chiesa a sant'Eufemia, una martire di Calcedonia al tempo di Diocleziano: l'imperatrice di Bisanzio, Irene, restauratrice del culto delle immagini agli inizi del IX secolo, se n'era portata le reliquie a Costantinopoli, e da allora il suo culto si era diffuso in tutto l'impero. Sulla base delle caratteristiche architettoniche dell'edificio, gli studiosi lo accostano ad altri luoghi di culto dell'area meridionale del Salento per i quali ipotizzano fondazioni altomedievali se non paleocristiane.

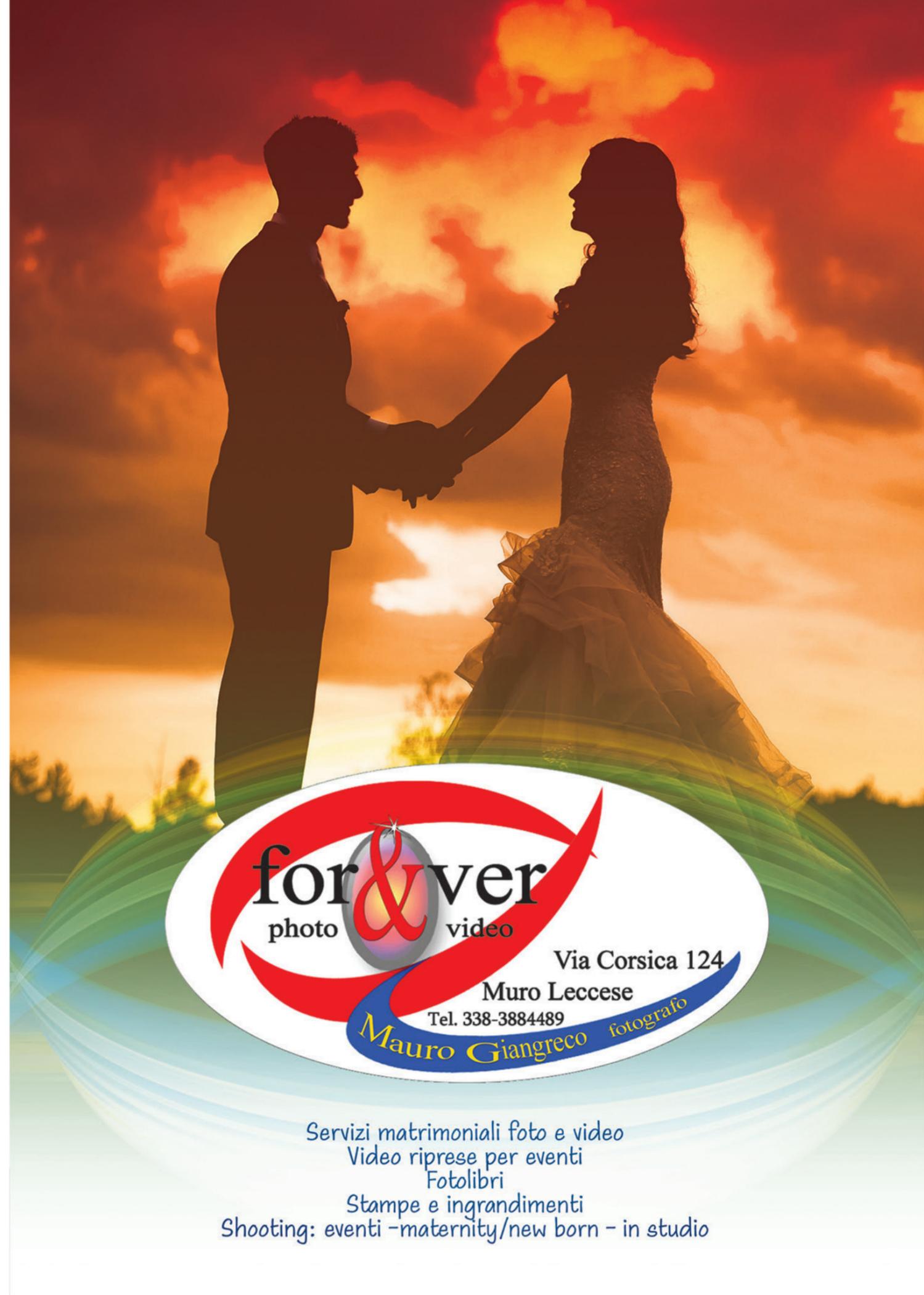
Nel IX secolo capoluogo dei territori bizantini pugliesi era ancora Otranto, dove risiedevano i funzionari civili e militari più importanti, mentre personaggi di grado inferiore dimoravano in altri centri, forse quelli che erano sedi episcopali, e, per Specchia, le diocesi di Ugento o Alessano o Gallipoli. Nella campagna allora in Terra d'Otranto vi erano coltivati il grano e altri cereali, l'ulivo, la vigna; tra gli allevamenti, ovini, bovini e certamente anche equini, secondo l'antica tradizione risalente ai messapi. Gli agricoltori erano contadini liberi ma collettivamente, all'interno del proprio villaggio, responsabili davanti al fisco imperiale; per uso comune c'erano boschi, pascoli e pozzi. Qua e là nel paesaggio si ergevano

torri o rifugi fortificati e i caratteristici apiari in muratura tra le erbe aromatiche e gli agrumi; dove il terreno lo permetteva si potevano scorgere insediamenti rupestri. Delle vie principali una era quella che da Otranto verso il sud seguiva la costa per Leuca e poi risaliva a Gallipoli, Taranto e la Calabria; l'altra, verso il nord, era la Appia-Traiana. Due fattori plasmavano nel profondo la vita degli abitanti dell'impero: lo "spirito di servizio" verso la persona dell'imperatore, rappresentate di Dio in terra, e lo "spirito di famiglia" tra di loro. Erano il respiro e la visione del mondo ereditati dall'universalità di Roma e del cristianesimo.

Non possiamo non pensare che l'animo (idee e sentimenti) dei fruitori della chiesa di sant'Eufemia, della sua campagna attorno e del paese non lontano, era simile a quello degli altri abitanti dell'impero: si pensava e si agiva in un equilibrio instabile tra uomo, natura, società e storia, uno squilibrio che trovava armonia nella 'trascendenza immanente' della religione, il cui simbolismo penetrava le architetture e soprattutto gli affreschi che - purtroppo oggi scomparsi in Sant'Eufemia - ancora parlano a noi nelle cripte dei Santi Stefani a Vaste, di Santa Maria delle Grazie a Poggiardo, di Santa Cristina a Carpignano, di Santa Marina a Muro, e nelle numerose grotte delle Murge tarantine e brindisine, e anche nelle chiese di San Pietro a Otranto, di Santa Marina a Muro, di Santa Croce a Casaranello ... L'autentica realtà, solo apparentemente invisibile, è il bello che è epifania di Dio, è l'uomo divinizzato, è l'oro, i canti e i profumi delle liturgie.



Chiesa di Sant'Eufemia - Specchia (fonte Wikipedia)



**for & ver**  
photo & video

Via Corsica 124  
Muro Leccese  
Tel. 338-3884489

Mauro Giangreco fotografo

Servizi matrimoniali foto e video  
Video riprese per eventi  
Fotolibri  
Stampe e ingrandimenti  
Shooting: eventi - maternity/new born - in studio

Da Foggia a S. Maria di Leuca

## La Puglia incantata di Pier Paolo Pasolini

di Alessandro Laporta



Bibliotecario emerito e storico

Grande fermento intorno a Pier Paolo Pasolini: il Senato della Repubblica dedica una intera trasmissione della serie "Senato e Cultura" al poeta di Casarsa, andata in onda il 9 aprile con la partecipazione di vari artisti fra i quali spicca il maestro Andrea Morricone, figlio di Ennio, caro amico di Pasolini con il quale collaborò; Garzanti pubblica il monumentale volume delle *Lettere*, poco meno di 1500 pagine che ne ripercorrono la vita dal 1940 al 1975; Dacia Maraini si affida alla memoria per farlo rivivere in un bellissimo libro, *Caro Pier Paolo*, uscito questo stesso anno presso lo storico editore Neri Pozza di Vicenza. Ma non si contano in tutta Italia gli eventi legati al suo ricordo ancora vivo ed alla sua tragica morte, all'Idroscalo di Ostia, nella notte del 2 novembre 1975: dal convegno a cura dell'Associazione Italianisti e svolto ad aprile presso l'Università del Molise con il titolo "Una disperata vitalità", ai murales di Jorit alias Ciro Cerullo nel quartiere degradato di Scampia presso Napoli, alla bicicletta organizzata a Bologna, aperta a tutti ma non meno impegnata, per i luoghi a lui cari della città. Non si contano poi i Cineforum che ne presentano

l'opera un po' dovunque. Ma vanno segnalate anche le iniziative dell'Università di Stoccolma, "Pasolini tra letteratura lingua e cinema", e di Euro Med University di Malta "I suoni del Mediterraneo", precedute nel 2015 dalla "Lettura Annuale" ISLG della London Library, poi confluita in un raffinato *Quaderno bilingue*, che può considerarsi l'anteprima di tutte le altre attività.

E la Puglia? E il legame di Pasolini con la nostra regione? Facciamo insieme questo viaggio – o meglio questi viaggi, perché furono due – che ci mostrerà quanto grande fosse il suo amore per il Sud in genere e quanto profonde le sue intuizioni, tali da offrirci pagine preziosissime e di ineguagliabile bellezza.

È un documento di assoluta importanza e di forte impatto che sarebbe doveroso recuperare e proporre integralmente al lettore quest'anno, in coincidenza con i 100 anni dalla nascita: non è un Pasolini corsaro, né eretico, come recitano due fra i suoi libri più noti, ma un osservatore stregato dal paesaggio, sempre vicino alla gente, attento alle tradizioni, alla ricerca delle radici. Aveva in animo un progetto, *La Puglia* per il viaggiatore incantato, mai realizzato, purtroppo per noi, di cui restano alcune immagini spettacolari e nodali, che si fissano in maniera indelebile nella nostra fantasia, nella fantasia di noi che conoscendo i luoghi e le inimitabili atmosfere, vi sovrapponiamo le impressioni del poeta, l'incanto che i luoghi suscitavano in lui. Lo studioso e conoscitore dei dialetti, che amava sentir parlare, viene dopo e si può partire forse e per contrapposizione dal discorso per l'inaugurazione dell'Autostrada del Sole che tenne Aldo Moro, di cui Pasolini si occupò, e che scelse come "nuovo tipo di lingua" cioè "della produzione, del consumo, e non lingua dell'uomo". Pasolini ammirava la "formazione umanistica" e "l'ideale latino" di Moro, ma pensava ai problemi della lingua, all'impatto della televisione, alle minoranze linguistiche. Un viaggiatore incantato sì, ma mai distratto.

Nel 1951 Pasolini è a Foggia e gli si rivela sui volti dei giovani la causa della disperazione millenaria dei meridionali: «È soprattutto a Foggia, tra i Dauni, che sono meno belli ma forse più intelligenti degli altri pugliesi, che ho capito la disperazione dei personaggi, specialmente giovani, della letteratura meridionale. Una disperazione tenuta accuratamente nascosta dietro quella serie di commoventi bugie che è la millanteria meridionale». E poi aggiunge, favorevolmente impressionato dal giornale di Giuseppe D'Addetta, che aveva tra i suoi redattori Michele Vocino ed Umberto Fraccacreta, Joseph Tusiani ed Alfredo Petrucci per fare solo qualche nome: «Penso al "Gargano", il giornale della



Ritratto di Pasolini, 2022, courtesy Zarkoner

"rinascita dauna", fondato da poco da alcuni giovani animosi: la prima battaglia che essi dovevano ingaggiare era in pro del bacio (la forza vergine, il male della radice) contro la Scuola Media (deviazione verso un'imitazione della civiltà), in pro dell'antiretorica contro la retorica. Invece la retorica li contagia ancora. Nel leggere quel foglio ci si deve così doppiamente commuovere sulla miseria di questo paese che è almeno pari alla sua bellezza».

Da Foggia a Bari, anzi alle "due Bari", ben contrapposte fra loro, quella della notte e quella del giorno. Sceso in stazione, "nessuna avventura al povero viaggiatore incantato – eccolo il titolo che Pasolini preferiva – che pervenne al Corso chiamato "Càvur" in mezzo alla più desolante indifferenza: in quella Bari appena creata e già tanto adulta...Ritornato nei pressi del kafkiano piazzale, mi riaggantò l'uomo grasso della camera...e lì poco dopo dormivo. Ma durante il sonno cominciarono ad accadere degli strani fatti". Una notte da incubo, treni di passaggio, locomotive stridenti ed una sveglia fastidiosa e squillante, per non dire del risveglio altrettanto traumatico: poi improvvisamente lo scenario cambia: «Che freschezza la mattina a Bari! Alzato il sipario del buio, la città compare in tutta la sua felicità adriatica...Davanti al lungomare (splendido), sotto l'orizzonte purissimo, una folla di piccole barche piene di ragazzi, si lascia dondolare nel tepore della maretta. Nella luce stupita si incrociano i gridi dei giovani pescatori...e mentre il mare fruscia e ribolle, senti dietro di te con che gioia la città riprende a vivere la nuova mattina!...C'è aria di festa...e l'allegria dei baresi è seria, sicura e salubre: su queste teste solide il delicato biondo veneziano dei capelli (che è la carezza dell'Adriatico) perde in languore e acquista in chiarezza. Qui tutto è chiaro, anche la città vecchia, dalla chiesa di

S. Nicola al castello svevo, pare perennemente pulita e purificata, se non sempre dall'acqua, dalla luce stupenda». Una riconciliazione totale, si direbbe un abbraccio, un elogio spontaneo della città illuminata dall'Adriatico: fuggono le ombre e delle due Bari ne resta una sola, quella della bellezza.

Il viaggio prosegue: «Tra Bari e Alberobello, tra le Murge e l'Adriatico la terra è arancione. Un leggero tappeto arancione, arabescato da muretti dello stesso colore e da radi boschi d'ulivo d'un verde carico, vicino al celeste». Alberobello lo seduce: «È difficile raccontare la purezza del cielo, in quella domenica sera, un cielo inesistente, puro connettivo di luce, sulle prospettive fantastiche del paese. I tetti dei trulli, di un nero cilestrino, si staccano improvvisi da questa base contorta e armoniosa, per riempire il cielo di magiche punte. Non c'è traccia di miseria o di sporcizia. I sentieri, la sera in cui arrivai, erano deserti: solo qualche bambino giocava seduto davanti alle soglie, in mezzo a tutto quel biancore». Ora i magnifici trulli sono parte del Museo del Territorio che ne esalta il valore, e Pasolini non è dimenticato, lo trovi sulle cartoline, sulle locandine e ti guarda con lo stesso stupore che lo prese nel marzo del '51. La voce del poeta si fa eco se ti guardi intorno, ed è facile immaginarlo entusiasta del paesaggio pugliese. Una breve deviazione – imprevista – a Massafra, colta con due scatti fotografici: «Un abisso di rocce, e queste rocce, col loro stesso colore, le vecchissime case di Massafra, spaccate come il colle a metà dalla profonda gola». E ancora: «Arrivi alle mura di un forte, svevo o normanno, puntato come uno sperone verso là dove l'abisso di Massafra si apre sulla pianura sconfinata». Perché l'occhio è quello del raffinato cineasta (*il mestiere dell'occhio*), che osserva ed inquadra, che



Calimera, 21 ottobre 1975: la scoperta della Grecia salentina e del griko  
Dall'archivio fotografico di Antonio Tommasi. Calimera (Le)



Pasolini a Calimera, ottobre 1975  
Dall'archivio fotografico di Antonio Tommasi . Calimera (Le)

seleziona e cattura, è chiaro.

Poi ecco Taranto "che brilla sui due mari come un gigantesco diamante in frantumi", raccontata come un sogno ancora una volta interrotto dalla realtà: «Taranto città perfetta. Viverci, è come vivere nell'interno di una conchiglia, di un'ostrica aperta. Qui Taranto nuova, là, gremita, Taranto vecchia, intorno i due mari, e i lungomari. Per i lungomari, nell'acqua ch'è tutto uno squillo, con in fondo delle navi da guerra, sono aggruppati agli splendidi scogli, gli stabilimenti. File di "camerini", come qui si chiamano le cabine, sulle palafitte, traballanti, sconnessi, aperti a tutti i venti. Nello specchio d'acqua che c'è in mezzo, si svolge ogni giorno il vero spettacolo, il bagno delle donne...». Ma una realtà. Viva per lui, e che oggi è ritornata, per noi, ad essere sogno: dove sono più i camerini di legno o le bagnarole di tufo verniciate a colori sgargianti che spiccavano sull'azzurro e le bagnanti nerovestite? Pasolini dipinge un ricordo, coglie l'attimo fuggente.

Si va avanti con linguaggio cinematografico e appare Castro: «A Castro, un paese che infine è più vicino all'Egitto che a Milano, ho visto una donna che baciava la mano a un ingegnere. Lei, certo, lo faceva dignitosamente, era nobilissima: il suo gesto avrebbe potuto ispirare una superba inquadratura a un Dreyer mediterraneo. Resta il fatto del bacio». L'attenzione si sposta dal luogo alle persone, anzi unisce le due cose, le fonde, c'è una perfetta simbiosi tra il paese salentino e questa specie di Betissa antelittera, Pasolini ha più fede nella gente. «A Otranto, tra i ragazzini che hanno fatto amicizia con me, riconobbi subito, per la sua aria faziosa di futuro avvocato, uno studente di Maglie. Tra il bacio della vecchia e la Scuola Media di Maglie, è contenuta tutta la disperazione meridionale, l'errore, l'impotenza: ma anche l'energia»: come dire che la magia del momento cede il posto a più importanti problemi di cui pure bisogna dar conto, magari sceneggiandoli con adeguato sfarzo. Si veda Gallipoli: «Misterioso centro, esistente, di una regione che non esiste. È del resto una città a sé, uno

Stato...perfetta anch'essa come Taranto, protesa, biancheggiante, in un mare squisito, puro, selvaggio. In quello slanciato ammasso di case bianche, inanellato da lungomari e da moli, la gente vive una vita autonoma, quasi ricca si direbbe, quasi non ci fosse soluzione di continuità con qualche periodo della storia antica che io non so, né faccio in tempo a capire: il demone del viaggio mi sospinge giù, verso la punta estrema». E a Santa Maria di Leuca, infatti, non prevale il paesaggio roccioso, né la sequenza delle ville liberty, né la punta del tacco dove i due mari si incontrano: valgono più le parole scambiate con chi ci abita, alla ricerca del lato umano, della vera dimensione, nel tentativo di capire il contrasto con i baroni. E qui l'apparizione, magica, del meno barone (secondo un abusato luogo comune) di tutti e del più poeta di tutti (come va ormai riconosciuto), Girolamo Comi, mette fine enigmaticamente al viaggio. Non senza avere segnalato questo passaggio del testimone – quasi – tra una generazione e l'altra nel nome della poesia, un abbraccio (o un corto circuito?) tra due grandi, e non senza aver ringraziato Mirko Grasso, autore del libro *Pasolini e il Sud* (Bari, 2004) e nostra preziosa guida fin qui.

Mi preme aggiungere però una postilla su una memorabile giornata di studio trascorsa tra Lecce e Calimera, il 21 ottobre 1975, con una guida diversa, Antonio Piromalli, il professore calabrese innamorato del Salento. Prima al Liceo "G.Palmieri" con una lezione-dibattito divenuta il *Volgar' eloquio* (Roma, 1977), poi negli spazi della ex fabbrica di tabacchi Murrone ad ascoltare il dialetto griko musicato cantato e parlato. Qui è Pasolini che cerca, non più con la poesia e nemmeno con la macchina da presa, come farà a Matera, attraverso il dialetto, la vera anima del Sud.

Ora il viaggio finisce davvero e la battuta finale è sua: «Tutto quello che ho visto minaccia – ormai – di parere un sogno: tanto più violento il trauma, tanto più veloce il tempo. Ciò che mi ha stordito ieri è già cosa lontana. Ho alle mie spalle tutte le Puglie, e tu sapessi cosa sono...». Cala il sipario, dissolvenza.



Bari: il **murale**, che costeggia la ferrovia in via Duca degli Abruzzi, è stato realizzato da Retake Bari. Nel progetto sono state coinvolte una quindicina di persone.

Come scoprire la Puglia e custodirla per coloro che verranno

## Il segreto è in una Scatola di latta

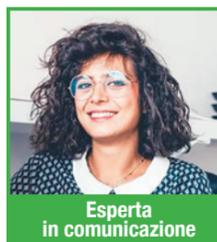
di Ilenia Orsi

A partire dalla metà del Settecento, la latta venne ampiamente utilizzata per la realizzazione di recipienti adatti alla conservazione di prodotti alimentari e non. Il perché si deduce dalla sua stessa composizione. È un lamierino di ferro, sulla cui superficie viene applicato un sottile strato di stagno. Dal ferro, la latta eredita la robustezza, dallo stagno la resistenza alla corrosione. Gianluca Palma è il custode di una "Scatola di Latta" speciale: conserva storie di luoghi, persone ed emozioni, preservandole dalla corrosione del tempo.



Gianluca Palma

La "Scatola di Latta" è un progetto che prende il via nel 2010: dopo la laurea in Scienze dello Sviluppo e Cooperazione e il master in Management e Governance del Territorio, Gianluca Palma concepisce un prezioso scrigno di patrimoni immateriali condivisi. L'iniziativa civico-culturale, senza scopo di lucro, raccoglie numerosi format di attività. Protagoniste sono le comunità locali pugliesi, che si vedono attraversate da passeggiate spontanee e ospitano incontri culturali all'insegna dell'educazione estetica, critica e poetica. Comunità provvisorie e spontanee si incontrano per scoprire la bellezza (e la bruttezza) dei luoghi: «I paesi son più belli, quando li vai a trovare senza appuntamenti, una domenica mattina mentre si fan la barba o sono ai fornelli. Una sera qualunque quando sono in pigiama e senza trucco», spiega Gianluca. Il desiderio di contribuire al benessere del territorio lo ha portato ad applicare modelli di sviluppo e cooperazione acquisiti con gli studi, e a trasformarli in numerosi progetti, oltre alla "Scatola di Latta". Gli abbiamo chiesto



Esperta  
in comunicazione

di raccontarci. «Mi definisco sarto di comunità, artigiano dell'immaginario e *caminante*: tutti i progetti nascono dalla voglia di intrecciare relazioni, coltivare conoscenza e praticare la restanza. Quest'ultimo termine è stato coniato dall'antropologo calabrese Vito Teti, che proprio ad esso ha recentemente dedicato il suo libro intitolato, appunto, "Restanza". L'espressione nasce dall'unione di "erranza" e "lontananza": invita a rigenerarsi, a riscoprire sé stessi e i luoghi che si abitano. Lo stesso Vito Teti prenderà parte ad alcuni incontri di "Daimon: A scuola per restare" le cui date sono consultabili sul sito [www.scatoladilatta.it](http://www.scatoladilatta.it). Il nome del progetto indica il "restare a scuola" (anche dopo la conclusione degli studi) per imparare come abitare civicamente e poeticamente i luoghi. Tutto nasce da riflessioni sui fenomeni di spopolamento che interessano le comunità meridionali. Miriamo a smantellare la loro immagine di piccole isole di passato, separate dal presente da un oceano di dimenticanza. "Daimon: A scuola per restare" trasforma i borghi in fulcri di sperimentazione civica, sociale ed economica, edificando prospettive future. In queste lezioni itineranti, multidisciplinari e accessibili a tutti, si apprende e si insegna attraverso il baratto. Il baratto del sapere, del tempo, dell'ospitalità sono l'ingrediente magico per una restanza consapevole e proattiva».

E passiamo ad un altro progetto "Lo Spaesario Salentino", anch'esso itinerante con l'obiettivo di far conoscere l'autenticità della provincia di Lecce, perdendosi tra profumi, suoni, scorci ed emozioni. L'unica attrezzatura permessa sono strumenti musicali e fotografici, libri e taccuini. «Mi piace definire lo Spaesario "pillole di geografia emotiva legata ai luoghi" - continua Gianluca - Una forma di turismo alternativo col divieto d'accesso alle guide turistiche: ascoltarle è un atto passivo, opposto a quello dello scambio. Invece, lo Spaesario vuole incentivare un dialogo intimo e d'arricchimento fra autoctoni e forestieri, o fra gruppi di alunni che riflettono su possibili scelte e sogni personali, e sulla loro attuabilità nel territorio. Per questo, mentre gli incontri della "Scatola di Latta" possono contare anche 150 partecipanti, quelli dello Spaesario non superano i sette-otto».

Il "corredo" della Scatola di latta non finisce qui per-



Presso Alimini

ché contiene altri capi: «Il "Sillabario d'impresa" porta l'esplorazione nelle realtà aziendali leccesi. L'incontro con imprenditori e professionisti operanti nel locale coincide con la creazione di sinergie lavorative, con la trasmissione di conoscenze, col benessere della riscoperta.

La riscoperta è alle radici di un altro programma culturale: "Le tesi del Salento". Si tratta di un'operazione che valorizza le tesi dei laureati salentini nel mondo. Spesso questi lavori non incontrano spazio (né territoriale né virtuale) per la loro valutazione, per il loro impiego, per la loro traduzione in sinergie lavorative. "Le tesi del Salento" si configura sia come momento d'incontro e discussione attorno alle tesi, sia come archivio virtuale che aziende, agenzie per la ricerca di personale, professionisti e case editrici possono consultare, promuovere, mettere a frutto».

«"Passeggiate senza obiettivi" è un progetto immerso nel contesto paesaggistico ed emozionale della passeggiata (in collaborazione con il fotografo Rocco Casaluci). Dà ai partecipanti la possibilità di apprendere da un professionista le tecniche per valorizzare la luce in quattro situazioni diverse, dall'alba al tramonto. "Quante storie per una Littorina" porta l'esperienza del viaggio a bordo delle ferrovie Sud Est, che si snodano fra le province di Lecce, Brindisi e Taranto. Per sensibilizzare i cittadini all'utilizzo dei mezzi e le amministrazioni al loro efficientamento, le littorine ospitano artisti, poeti e psicoterapeuti. Invitano i viaggiatori a far incontrare due binari visivi: quello percettivo, con cui l'occhio

ammira il paesaggio, e quello riflessivo, con cui ci guardiamo dentro».

Sono molti i progetti che Gianluca Palma porta avanti con determinazione imprenditoriale, spirito antropologico, sensibilità sociale. Tutte iniziative che si fondano sui valori della poesia e della spontaneità. Gli abbiamo chiesto se la prospettiva poetica che i partecipanti sono chiamati ad assumere possa funzionare come ponte fra la dimensione di sperimentazione civico-sociale e quella del recupero delle tradizioni. «Mi piace far iniziare ogni appuntamento con la consegna di un foglietto al singolo partecipante. Vi troverà riportati pensieri di poeti e filosofi, ma anche di matematici, architetti, scienziati. La poesia dei luoghi e delle persone è un bene immateriale che, secondo principi matematici, deve convertirsi in infrastruttura solida, promotrice di cambiamenti, rinascite, riscoperte. Per dirla in breve: per me, la poesia è matematica. Mi spiego con degli esempi: durante gli incontri mi capita spesso di invitare i partecipanti a mettere da parte i telefoni, e a concentrarsi sulla bellezza di un tramonto, senza i filtri degli obiettivi digitali. È senza dubbio un incoraggiamento a godere degli aspetti poetici dei luoghi, ma anche a considerare fatti matematici, che ci insegnano ad abitarli ecologicamente. Infatti, secondo le statistiche sull'inquinamento mondiale, il 4% è prodotto dall'immagazzinamento di dati sui server. Basta confrontarlo con il 2% prodotto dal traffico aereo globale per capire la necessità di esercitare un approccio ecologico, oltre che poetico. Negli incontri per la rassegna "Noi



Presso **Torre Sant'Andrea**

«siamo paesaggio» avviamo spesso riflessioni di questo tipo a cui partecipano non solo poeti, ma anche psicoterapeuti, medici, scienziati. Questi due aspetti (matematica e poesia) li ho incontrati insieme in infiniti contesti. Porterò un altro esempio: quanta poesia c'è nelle sculture di un artista locale? L'incontro con lo stesso scultore è certamente un attimo poetico. Eppure, la bellezza di quelle forme, il loro equilibrio, la precisione della tecnica hanno una componente matematica».

Passando all'aspetto della spontaneità, abbiamo chiesto a Gianluca di spiegarci come mai tutte le iniziative rifuggano dai vincoli dell'istituzionalizzazione, della fissità dei luoghi e delle quote partecipative, dal soddisfare requisiti di partecipazione. «Si tratta di una spontaneità consapevole, che deve nascere dall'introspezione individuale. Per partecipare, bisogna sentire la voglia di aderire ai disegni di sperimentazione e valorizzazione di sé stessi e del territorio. Non sarebbe azzardato parlare di anarchia: cerchiamo di abbattere convinzioni ancorate come quella secondo la quale i piccoli centri non hanno nulla da offrire. Sradichiamo l'atteggiamento di aut-aut nei confronti di un luogo: possiamo percepirci simultaneamente suoi visitatori e suoi abitanti. Solleviamo il velo illusorio conservato dal turismo standard: esploriamo i luoghi nei momenti in cui «non c'è niente da vedere», nella loro autenticità (e non il 15 di agosto o nei giorni di festa patronale!). Non ci ancoriamo a format di attività immutabili: le modalità di dialogo e di incontro variano nel tempo, prendono forme sempre nuove, cambiano insieme a noi».

Quali le novità della Scatola per l'estate imminente?

«Lanceremo una nuova rassegna: «Suoni d'osteria». Saranno appuntamenti conviviali in trattorie, osterie e luoghi di ristorazione storici, non inflazionati, dove s'incontrano innovazione e tradizione. Ci immergeremo in riflessioni ecologiche sull'alimentazione e sul suo impatto sul paesaggio, sullo stare insieme. Avvieremo anche la nostra «Caccia al Tesoro»: un momento ludico per bambini e non, ambientato nel paesaggio salentino. Sarà un modo per scoprirlo e per scoprirsi attraverso il gioco. Proseguiranno gli incontri di tutti i progetti che vi ho raccontato, che gli interessati potranno di volta in volta consultare sul nostro sito Internet, sul nostro profilo Instagram @lascatoladilatta e sulla pagina Facebook @La Scatola di Latta. Come vi anticipavo, la spontaneità è il primo ingrediente di ogni iniziativa: ci incontriamo senza seguire scalette rigidamente programmate. Siamo «anarchici» anche in questo... bisogna essere coerenti!» - conclude sorridendo Gianluca.



Tuturano - A scuola per **restare**

**COVID-19**  
**Test sierologico**  
quantitativo

**Ricerca di anticorpi**  
**IgG e IgM Sars-Cov 2**  
con un prelievo di sangue

**Tamponi**

**Tamponi molecolari**  
**Tamponi antigenici**  
**di ultima generazione**  
refertati in giornata

INOLTRE:  
**Tossicologia**  
**Medicina del lavoro**  
**Biologia molecolare**

Per prenotare il tuo prelievo: **0836 901586**  
via Giovanni XXIII, 7 - **Poggiardo**

Ci sono anche dei percorsi inediti...

## Visioni dell'Aldilà

di Carlo Finocchietti

Una proposta insolita e degna di essere approfondita. Nel suo instancabile "Camminare nella storia", Carlo Finocchietti ci propone itinerari tra le immagini dell'Aldilà, dell'Apocalisse, del Giudizio Finale. Suggerisce percorsi alla ricerca di rappresentazioni del Paradiso e dell'Inferno. Documenta naturalmente le opere degli autori più famosi e le località più citate nei libri d'arte, ma segnala "anche le immagini paesane, le pievi rurali, le chiese plebane della periferia artistica delle nostre gloriose città d'arte". «C'interessano - sottolinea - certamente l'estetica artistica, l'interpretazione colta, la riflessione teologica e filosofica; ma c'interessa anche valutare la diffusione dell'iconografia, la ripetizione e l'invenzione, il rapporto tra l'immagine e la cultura popolare, il "localismo"... Si tratta di itinerari proposti a persone intellettualmente curiose, capaci di sorridere di fronte a un dipinto ingenuo, ma capaci anche di analizzare i particolari, correlare i dati, arrovellarsi, stupirsi, risolvere un problema ed esaltarsi per un'interpretazione. Si tratta di itinerari di "scoperta"».



Badia di San Leone  
Giudizio Universale



Viaggiatore  
per passione

In questo numero proponiamo le "visioni" presenti nella provincia di Bari, a Bitonto e Altamura. Il viaggio nelle altre province continuerà nei prossimi numeri di "In Puglia tutto l'anno".

### Bitonto Badia di San Leone Il Giudizio universale

Erede di un complesso monastico benedettino assai influente nella storia economica della città di Bitonto, la Badia di San Leo sorge vicino ai giardini della Villa comunale e conserva dell'antica struttura il chiostro e un'aula ecclesiale rettangolare con un grande arco ogivale che la separa dalla zona presbiteriale. Le tre pareti del presbiterio sono interamente affrescate. La parete di sinistra è decorata da un Albero della Croce e dalla figura di San Benedetto in cattedra, mentre la parete di destra è dedicata agli evangelisti e ai santi. La parete di fondo, dietro l'altare, propone una visione quattrocentesca del Giudizio universale, martoriato da lacune e sovrapposizioni, ma ancora ben leggibile.

La lunetta dell'arco di fondo è dedicata alla visione del Giudice. Il dipinto sintetizza due immagini tradizionali del Cristo trionfante: la prima è quella della regalità di Cristo, simbolizzata dal trono dorato sul quale il Re dei Re siede tra preziosi cuscini, reggendo lo scettro e il libro della vita; l'altra immagine è quella della seconda parusia, simbolizzata dalla mandorla sorretta da due angeli, ovvero il varco attraverso il quale il Giudice attraversa i sette cieli e ritorna per la seconda volta sulla terra a pronunciare il giudizio di salvezza o di dannazione.

La fascia orizzontale dipinta sotto la lunetta mostra il tribunale celeste, composto dai dodici apostoli. L'affresco è così l'esatta trascrizione delle parole che Gesù rivolge ai suoi apostoli: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, sederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele» (Mt 19, 28). Degli apostoli in giudizio restano leggibili solo gli ultimi quattro sulla destra; siedono su scranni invisibili e poggiano i piedi su una predella di legno, come nei cori delle cattedrali.

L'affresco continua nella fascia inferiore ed è spartito

in due dal finestrone centrale. Nel pannello in alto a destra è dipinta la scena della condanna dei reprobati e della loro cacciata all'inferno. L'angelo vendicatore, espressione della giustizia divina e della sentenza di condanna, sguaina la sua spada e spinge un gruppo di dannati in una zona aspra e rocciosa. I reprobati sono abbigliati con i loro vestiti abituali e con le calzature a punta; mostrano nel viso l'orrore che provano alla vista del sottostante inferno ed esprimono con le mani gesti di raccapriccio e disperazione. Il pannello inferiore di destra non è purtroppo leggibile.

I due pannelli di sinistra recano la scena del corteo dei beati. Il particolare più originale disegnato in questa scena richiama il sogno di Giacobbe ed è la raffigurazione molto ingenua di una scala che dalla terra sale verso il cielo; nella scena in basso i gradini salgono da destra verso sinistra, mentre nella scena superiore, come in corrispondenza di un pianerottolo, la direzione della scala s'inverte e procede da sinistra verso destra. In basso, un angelo ad ali spiegate afferra per un polso il primo beato e guida i risorti sulla scala indicando loro il cielo; rispetto ai dannati, gli abiti dei beati hanno colori molto più tenui; i volti sono sorridenti e in qualche caso ancora increduli. Nella scena superiore il corteo delle gerarchie ecclesiastiche è accolto direttamente da San Pietro. L'apostolo scende gli ultimi gradini, afferra un Papa per il polso e lo incoraggia a varcare la porta che dà accesso al Paradiso, alla città di Dio, l'apocalittica Gerusalemme celeste.

### Il portale della Cattedrale La discesa di Gesù agli inferi



#### Lunetta del portale della Cattedrale

La cattedrale di Bitonto è una delle più belle espressioni del romanico pugliese. Il suo portale centrale è molto ammirato per l'archivolto decorato di figure animali e per il sovrarco scolpito con foglie d'acanto, sorretto da una coppia di grifoni e sormontato da un pellicano, uccello simbolo dell'amore di Cristo per

i suoi figli. L'architrave contiene una fascia scolpita con episodi della vita di Maria: l'annuncio dell'angelo, la visita a Elisabetta, la natività con l'omaggio dei re magi, la presentazione di Gesù al tempio. La lunetta contiene la scena dell'Anastasis, la discesa di Gesù agli Inferi. Tra la sua morte in croce e la sua risurrezione, Gesù sarebbe dunque disceso nel mondo infernale. Questo episodio, proclamato nel nostro Credo ("discese agli inferi"), non esiste nei Vangeli ma è riportato da Pietro nella sua prima lettera quando ricorda che Gesù "si recò a predicare anche agli spiriti in carcere, che erano stati increduli un tempo" e sviluppato dal Vangelo di Nicodemo. Il tema è molto caro alla tradizione bizantina e salda il nuovo al vecchio Testamento, salvando i giusti d'Israele. Nella lunetta di Bitonto Gesù scende agli inferi tenendo in mano la croce patriarcale del suo sacrificio; con la mano destra afferra il polso di Adamo e lo aiuta a uscire dal "carcere" del peccato originale, insieme con Eva e gli altri patriarchi; di fronte a Gesù è il re David che suona l'arpa.

### La chiesa del Purgatorio La morte e il Purgatorio



#### Il Purgatorio

La chiesa fu costruita a Bitonto nel 1670 su commessa della Confraternita del Purgatorio (*templum hoc fidelium elemosynis noviter extruendum*). La dedicazione è a Maria, la madre di Dio consolatrice degli afflitti (*deiparae afflictorum consolatrix*), per la cui intercessione le anime del Purgatorio che si sono purificate nel fuoco possono salire in Paradiso. La trabeazione del portale sostiene la scultura con la visione delle fiamme del Purgatorio e delle anime che vi soggiornano. Agli estremi, un uomo e una donna avvolti dalle fiamme fino al torace, sembrano rivolgersi ai fedeli per chiedere preghiere e suffragio che leniscano le loro sofferenze. I volti delle altre otto anime purganti esprimono i più diversi stati d'animo, dalla disperazione di chi è condannato ad una lunga sofferenza, alla



**Badia di San Leone**  
L'ascesa dei Beati

speranza di chi, liberandosi progressivamente dal tormento, vede aprirsi la prospettiva del cielo. Due angeli scendono infatti dall'empireo e vengono ad afferrare le mani alzate dei purgati per aiutarne l'ascensione paradisiaca. La figura centrale del gruppo indica con un dito ai passanti gli avvenimenti e ne spiega loro il senso.

Le nicchiette del fregio inferiore ospitano i teschi degli uomini potenti, identificati dal triregno, dalla mitria, dal tricorno e dalla corona. Un richiamo alla vanità del potere. Ai lati del portale sono scolpiti due scheletri allegorici. Il primo esibisce la clessidra, misura del tempo; il secondo ha in mano la falce livellatrice. Essi ricordano ai passanti la caducità della loro vita. La scritta "Qua hora non putatis veniam et metam", ripresa dal vangelo di Luca, significa infatti che "in un'ora che non conoscete verrò e mieterò".

### Chiesa dell'Annunziata di Campagna Il Giudizio universale nella

Il Giudizio universale è affrescato sulla controfacciata ed è opera di Ruggiero Bruno di Cosenza. Cristo giudice pronuncia il giudizio esibendo le piaghe della passione; è circondato da un coro di angeli ed è affiancato dagli intercessori Maria e Giovanni Battista; uno stuolo di santi gli fa corona sulle nuvole del cielo. Compare la scena della risurrezione dei corpi, anche dei morti in mare e della pesatura da parte dell'arcangelo Michele. San Pietro introduce i beati nel Paradiso.

### Altamura San Nicola dei Greci

La chiesa di San Nicola dei Greci si trova ad Altamura, lungo il Corso Federico II di Svevia, a pochi passi dalla Cattedrale. Fu originariamente costruita nel 1232 in stile romanico a servizio della locale comunità bizantina di rito greco-ortodosso e fu dedicata ai santi

Mira e Nicola. Fu poi ristrutturata nella seconda metà del XVI secolo e successivamente riadattata al rito latino, modificando l'iconostasi. Il portale risale al 1576 ed è opera del Mastro Cola de Gessa. Si tratta di un protiro su mensole a terminazione cuspidata, con tre fasce di decorazione scolpita. I rilievi delle fasce laterali e dell'architrave narrano con gusto popolare le storie dell'antico e del nuovo Testamento. Interessante è l'immagine del Paradiso terrestre, un giardino ricco di vegetazione arborea e cinto da mura con una porta di accesso. Scorrono le scene della creazione, le vicende di Caino e Abele, della costruzione dell'arca e del diluvio universale. Sulla fascia verticale destra compaiono le scene dell'annuncio dell'angelo a Maria, dell'incontro tra Maria ed Elisabetta, di una Natività molto *naive*, con angeli, agnelli e due deliziosi zampognari. La fascia verticale sinistra riporta invece la scena del peccato originale e della cacciata di Adamo ed Eva dall'Eden. Al di sotto è la rappresentazione dell'Inferno popolato di diavoli cornuti, più grotteschi che spaventosi. Le pene infernali sono sintetizzate dal pentolone nel quale cuoce un dannato. L'inferno è raffigurato come una città cinta di mura merlate, *pendant* del Paradiso terrestre. Nel fondo dell'Inferno si vede Lucifero precipitare in catene *super faciem abyssi*. Nella tradizione classica e della Vulgata di San Girolamo l'Abisso è personificato da un'indimenticabile immagine di un vecchio dai capelli e dalla barba fluttuanti, simboli del Caos.



**San Nicola dei Greci**  
La tortura dei Dannati

## SERVIZIO A DOMICILIO DI APPARECCHIATURE PER LA RIABILITAZIONE



**ARTROMOT K1**  
**KINETEC - GINOCCHIO/ANCA**  
Esegue la mobilizzazione passiva in flessione/estensione del ginocchio e dell'anca.  
(Ext. -10° / 0° / 120° Flex)



**ARTROMOT S S/3**  
**KINETEC - SPALLA**  
Esegue la mobilizzazione passiva della spalla, in adduzione/abduzione, in ante/retro posizione ed in intra/extra rotazione.  
(Add./Abd. 30° / 175° Intra/Extra Rotaz. 90° - 0° - 90°)



**BIOMAG LUMINA 3D**  
**MAGNETOTERAPIA PULSATA A BASSA FREQUENZA CON TECNOLOGIA 3D**

La nuova tecnologia 3D consiste nell'accensione controllata graduale delle singole uscite per gli applicatori. Ogni uscita, quindi, viene accesa separatamente a ciclo costante, ripetuto a rotazione, consentendo la massima efficienza ad ogni applicazione.

Questa tecnologia 3D, abbinata alla potenza (che può arrivare oltre i 500 gauss) ed al variare continuo delle frequenze, permette di eseguire due trattamenti al giorno di soli 20 minuti!



#### EFFETTI TERAPEUTICI:

- antidolorifico (analgesico, sollievo dal dolore)
- curativo (effetti rigeneranti - fratture, antinfiammatori e antireumatici)
- anti edema (contro il gonfiore)
- miorelaxante (allevia spasmi e convulsioni)
- vasodilatatore (miglioramento del microcircolo)
- metabolico disintossicante (eliminazione delle sostanze dannose e dei metaboliti)



#### SINAPSI 2.0

Sistema di veicolazione per via transdermica pre-programmato. Dotato dello speciale manipolo dual energy che combina un'emissione Laser multi-lunghezza d'onda con una radiofrequenza ultra pulsata a stimolo endogeno. Inoltre con i due elettrodi in dotazione la Sinapsi 2.0 emette una radiofrequenza che risulta molto efficace per:

- distorsioni
- edemi
- infiammazioni muscolari
- tutte le patologie correlate al comparto cervicale, dorsale e lombare

La Sinapsi 2.0 è stata studiata per veicolare nel mesoderma lo speciale composto Fillerjalux Gel a base di molecole pregelate di ossigeno ozono, acido ialuronico e vitamina C.

Leucasia compie 30 anni

Carlo Stasi

## «Come è diventata una leggenda»

a cura di Maria Rosaria De Lumé

Poeta, scrittore e saggista, Carlo Stasi ha all'attivo numerose pubblicazioni, raccolte di poesia (la recente di *Poesia VisivaVerso... il Futuro*, 2021), saggi e volumi di cultura salentina come il voluminoso *Dizionario Enciclopedico dei Salentini* (2018) o *Otranto nel Mondo* (2018), ma è soprattutto noto, anche al di là dei confini nazionali, per aver creato la "leggenda" di Leucasia. Ora il suo racconto sta per essere ristampato in una versione con testo inglese a fronte (Capone Editore, Cavallino). Ne parliamo diffusamente con lui sia per chiarire alcuni equivoci, che nel tempo si sono consolidati, ma soprattutto per sottolineare come l'ascolto dei luoghi quando trova terreno fertile su una cultura vasta e articolata, si può tradurre in pagine di letteratura davvero "leggendaria". Come dimostra, appunto, *Leucasia* e tutto quello che gira intorno a lei.



Carlo Stasi

**La nuova edizione è un indice del successo della tua storia che ormai è diventata, è il caso di dirlo, "leggendaria"?**

«Credo di sì! Il racconto è stato scritto esattamente trent'anni fa (estate del 1992) ed è stato pubblicato per la prima volta nel 1993, con prefazione di Vincenzo Guarracino. L'edizione ha avuto tre ristampe: due nel 1996 e una nel 2001. Dopodiché è stata inserita in un libro con altri miei racconti intitolato *Leucasia e le due sorelle (Storie e Leggende del Salento)* (Mancarella, Cavallino, 2008), con prefazione di Giovanni Invitto, che ha avuto una nuova edizione nel 2012. Ora anche quella edizione è esaurita e la sto ripubblicando da sola con l'editore Capone di

Cavallino ma con la traduzione inglese a fronte, visto il successo della storia anche a livello internazionale grazie ai social».

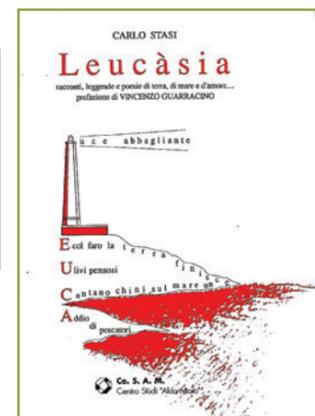
**Ma la leggenda di Leucasia è una vera leggenda?**

«Se si intende per "leggenda" il suo significato latino cioè di "cose da leggere", è una leggenda perché va letta; se invece la si intende come una leggenda popolare, come qualcuno ha erroneamente, ribadisco erroneamente, creduto, addirittura ritenendola una leggenda messapica, non è una leggenda. Io non ho certamente spacciato la storia per una vera "leggenda", anzi, chi avesse letto (bisogna esserne in grado) tra le righe o nelle note che io ho messo alla fine del racconto, avrebbe subito capito che anche la scelta dei nomi era una mia creazione. La mia è una "leggenda letteraria" cioè non trasmessa prima da altri, né scritta. Infatti in nessuno dei testi classici si parla mai di questa leggenda. Né tantomeno una leggenda popolare a Leuca o dintorni, perché io, vivendo fuori dal Salento, a Leuca non conoscevo nessuno che potesse raccontarmi una storia simile, anche se dopo la pubblicazione della mia storia molti leucani erano convinti di conoscere già la leggenda».

**Raccontaci allora come hai creato questa leggenda.**

«È una storia che ho inventato nel 1992, appunto 30 anni fa, prendendo spunto dalle fonti letterarie: il predicatore cappuccino Luigi Tasselli da Casarano nel suo libro *Antichità di Leuca* (Lecce 1693) sostiene che il nome di Leuca deriverebbe dalla bianca sirena Leucasia per dare una origine nobile al paese. Ora le sirene della tradizione classica nelle fonti antiche (Omero, Esiodo, Timeo, Licofrone, Strabone, Plinio, Dionigi, ecc.) sono varie con vari nomi. Timeo (nel III secolo avanti Cristo) proporrà la triade più nota: Partenope (che fondò Napoli), Lighea (o Ligheia che ispirò un racconto di Tommasi di Lampedusa e di Edgar Allan Poe) e Leucòsia (suicidatasi a Punta Licosa nel Cilento). L'idea di Tasselli è stata ripresa da don Corrado Morciano che, in un raccontino di una quindicina di righe, descrive Leucasia che prende il sole e canta.

Quando lessi la storiella di don Corrado mi scappò da ridere all'idea che, con la sua pelle bianca, al sole di Leuca si sarebbe abbrustolita, ma superata la battuta ho cominciato a pensare a come far conoscere a Como, dove all'epoca insegnavo, la bellezza della mia terra, il Salento,



Leucasia Ed. del 1993

che allora non era ancora stato "scoperto" (questo avverrà verso il 2000). Pensai che bastava raccontarla, ed ho preso spunto da questa idea di una sirena a Leuca. Anche perché, da giovanotto, tutte le sere d'estate, venivo da Acquarica fino a Leuca dove si raccoglievano i giovani del Capo che si assembravano davanti al Bar del Porto. Ed era

uno spettacolo, tante ragazze bellissime...»

**Tante "sirene"...**

«Appunto, sirene moderne! Ero affascinato dalla bellezza delle ragazze nella magica cornice di questa baia, con a destra la punta Ristola ed a sinistra Punta Meliso che sembravano abbracciassero questo "braccio" di mare, un abbraccio di due promontori, quasi un atto d'amore, come a proteggere Leuca. A questo punto mi è venuta l'idea: ho immaginato che Leucasia, dopo la sua morte si sia "reincarnata" sulle coste salentine proprio di fronte alle isole greche (tra cui Itaca), e che un giorno incontrasse un pastorello messapico. Cerca di sedurlo col suo canto, ma il giovane resiste perché ama Aristula, una fanciulla nobile (e quindi un amore proibito) del vicino paese di Vereto (oggi Patù)».

**Ed i nomi di Melisso ed Aristula sono sempre del Tas-**

**selli?**

«No. Dovendo dare un nome ai due giovani, il cui nome doveva eternarsi sulle "punte", ho scelto per il pastorello il nome di Melisso, perché deriva dal greco "mèlissa" (che significa ape) e dava l'idea di un personaggio "dolce"; mentre per la fanciulla ho creato il nome di Aristula derivandolo dal greco "àristos" cioè il più nobile, il migliore, che dava, per affinità con l'italiano, il senso di un personaggio aristocratico».

**Credi che i tuoi studi al Liceo Classico abbiano avuto un ruolo determinante nella tua scrittura?**

«Assolutamente sì, le ricerche con cui mi sono documentato sulle sirene prima di scrivere hanno fatto il resto. Giusto per la cronaca, le sirene antiche erano metà donne e metà uccelli rapaci, poi col tempo sono state immaginate con la coda di pesce a partire dalla letteratura nordica, scandinava durante il Medioevo. E poi proprio quell'estate del '92 avevo letto un libro importante, *Il canto delle Sirene* di Maria Corti, che ha creato l'*humus* della mia storia. Ed ho immaginato una Leucasia con occhi color mare e capelli color oro, offesa dalla resistenza di un pastorello, umiliata all'idea che le altre sirene erano state invece sconfitte da eroi come Ulisse (legatosi all'al



Leucasia Ed. del 2001



Mare in tempesta a Punta Meliso (foto di Paolo Insalata)

bero maestro della sua nave) o Orfeo (che con la sua cetra le incantò). La rabbia scottante per il rifiuto la induce a meditare vendetta».

**Amore, seduzione, gelosia, vendetta, insomma tutti gli ingredienti per una storia passionale...**

«Sì, una passione “mediterranea”. Quando Melisso ricompare sulla spiaggia insieme ad Aristula, Leucasia non esita a vendicarsi sollevando con la propria coda delle onde per travolgere i due amanti, ma la rabbia è tanta e tale che avviene una metamorfosi, cioè la sua unica coda si sdoppia, la sua forza raddoppia al punto tale che i due amanti vengono travolti ed annegati dalle violente ondate. A questo punto ho preso spunto dalla tradizione che sostiene la presunta presenza del tempio di Minerva nel luogo dove ora c'è il santuario della Madonna di Leuca; ho immaginato che la dea Atena/Minerva, dopo aver assistito a questo dramma, avesse deciso di eternare il loro amore pietrificando i corpi dei due amanti che la sirena, con le due code aveva sbattuto uno su una punta e l'altra sull'altra punta, con l'intenzione di non farli mai riunire. Infatti la frase che dice la sirena è: «L'uomo non osi unire quel che io ho diviso» che è una parafrasi della formula del matrimonio di un tempo...»

**“L'uomo non divida ciò che Dio ha unito!”**

«Esatto. Leucasia, rimasta sola, vaga lungo le coste alla ricerca di vittime da sedurre e distruggere con il suo canto, ma pensa sempre a Melisso che l'ha respinta».

**Nel racconto c'è un testo poetico a mo' di canzone che, presumo, sia anche quello “farina del tuo sacco”.**

«Sì, sono quartine di settenari, col quarto verso tronco. Il testo all'inizio narra di come Medea, abbandonata da Giasone, squarta i figli avuti da lui e li getta in mare nelle acque di Leuca dove si pietrificano diventando scogli, poi comincia a cantare la sua stessa storia con Melisso ed Aristula. Con gli anni la leggenda mi è cresciuta tra le mani, aggiungendo dettagli e tanto altro, come entrare nella mente della sirena, scandagliandone i sentimenti, le emozioni, le passioni e i pensieri, e quindi ho cercato di rendere “umana” una sirena».

**Non a caso quando analizzi la psiche di Leucasia ci sono continui flash che rimandano alle sue vite passate. Qualcuno ha scritto che il racconto è scritto in uno stile di “prosa poetica” o ricorda lo stile di Joyce o Virginia Woolf...**

«La letteratura “psicanalitica”, soprattutto inglese, visto che la insegno da anni, non poteva non influenzare la mia scrittura».

**Che differenza c'è tra la prima versione del tuo racconto, del 1993 e la seconda del 2008?**

«La seconda versione l'avevo già scritta nel 1996, ma doveti aspettare il 2008 quando trovai Carmen Mancarella interessata a pubblicarla. La differenza sta soprattutto nella seconda parte, nell'approfondimento psicologico del personaggio, la cui insoddisfazione la porterà non solo a considerare la propria situazione, ma la sirena (una semi-divinità) arriva perfino ad invidiare le donne comuni che hanno la possibilità di amare e di procreare, di dare la vita, mentre lei non ha la possibilità né di amare né di essere



Tramonto su Punta Ristola (foto di Paolo Insalata)

amata e tantomeno di riprodursi: lei con l'incanto del suo canto può solo dare la morte! Quando perde completamente la voce non ha più ragione di vivere e si suicida gettandosi dalla scogliera e pietrificandosi nella bianca scogliera di Leuca»

**Come mai questa tua storia è stata scambiata per una leggenda?**



Leucàsia e le Due Sorelle Ed. del 2012

«Forse per eccesso di modestia, nelle note, invece di dichiarare la paternità della storia (mi sembrava evidente visto che non c'erano fonti precedenti), mi limitai ad osservare che i nomi di Aristula e Melisso non volevano «essere una interpretazione etimologica del nome delle due punte».

L'incolpevole Bianca Tragni la credette messapica in un suo articolo sulla «Gazzetta del Mezzogiorno» ritenendomi il semplice narratore della storia. Ma quando mi sono accorto che veniva scambiata per una leggenda popolare, e che l'articolo della Tragni, privato del riferimento a me, cominciava a circolare sui social raccontando la storia senza citarne l'autore, ho dovuto cominciare a rivendicarne la paternità, anche perché la storia è protetta da copyright e ne è vietata la riproduzione senza la mia autorizzazione. Quel che è peggio è che qualcuno ha addirittura pubblicato libri narrando la leggenda a proprio piacimento (basandosi sul riassunto della Tragni) dimostrando di non aver letto la mia storia e soprattutto di averla travisata. Figurarsi poi a citarmi come autore benché il mio libro abbia avuto una cinquantina di recensioni ed una trentina di presentazioni (con tanto di comunicati stampa su giornali, riviste, radio e tv e di recente sui social) da autorevoli personaggi (scrittori, docenti universitari, giornalisti, critici letterari, ecc.) in tutto il Salento ed in Lombardia. A Leuca, per esempio, ho ripetutamente presentato il libro, in eventi e premiazioni che hanno avuto riscontro sulla stampa ed in televisione, da Telerama a TeleNorba a Rai 3. Nel 2002 addirittura abbiamo inaugurato una statua di Mario Calcagnile sul lungomare ed è venuta una giornalista della Rai a battezzarla.

E dopo tutto questo battage pubblicitario c'è ancora chi ignora o finge di ignorare che io sia l'autore della storia, rischiando denunce per plagio o violazione dei diritti d'autore».

**Troppa gente scrive senza leggere! Tu quanto leggi?**

«Sì, troppa gente scrive molto e legge poco. Se leggesero di più scriverebbero di meno. Io leggo tantissimo, soprattutto narrativa e saggistica, poesia, e poi articoli,

saggi, e scrivo solo quando ho qualcosa da dire, quando leggo sottolineo, prendo appunti, approfondisco, analizzo lo stile, studio la scrittura».

**Mi parli di Maria Corti**

«Nel 2000, tramite la cara giornalista Giuliana Coppola e suo marito Nicola Toma, la storia di Leucasia è arrivata a Maria Corti che mi chiese dove avessi trovato la leggenda dal momento che lei, nelle sue ricerche per il suo *Canto delle Sirene*, non ne aveva trovato traccia. La incontrai l'estate dopo a Maglie, si complimentò con me sia per la storia sia per essere riuscito a farle credere che fosse davvero una leggenda, e doveti spiegarle che era solo frutto della mia fantasia. Si complimentò ancora di più. Le piccole grandi soddisfazioni!»

**Nel racconto sono inserite altre due storie.**

«Una riguarda i pastori messapi che sfidano le ninfe epimelidi nella danza ma vengono sconfitti e trasformati in olivastri. Questa è una vera leggenda antica perché è stata raccontata da Dionigi di Alicarnasso e poi ripresa da Ovidio nelle sue *Metamorfosi*. Io nel romanizzare la storia ho immaginato che questo episodio fosse avvenuto nelle due grotte della Poesia a Roca.

L'altra storia inserita nella versione finale (quindi non in quella del '93) è quella in cui ho immaginato che la Grotta del Diavolo a ridosso di punta Ristola fosse la grotta rifugio della sirena Leucasia e che alcuni giovanotti messapi, convinti che ci fosse un tesoro (la classica *acchiatura*) abbiano tentato di introdursi per rubarlo, ma quando la sirena torna alla grotta e scopre l'intrusione, comincia a strillare con la sua voce potentissima assordando i giovanotti messapi e facendo crollare le volte della grotta. Questo per spiegare il perché ci siano due aperture sulla volta della Grotta del Diavolo».

**Chi volesse saperne di più a riguardo cosa deve fare?**

«Recentemente in una guida pubblicata dalla Società di Storia Patria sezione di Lecce, intitolata *Venivamo all'estremo mare luoghi e borghi del Capo di Leuca* (scritta nel 2020 da Daniele Capone con disegni di Piero Pascali), c'è un mio saggio di 20 pagine (*Storia di una “leggenda” salentina*) in cui spiego, dati e date alla mano, tutto il processo creativo della leggenda, da dove ho tratto spunto, le fonti su cui mi sono documentato, quello che ho letto, quello che ho scritto e quando l'ho scritto, ecc., perché era l'unico modo per spiegare la “mia leggenda”. Poi basta leggere la storia con le sue note esplicative.

La nuova edizione avrà la prefazione di Maurizio Nocera e, in copertina, un'immagine disegnata appositamente da uno dei più interessanti artisti salentini, Massimo Pasca, che sostituirà la tradizionale copertina delle prime edizioni, in cui ho avevo messo un mio acrostico visivo sul profilo di Leuca e, nella seconda versione, la copertina con una mia china con l'immagine di una donna i cui capelli diventano onde. Non perdetevolo!».

**Auguri per i 30 anni di Leucasia allora!**

Lecce, Convitto Palmieri

# La fabbrica delle Parole Mostra permanente dell'Arte della Stampa

di Anna Lucia Tempesta  
foto di Raffaele Puce

Ci troviamo tra le stanze, i corridoi, le gallerie voltate dell'antico complesso del Convitto Palmieri che ospita la storica biblioteca intitolata a Nicola Bernardini. È qui che nasce, appena due anni or sono, la Fabbrica delle Parole, esposizione permanente dell'Arte della Stampa. Abbiamo utilizzato il termine *arte* associato alle macchine tipografiche - torchi, presse, rotative - un po' per gioco, un po' per quell'enfasi magniloquente che contraddistingue curatori e allestitori, un po' per una abitudinaria accondiscendenza verso il visitatore che (crediamo) sia portato a pensare che, se ci si fa un museo o una mostra, quella roba deve essere gioco-forza Arte. Comunque sia, il termine lo abbiamo usato e non ne siamo affatto pentiti! Un aneddoto che circola negli ambienti degli storici dell'arte racconta che, davanti alle incisioni e ai dipinti di dimensioni impressionanti che ricoprono le pareti di calcite della grotta di Lauscaux, nella regione della Dordogna, risalenti a un periodo compreso tra i 18000 e i

17000 anni fa, il grande Pablo Picasso abbia esclamato che in quindicimila anni l'uomo non ha inventato nulla e che là dentro, tra la semioscurità e le superfici segnate dai millenni e dai pigmenti rossi e bruni, vi è tutta l'arte di cui l'uomo ha bisogno.

Di contro, in quest'epoca post-modernista, iper-relativista e globalizzante in cui viviamo, molti critici sostengono che "Arte è tutto ciò che chiamiamo Arte".

Non so cosa ne pensiate voi, ma io sono un po' infastidita da una definizione che ritengo convenzionale e condizionata dall'*hic et nunc*, dal "qui" e "ora". Come dire che se quelle macchine (ancora tutte perfettamente funzionanti grazie all'amore e alla dedizione del suo collezionista!) fossero ancora negli hangar rumorosi e impregnati di polveri d'inchiostro di antiche tipografie sarebbero semplici macchine. Forse.

Ma compito dell'arte è anche quello di spingere a vedere qualcosa da una prospettiva altra. E questo vale per



Curatrice archeologa  
del Polo Biblio-museale  
di Lecce



La galleria dedicata ai torchi tipografici del XIX secolo e ai banchi per la composizione dei caratteri

la "merde d'artiste" di Piero Manzoni o per l'"Orinatoio" di Marcel Duchamp, ecc. ecc. Se messe fuori contesto, cose, oggetti, strumenti possono acquistare connotazioni diverse, nuove, inaspettate, e magari raggiungere un risultato "estetico", restituendo al termine il significato originario di "percepire, sentire attraverso l'uso dei sensi (dal greco antico *αἴσθησις*, sensazione).

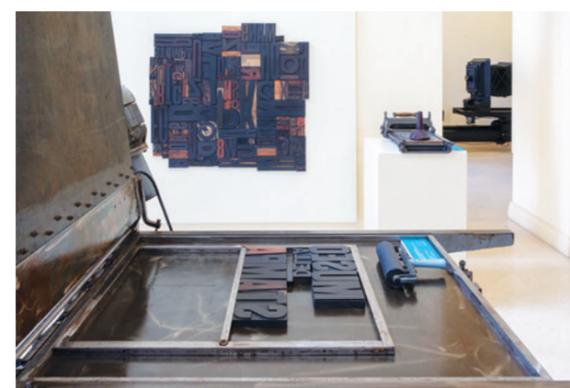
Insomma, se qualcosa (oggetto, suono, immagine) smuove qualcos'altro dentro di noi, sveglia il nostro sistema sensoriale, spinge alla reazione il nostro bagaglio personale, "attraverso la valigia della memoria e dei ricordi" ma anche dell'esperienza vissuta e dell'umore del momento, allora quel qualcosa si può chiamare Arte. Sempre che lo vogliate.

Nel caso de La Fabbrica delle Parole forse viene più semplice cominciare da ciò che l'esposizione non è.

Non è la storia di una delle più grandi invenzioni dell'uomo, quella della Stampa; non è una mostra di archeologia industriale e, infine, non è un racconto di nicchia, per tipografi amatori ed editori specializzati in pubblicazioni di lusso. È piuttosto un percorso o, meglio, una tappa di un lungo cammino. Una fermata niente affatto casuale ma, al contrario, auspicata e voluta all'interno di una biblioteca, che diventa pausa di riflessione, momento di osservazione e approfondimento su un pezzetto di cultura salentina del Novecento - quella dell'arte tipografica - che è parte di una storia ben più grande che ha inizio con l'uomo stesso e con il suo bisogno di tracciare segni e figure, di inventare alfabeti e suoni, di raccontare storie.

Da ventimila anni fa ad oggi, nessuno ha più fermato l'uomo nel suo (bi)sogno di comunicare. Prima inventa i segni, poi, nel 3500 a.C. la scrittura; poco più tardi anche i numeri. Quindi arrivano i geroglifici e ancora dopo i caratteri cuneiformi. Nel 1500 a.C. nasce infine l'alfabeto e solo mille anni dopo il primo supporto stabile e duraturo per la scrittura, il papiro.

E dall'incisione a rilievo su legno (xilografia) - la più antica tecnica di stampa conosciuta (Cina, 600 ca. d.C.) - al primo libro a stampa (Cina, 868), dall'invenzione dei caratteri mobili (ancora in Cina, 1040 ca.) alla prima cartiera tutta italiana (Fabriano, 1286), dalla scoperta del processo di



Particolare di un torchio tipografico a motore del XX secolo (fabbricato dalla Ditta Fonderia Tipografica Pavese). Sullo sfondo un torchietto da tavolo.



Pressa per carta o libri, fabbricata dalla Ditta Ferdinando Dell'Orto, Milano. Sullo sfondo le pagine della 1ª edizione di "Le avventure di Pinocchio" di Collodi.

stampa a caratteri mobili di Gutenberg (1447-1449) alla prima proclamazione della libertà di stampa (America, 1776), dalla scoperta del libro economico in formato ridotto di Aldo Manuzio (1500) alla nascita di Amazon, la principale libreria on-line (1994), il passo è breve e la storia è sempre la stessa.

La Fabbrica delle Parole prova a raccontarne alcuni frammenti in un racconto ideale, fatto di grandi salti, che ripercorre, spesso con sorpresa, la gioia creativa degli esseri umani. Salti ideali ma anche salti fisici da luoghi e situazioni completamente differenti. Idealmente, il viaggio inizia dalle grotte paleolitiche con le pareti ricoperte di segni, realizzati dall'uomo non ancora moderno utilizzando oca rossa o guano di pipistrello, primitivi inchiostri. Continua in Oriente, nella mezzaluna fertile della Mesopotamia con piccoli solchi incisi fittamente sulla terra argillosa plasmata dall'acqua del Tigri e dell'Eufrate e poi seccata al sole del deserto delle prime tavolette in lineare B. E ancora sulle foglie dei papiri che crescevano rigogliosi sulle sponde di un altro grande fiume, simbolo e ragione di un'altra grande civiltà della storia, gli Egizi con il loro sistema, originale e unico, di usare i segni (cartigli e non lettere!). Un grande salto e siamo in un'antica cava di quel Salento fatto di pietra dolce e dorata, e possiamo immaginare uno



**Macchine fotografiche a soffietto portatili, fine XIX secolo. Sullo sfondo un bromografo del 1960** scalpellino dalle mani callose che pazientemente gratta la pietra, la cava, la liscia, la consuma. E il risultato è una preghiera incisa a divinità a noi sconosciute, oppure il nome di un defunto, ricordo di chi è stato e non è più o, meglio, memoria per chi passa ad altra vita.

E con questo salto nel Salento, antica Messapia, ha inizio il percorso reale de La Fabbrica delle Parole: un piccolo blocco di pietra leccese, già conservato nel museo Castromediano, su cui sono incise lettere di un antico alfabeto greco che compongono parole in una lingua quasi altrettanto antica – quella messapica – ancora oggi in gran parte sconosciuta. Ancora un salto e siamo davanti ad un grande torchio in legno mosso a ruota che produce illustrazioni con la tecnica della litografia e quindi ai primi torchi tipografici, padri della stampa moderna; dall'i-

conico “torchio a stella” passiamo alle prime invenzioni tecnologiche come la *linotype*, fino alle “pedaline”, tra le quali è il modello protagonista del celebre film “La banda degli onesti”, con Totò e Peppino de Filippo.

La grande galleria dalle pareti voltate e finestrate ospita le gigantesche macchine piano-cilindriche, star indiscusse della rivoluzione industriale della stampa nei primi anni del '900.

Il viaggio continua sino ai primi anni '70, con l'ideazione delle prime fotocopiatrici, sviluppate grazie alla precedente invenzione del ciclostile di Edison, e *finisce* con la serie di Microcomputer Macintosh - tra cui il modello Apple del 1976, tra i primi personal computer della storia - e una stampante laser che rivoluzionano per sempre le abitudini e i piccoli gesti dei maestri tipografi e fanno sì che la trasmissione di testi e immagini diventi improvvisamente estremamente facile e veloce.

Tra un salto e l'altro di questa avventura, come riempitivi naturali, sono esposti bromografi, gloriose macchine da scrivere, inchiostri, presse per libri, taglierine, occhiellatrici e strumenti per la finitura, che occupavano un tempo i grandi tavoli di lavoro delle officine, fondamentali al lavoro del tipografo, perché i rulli andavano inchiostriati, le pulegge ingrassate, le pagine tagliate, i fascicoli cuciti e i volumi pressati.

Straordinaria è anche una sezione scelta dell'Emeroteca dedicata ai tanti periodici che hanno fatto ricco il paesaggio letterario salentino, circa 100 testate giornalistiche, a partire dalla più antica “*Il Cittadino Leccese*” (1861).



**Cassa tipografica o banco per la composizione e torchi tipografici. Al centro, un raro modello “stanhope” di metà XIX secolo, fabbricato dalla Ditta Amos Dell’Orto, Monza**



**Torchio litografico in legno del XVIII secolo, ancora perfettamente funzionante, fabbricato dalla Ditta Bollito e Torchio, Torino**

E infine, come compagne di viaggio, una linea del tempo riassume i *salti* fondamentali di questa lunghissima storia e una fitta serie pannelli, icone e pattern visivi, riproduce caratteri, tipi e stili, pagine intere e semplici segni che, come enormi sentinelle, seguono e guidano il visitatore tra le macchine, testimoni muti dello straordinario lavoro di uomini che hanno prima osservato, poi immaginato, interpretato e filtrato, infine creato cose che prima non esistevano e fatto del lavoro a stampa un'arte incredibilmente piena di fascino.

La Fabbrica delle Parole è anche un percorso legato a pezzi della storia di un'impresa familiare che diventa patrimonio comune e straordinario di cultura, storia, tecnica e creatività. È la storia dei Martano, protagonisti per più di un secolo del passato tipografico ed editoriale del Salento. È il 1903, quando all'interno della tipografia Lazzaretti, Salvatore avvia una stamperia; poi la tramanderà, unitamente a una grande passione e a tanto

entusiasmo, ai figli Ernesto e Vincenzo, e quindi ai suoi nipoti Luca e Sonia. Un'eredità culturale affidata oggi al Polo Biblio-museale di Lecce e che, con scelta consapevole e ponderata dei suoi curatori, il Polo decide di allestire all'interno della biblioteca, luogo di conoscenza di Borgesiana memoria, contenitore ideale per un racconto che lega insieme arte e tecnica, conoscenza specialistica e passione, lavoro e sapere. Scelta che forse sottrae spazio alla lettura ma, in compenso, permette al lettore di immergersi in una buia ed odorosa stamperia tra i primi '800 e gli anni Settanta del '900, quando tutto è affidato alla mente e alle mani sapienti di piccoli uomini straordinari, coperti da pesanti grembiuli neri a mascherare l'inchiostro e dove la sera attorno alle rumorose e unte rotative d'acciaio si riunisce gran parte della giovane borghesia intellettuale cittadina. Quando stampare un libro procura scarsissimi guadagni ma è frutto di straordinaria perizia.



**Cassa tipografica o banco per la composizione della Tipografia Martano, contenente caratteri in piombo utilizzati fino alla metà del XX secolo. Sopra, torchio a pressa per libri da banco, fine XIX secolo**

Sternatia e il suo poeta

## Cesare De Santis: il griko, la famiglia, la sua terra, la nostalgia

di Salvatore Tommasi

Tornare nella propria terra, nel proprio paese, è il sogno di ogni emigrante. Per quanto piccolo, povero e abbandonato esso sia, da lontano il paese natio appare sempre come un Eden, uno scrigno di ricordi teneri e di felicità. La memoria, si sa, attutisce le asperità delle esperienze vissute, edulcora le amarezze, riveste il passato di un'aura rasserenante.

È così anche per Cesare De Santis, poeta griko di Sternatia, per il quale l'attaccamento alla terra d'origine costituisce il motivo ispiratore di ogni scritto, il nucleo centrale attorno a cui gravitano sentimenti, emozioni, desideri, scelte. Il paese è, di volta in volta, il luogo degli affetti domestici, il contenitore delle tradizioni ataviche, compresa la singolarissima lingua ellenofona, il compendio dei saperi e delle attività del lavoro agricolo, il teatro delle bravate e delle avventure adolescenziali. La lontananza da cui il poeta rievoca e racconta ogni esperienza di vita fa assumere alle sue composizioni una connotazione generalmente nostalgica. La sua scrittura rivela il cuore dell'emigrante. In ogni tema trattato si scopre la stessa impronta.



La famiglia De Santis

La si coglie, naturalmente, nel racconto del distacco dai propri cari:

*Se cheretò chorèddhamu kameni,  
ce sas afinno klotsu, litarà,  
afinno mi' kardiammu kumbiammeni,  
tsomi na pao na vriko sa makrà.*

Paese mio riarso, ti saluto,  
ti lascio, terra mia piena di pietre;  
parto, ma mi si stringe dentro il cuore,  
vado a cercare il pane in altri luoghi.

Quel pane, il nostro poeta, fu in grado di assicurarlo alla sua famiglia, infatti, con il lavoro all'estero. Lo riferisce, quasi con sofferza ma orgogliosa soddisfazione, in una poesia dove descrive la condizione precaria della sua terra, quando la siccità e l'arsura compromette il raccolto e non permette al contadino di rifarsi neppure della semente. Ma - egli scrive - rivolgendosi alla moglie:

*Mi' klatsi pleo agapi 'n den vretsi o cerò,  
tsomi sas arizo olimera;  
pu katu so choma tedesko ce gro,  
pu katu si' tseni miniera.*

Non piangere, amore, se il tempo non piove,  
vi manderò pane ogni giorno;  
da sotto la terra tedesca e bagnata,  
da sotto l'estranea miniera!

È, in realtà, la responsabilità paterna di dar da mangiare ai figli (Cesare ne ha avuti nove) a far sopportare la durezza delle condizioni di lavoro e il peso della lontananza. Tali condizioni diventano spesso oggetto di elaborazione poetica. Nella terra straniera, dove il poeta di Sternatia è costretto a vivere, "il cielo è sempre fosco, luna e stelle non ci sono, è buio" ed egli è roso dalla nostalgia, che "come lama tagliente" penetra nel corpo e nella mente, toglie il sonno e l'appetito, riempie di rabbia e di disperazione.

Tuttavia, l'amarezza diventa a volte, quasi paradossalmente, rievocazione idilliaca e idealizzata del lavoro dei campi. Quel lavoro, Cesare lo conosce, ma è stato costretto ad abbandonarlo, e ora gli appare in una luce diversa: gli ricorda l'infanzia, i legami e le figure di un tempo, le prime esperienze amorose. Proprio quella terra, ingrata e riarso, piena di pietre e di rocce affioranti, torna nella memoria avvolta da una costante bellezza, sia quando a gennaio è spazzata da un vento gelido che "sparpaglia gli sterpi, tor-



Scrittore, esperto di lingua grika

ce i rami, rompe le tegole e spalanca le porte", sia quando ad agosto, invece, è invasa dal sole dorato e il contadino va allegro ad ammirare l'uva matura, a raccogliere i lupini, a cantare, scompigliando schiere di uccellini innocenti.

Anche le diverse attività agricole assumono allora connotazioni gioiose. In composizioni come *To sperma* (La semina) o *I massara* (La massaia) il poeta ripiologa - rivede - e rappresenta ogni azione, ogni gesto lavorativo, con viva partecipazione, li trasforma in raccomandazioni affettuose, in pressanti sollecitazioni, in amorevole condivisione:

*Kalin dulia Ntonaci, kalimera,  
o Teò na s'afitisi atton ajera!*

Buona giornata, Antonello, e buon lavoro,  
che Dio dal cielo ti possa aiutare!

Altrove, il lavoro dei campi fa da cornice a un incontro amoroso, e in quel caso tutto diventa dolce e sorridente:

*Agapi, aska na pame son dabbakko,  
aska na di ti fengo lamperò;  
pèrnome mia' kanistra ce na' sakko,  
pame kardiammu antama, isù ce 'vò. (...)*

*Amesa ittotsu lista ipà' ta chèria,  
ikùete o griddho pu mas travudà;  
glicèa i nitta, en glicèa ta 'stèria,  
glici pu panu o fengo mas ghelà. (...)*

Alzati, amore, andiamo per tabacco,  
alzati, guarda che luna luminosa;  
porta un canestro, porta pure un sacco,  
saremo soli, cuore mio, tu ed io. (...)

Per la campagna leste van le mani,  
e s'ode il grillo che canta per noi;  
dolce è la notte, dolci son le stelle,  
dolce lassù la luna ci sorride. (...)

Per affrontare la durezza della vita, al poeta si presentano, poi, oltre alla rievocazione nostalgica, altre due strade. La prima è l'attesa del ritorno, anticipata attraverso l'immaginazione, e che si fa via via più struggente, assoluta, fosse anche per l'ultimo riposo nel camposanto del paese. L'altra, per quanto effi-

mera, è però più concreta: il vino.

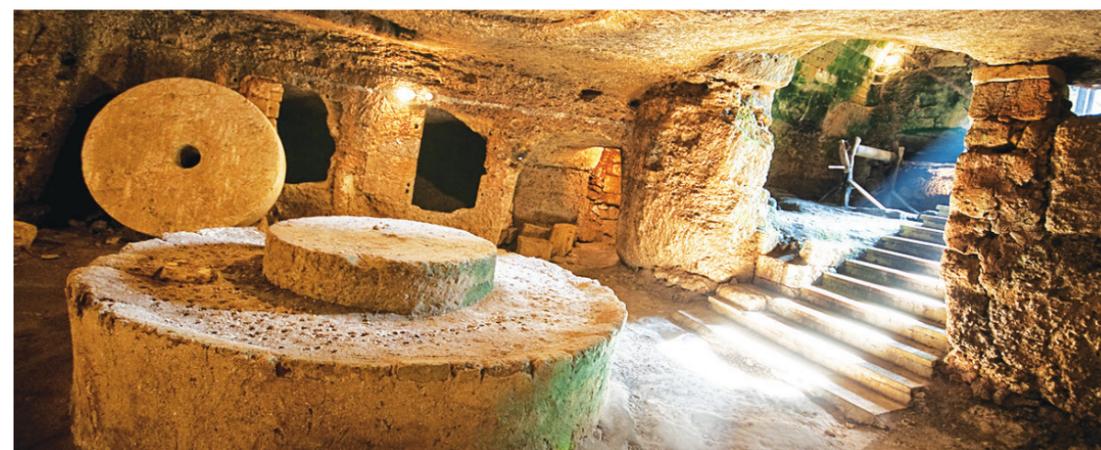
Al vino Cesare De Santis dedica numerose, e alcune struggenti, composizioni: a volte esso accompagna i momenti allegri della giornata, serve per unire parenti e amici. Altre volte esso serve per sciogliervi l'amarezza. In un testo (*Logiki atse metimeno*, Logica di ubriaco), il poeta gli si confida perfino, intessendo con lui un dialogo surreale e disperato, ma pieno di sincerità e tristezza.

Ho riferito finora della poesia di Cesare, dei suoi contenuti. Non ho detto nulla della sua lingua, elemento in realtà essenziale nell'attività letteraria del poeta, talvolta argomento di riflessione essa stessa. Il griko lega infatti Cesare al passato, al mondo contadino. È la sua lingua materna. Senza il griko, forse, Cesare non sarebbe stato poeta. Il griko è strumento e compendio della sua vita, espressione dei suoi sentimenti, antidoto al suo dolore. Come tutti i parlanti dell'ultima generazione, anch'egli vive la contraddizione tra il desiderio di perpetuare questa lingua e la consapevolezza della sua insufficienza e della sua scomparsa.

La condizione di emigrante in Germania gli offrì l'occasione di stringere amicizia con dei compagni di lavoro greci, facendogli comprendere ancora di più il valore e l'eccezionalità di quella eredità linguistica. Poté così apprendere il greco moderno e da lì attinse anche alcune voci per le sue poesie, ritenendo di sopperire in questo modo alla povertà del griko, di restituire le parole dimenticate. Si fece, infine, presso la sua gente, non solo testimone esemplare dell'antica lingua, ma anche paladino della sua conservazione:

*Krato to griko amesa sto mialossu,  
na to milisi me òrian armonia,  
me tin agàpissu ce me olu possu  
travutisotto stin glicèa poisia.*

Conserva il griko dentro la tua mente  
e fai sentire la sua bella armonia,  
con il tuo amore e con quanti puoi  
cantalo nella dolce sua poesia.



Frantoio ipogeo



Sernatia, Complesso dei Domenicani (fonte Wikipedia)

## Òriomu choriudaci

Òriomu choriudaci kecciuiddhi  
pu anciklomeno stei potària alèa;  
chorta agrikà, gramigna ce trifiddhi,  
klotsu ce ittù ce ici kammia' sucèa.

Sto chòmassu agrikò ce ditsammeno,  
aspra litarà ei ce plaka ania;  
kundu citto steri ce grikon ghenò  
p'echi mes ti' kardiassu, Sternatia.

Panta choriommu isù pleo' kecci imeni,  
jati to pa' puddhissu atti' foddhèa,  
to vlepo ambrossu sara pu t'atseni,  
poi t'atterattu anii ce pai makrèa.

Posses foré ce ivò na min ghiuriso,  
s'áfika choriudaci agapimmeno!...  
Poi môgghenne i tsichi na se toriso...  
mu fènete makrassu ti apetenò!

Ce ijùriza mapale sto ntsinari,  
sto jènommu kalò, sto mavro spiti;  
na vriko mus dikummu me ti' chari,  
ti' frisa kritariù ce to krambiti!

Poi ta puddhiamu puru is ena is ena,  
afikane apetonata sti' foddhèa,  
ti' mànato priki ce puru 'mena,  
ce ichàtisa pu 'mbromma ola ce 'neaa.

Ce kundu 'sena arte choriudaci,  
ta mènome quai chrono me agonia,  
nàrtone ankora sto kampanaraci,  
ce n'us isfitsome 'pà sti' kardìa.

Sara i kampana pale tus fonasi,  
stin aklisia me òrganu ce kantu;  
sara to chòmassu mas ascipasi,  
is mian akreddha icés sto kampusantu.

(Da: Cesare De Santis, ... ce meni statti, Amaltea edizioni, 2001, pp.24-25)

## Mio bel paesino

Bello tu sei, mio piccolo paese,  
tutto immerso tra gli alberi di ulivo,  
erbe selvagge, gramigna e trifoglio,  
e qua e là, tra selci, qualche fico.

Bianche pietre spuntano e lastra viva  
dalla tua terra secca ed assetata,  
sommigliante alla dura, greca gente,  
che nel tuo grembo tieni, Sternatia!

Sempre più piccolo, paese mio, diventi,  
perché dal nido tuo ogni uccellino,  
che in te raccolto resta da bambino,  
quando apre poi le ali, scappa via.

Quante volte anch'io per non tornare,  
ti abbandonai, paesello tanto caro!  
Ma star senza vederti non riuscivo:  
lontano, io credevo di morire!

Ritornavo di nuovo alla mia zappa,  
alla mia cara gente, alla mia casa,  
a trovare i parenti, la mia gioia,  
il pane nero d'orzo e la cipolla!

Ad uno ad uno, anche i miei uccellini  
volarono, e lasciarono nel nido,  
addolorati, me e la loro mamma,  
tutti e nove lontani dai nostri occhi.

E ora come te, paesello mio,  
afflitti li aspettiamo di continuo,  
che facciano ritorno al campanile,  
per poterli di nuovo stringere al cuore!

Prima che la campana non li chiami  
nella chiesa, tra suoni d'organo e canti,  
prima che la tua terra non ci copra  
in un cantuccio dentro al camposanto.

## Jomosomma tavernari

Jomosomma tavernari,  
tossan òria en i zoi,  
'na sprin ghiejo, 'na sprì chari  
na ti' piome mo krasì.

Pale itelo n'i' fortoso,  
piete, fili, puru 'si;  
ntsiddha ntsiddha na t'amposo,  
ajo prama e' to krasì.

Pie, agapi, tino' meni?  
arte pu òria en i zoi,  
ti 'nàn avri, mavrimmeni  
stazzi trista ce priki.

Ce, a' me pòtise veleno,  
zoi, to stesso s'agapò;  
ce to' pono javommèno  
mo krasaci allimonò.

Ce an i lakrima att'ammadi  
mu kulei priki priki,  
tin ismiggo jà attevratì  
ce ti' pinno mo krasì.

(Da: Cesare De Santis, Col tempo e con la paglia, Amaltea Ed., 2001 (Riedizione), p. 80)

## Oste, forza, facci bere

Oste, forza, facci bere,  
fino a che la vita è bella,  
e un sorriso c'è, o una gioia,  
da sorbirci insieme al vino.

Voglio bere e ancora bere,  
(anche voi bevete, amici!)  
goccia a goccia mando giù:  
santa cosa è questo vino.

Bevi, amore mio, chi aspetti?  
ora che la vita è bella,  
ché domani triste e nera  
sarà, e piena d'amarezza.

Se veleno mi hai instillato,  
vita mia, lo stesso t'amo;  
e il dolore già passato  
io dimentico col vino.

Se una lacrima dagli occhi  
ora scende triste triste,  
io la mescolo, stasera,  
con il vino e me la bevo.



Cesare De Santis è nato a Sternatia nel 1920. Bracciante agricolo, si arruolò giovanissimo e combatté in prima linea durante il secondo conflitto mondiale. Tornato in paese dopo sei anni, conobbe momenti di difficoltà, che lo costrinsero all'emigrazione, prima nel Nord Italia, poi in Germania, dedicandosi ai lavori più vari. La sua produzione poetica in lingua grika è molto vasta ed è in gran parte raccolta in due pubblicazioni: "Col tempo e con la paglia, Pensionante de' Saraceni, 1983 e ... ce meni statti, Amaltea edizioni, 2001. I motivi che più profondamente ispirano la sua poesia sono gli affetti domestici, l'attaccamento alla propria terra, al proprio paese, alle origini contadine, la nostalgia del passato, il dolore per essere costretto ad emigrare per mantenere la famiglia. A livello linguistico, egli contamina a volte il griko con parole del greco moderno, lingua conosciuta in Germania da compagni di lavoro. Dei suoi testi, egli fornisce anche la traduzione italiana. Morì a Milano nel 1986

# Scopri i vantaggi del **Ecobonus**



## SEGMENTO PRIVATI

- Cessione del credito di imposta anche per Stato Avanzamento Lavori
- Finanziamenti dedicati

## SEGMENTO IMPRESE

- Cessione del credito di imposta anche per Stato Avanzamento Lavori
- Anticipo liquidità su contratti



Banca  
Popolare  
Pugliese



[bpp.it](http://bpp.it)  
f @ v

NUMERO VERDE

800 99 14 99

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.

*Salute e Turismo*  
*nel Salento*



Rubrica a cura di Gioia Catamo - MEDINFORMA



Con il patrocinio di:



**Giovedì 2 giugno 2022**  
**Palazzo Marchesale Melpignano (LE)**

Coordinatore Scientifico: **L. Catamo**

Responsabili Evento: **L. De Giovanni, R. De Castro**

## L'INFANZIA del 2022

### Quale futuro?

ID PROVIDER 86 - MEDINFORMA SRL - Crediti ECM assegnati: 8 - accreditato per tutte le professioni

- 8.30 Registrazione partecipanti
- 9.00 Saluti dalle Autorità. **Valentina Avantaggiato** (Sindaco di Melpignano)
- 9.20 Ragazzi di ieri. **Lorenzo De Giovanni** (Pediatria)
- 9.40 Ragazzi di oggi. **Pietro Vincenzo Gallo** (Dirigente I.C. Karol Wojtyla, Uggiano, Otranto, Giurdignano)
- 10.00 L'incertezza del domani. **Anna Grazia Schito** (Psicologa psicoterapeuta)
- 10.20 Alimentazione scorretta - Disturbi alimentari. **Caterina Renna** (Psichiatra psicoterapeuta)
- 10.40 Alimentazione utile. **Rebecca Macri** (Psicologa psicoterapeuta)
- 11.00 Alimentazione necessaria. **Eugenio Gemello** (Medico nutrizionista)
- 11.20 Alimentazione possibile: i nuovi scenari in Europa. **Paolo De Castro** (Comm. Agr. Parlamento EU)
- 11.40 Perché operare? La eccezionalità chirurgica. **Roberto De Castro** (Chirurgo urologo pediatra)

## Medici pugliesi scrittori

### “Il Bimbo e le Belve” di Roberto De Castro

Presentano: **Maria Rosaria De Lumè** (Direttrice di “In Puglia Tutto l'Anno”)

**Gioia Catamo** (Salute e Turismo nel Salento)

**Donato De Giorgi** (Presidente dell'Ordine dei Medici di Lecce)

Saluti delle Autorità: **Rocco Palese** (Assessore Sanità - Regione Puglia)

**Anna Grazia Maraschio** (Assessore Ambiente - Regione Puglia)



Premiazione concorso fotografico “Ho visto la Puglia così”

Mostra fotografica di **Alfonso Zuccalà**

Segreteria Organizzativa - Medinforma Centro Medico - 392 7656565 - 0832 1835513  
www.medinforma.eu - segreteria.lecce@medinforma.eu

# Salute e Turismo nel Salento



Gioia Catamo, Medinforma

La vita che diventa sempre più frenetica e la limitata disponibilità di tempo da dedicare contemporaneamente a famiglia e lavoro fanno sì che passi in secondo piano la salute.

Riprendiamo con questo numero di *in Puglia Tutto l'Anno* la rubrica dedicata alla salute, gestita da Medinforma, con l'ambizioso progetto di conciliare la cura del corpo con il nostro mare, gli itinerari del gusto, dell'arte e dello sport, soddisfacendo le esigenze di tutta la famiglia.

L'intento è quello di coniugare i molteplici momenti che contribuiscono al benessere, ma soprattutto alla cura di noi stessi, nell'unico momento possibile: le vacanze, valorizzando le ricchezze del nostro Salento. Una vacanza per esperienze culturali, sportive e gastronomiche offrendo al contempo un'assistenza medica specialistica e specifici trattamenti riabilitativi per le diverse patologie o al solo fine di recupero psico-fisico, mettendo a disposizione ambienti che concilino divertimento e riabilitazione, fornendo l'adeguata accessibilità alle persone con disabilità, dagli alloggi alla spiaggia: è questo il nostro ambizioso progetto.

Riprendiamo in questa uscita la novità introdotta nell'ultimo numero: “Medici, Pugliesi, Scrittori”. Nella rubrica di questo mese ospitiamo Marcello Costantini, cardiologo di Calimera, autore di numerose pubblicazioni scientifiche e di tre romanzi. Nell'intervista ci racconta da dove nascono le sue passioni per la scrittura e per la medicina. Nel numero di marzo abbiamo ospitato Roberto De Castro, chirurgo urologo pediatra, autore del libro “Il Bimbo e le Belve”, presentato in occasione dell'ultimo convegno presso la sede Medinforma di Bologna dal Presidente dell'Ordine dei Medici, Luigi Bagnoli e da Felicia Bottino. Ripropiniamo il 2 giugno, presso il Palazzo Marchesale di Melpignano, durante il convegno: “L'infanzia del 2022... Quale futuro?”. Si confronteranno sul tema pediatri, psicologi, psichiatri e nutrizionisti.





Medici pugliesi scrittori

## Roberto De Castro

Chirurgo urologo pediatrico di fama internazionale. Salentino, nato a Lecce. Già Prima-

rio di Chirurgia Pediatrica presso l'Ospedale Maggiore di Bologna e di Urologia Pediatrica del King Faisal Hospital di Riyadh, in Arabia Saudita. Nel 2005 ha introdotto una innovativa tecnica chirurgica per la ricostruzione precoce dei genitali esterni in età pediatrica. E per questo gli è stata accollata il nome di "penis maker" (ricostruttore di peni).

Ospitiamo nella rubrica "Salute e Turismo nel Salento" questa presentazione di Roberto De Castro, urologo pediatrico, protagonista di una straordinaria avventura e autore del libro: "Il Bimbo e le Belve". Il libro racconta la storia e le avventure di Roberto vissute in attesa dell'incontro fatale con il bambino del miracolo, vietnamita, che la sua vita avrebbe tanto cambiato. È una bella storia, incredibile ma vera. Lo facciamo con grande piacere, per il rapporto speciale che abbiamo con Roberto De Castro, di cui condividiamo la salentinità, la passione per la professione e l'impegno a salvaguardare la salute dei bambini, in un momento in cui in Italia di bambini ne nascono sempre meno e presentiamo in questo numero il grido di allarme di esperti e specialisti che ci fanno vedere il presente con grande preoccupazione e ci indicano un futuro possibile ma solo attraverso sostegni concreti per la natalità e per la tutela dei bambini. Ci sono bambini che nascono privi del pene o che lo perdono per incidenti, errori chirurgici o aggressioni animali. La Medicina e Chirurgia erano impotente di fronte a simili tragedie e avevano sviluppato e portato avanti per decenni l'assurda convinzione che la soluzione migliore fosse trasformare i bambini in bambine. Oggi sembra incredibile, ma fino a pochi anni fa nei testi di medicina era riportato possibile modificare il cervello di un individuo nei primi anni della sua vita solo vestendolo diversamente (gonne invece di pantaloni!), proponendogli giochi differenti (bambole invece di pistole!), con qualche grossolana modifica chirurgica e cure ormonali e psicologiche. Quante persone hanno pagato con la vita o con l'infelicità queste teorie, oggi fortunatamente superate. Il fatto che De Castro ha dimostrato possibile la ricostruzione peniena già dai primi mesi di vita ha sicuramente contribuito a modificare questo insensato stato di cose. È per questo che viene invitato in tutto il mondo per effettuare interventi un tempo ritenuti impossibili, che hanno consentito la cura efficace di malformazioni e mutilazioni genitali di bambini e bambine permettendo loro di vivere e di condurre un'esistenza piena.

Un giorno venne contattato da Greig Craft, un imprenditore americano impegnato in opere di solidarietà in Vietnam per visitare un bambino speciale, Thien Nhan: un neonato abbandonato nella foresta

della provincia di Quang Nam, subito dopo la nascita. Agredito e mutilato dagli animali selvatici. Miracolosamente sopravvissuto per tre giorni prima di essere ritrovato per caso da un gruppo di monaci di passaggio. Immediatamente soccorso e portato di corsa al dispensario del villaggio. Disidratato, bat-tito debole, sbranato, senza la gamba destra, senza pene e testicoli e tuttavia sopravvissuto. Miracolosamente vivo. Medicato, disinfettato, idratato, trasfuso con il sangue degli infermieri e operato per quel che si poteva in condizioni estreme nell'ambulatorio del piccolo villaggio della campagna del centro del Vietnam. Non ha più la gamba destra e non ha più l'apparato genitale e mostra ferite su tutto il cor-po. Trasferito nella città più vicina, Da Nang, gli hanno messo un catetere provvisorio ma serviranno altri interventi e soprattutto uno specialista competente che a Da Nang, e forse nemmeno a Saigon, c'è. I monaci che lo hanno salvato non possono prendersene cura nel monastero e lo affidano a un centro di accoglienza. Dopo circa un anno la notizia viene data in televisione. Attira l'attenzione di Greig Craft che decide di prendersene cura con la moglie vietnamita. Ma si presentano 2 coppie desiderose entrambe di adottarlo. E così sarà. E viene portato ad Hanoi. Cresce. E poi negli Stati Uniti, a Cleveland, in un famoso centro di urologia pediatrica,



La copertina del libro "Il bimbo e le belve"



Roberto De Castro con Al Bano

di fronte all'assenza dell'apparato genito-urinario maschile, la proposta di farne una femmina ... Greig e Mai Anh (la mamma adottiva) rifiutano sdegnati e non si arrendono. Greig cerca una alternativa. Tante coincidenze, alcune fortunate. Con la perseveranza e lo spirito del "nulla davvero impossibile" che ha imparato niente di meno che dall'incontro fortuito e poi dalla frequentazione con Madre Teresa di Calcutta, Greig arriva a sapere dell'italiano "penis maker". E incontra Roberto De Castro a Bologna, Primario di Chirurgia Pediatrica presso l'Ospedale Maggiore, da qualche anno promotore di una sua personale tecnica di falloplastica pediatrica. Poi il primo incontro di Thien Nhan con Roberto e l'intervento nel gennaio 2011. La dimissione. Il ritorno in Viet Nam. Una com-

plicanza che impone a Roberto di lasciare Bologna per una visita urgente a Thien Nhan ad Hanoi. Trattata la complicità inizia un nuovo percorso che avrebbe cambiato la vita di Roberto e del bellissimo gruppo di amici e sostenitori vietnamiti nel nome di Thien Nhan. Tanti bambini e bambine da visitare e operare. Ogni anno, con Silvia, e poi con tanti colleghi e collaboratori che lo seguiranno in questa avventura, in cooperazione con specialisti urologi pediatri vietnamiti sempre più numerosi in 2 ospedali di Hanoi, poi a Da Nang e a Ho Chi Minh City (il nuovo nome di Saigon alla fine della guerra e con l'unificazione del Paese). Le missioni hanno avuto un grande successo, Roberto è quasi una celebrità in Vietnam. È stato premiato dalle Nazioni Unite per il suo lavoro umanitario. Il Vietnam ti cambierà la vita, gli aveva detto Greig. E così è stato. Nel 2019 ancora una volta in Vietnam per la 14<sup>a</sup> missione, temporaneamente l'ultima per colpa della pandemia.

Oggi Thien Nhan ha sedici anni, sta bene, cammina, corre, gioca. Normalmente. "Thien Nhan and Friends" è l'associazione che sostiene il progetto per la cura delle malformazioni e anomalie genitali dei bambini, con sede principale in Vietnam e con la branca italiana "Thien Nhan & Friends Italia" ([www.tnfitalia.org](http://www.tnfitalia.org)). Il responsabile della équipe chirurgica è Roberto De Castro. Ha descritto questa meravigliosa esperienza nel libro di recente pubblicazione dalla prestigiosa Baldini + Castoldi: "Il Bimbo e le Belve", scritto in collaborazione con Viliam Amighetti (scrittore dai mille talenti che ha seguito Roberto a Lecce, Bologna e in Vietnam per raccogliere la storia) e con il generoso sostegno di Al Bano Carrisi che ha scritto la prefazione. I proventi del libro sosterranno il Progetto, che, in attesa del ritorno alle missioni umanitarie internazionali, ha permesso a bambini e bambine del cosiddetto terzo mondo di arrivare in Italia ed essere curati da Roberto e i suoi Colleghi negli Ospedali di Parma, Trieste, Lecce, e Perugia.



Associazione Thien Nam e Friends.



## Medici pugliesi scrittori Marcello Costantini

Classe 55, di Calimera. Laureato presso l'Università di Pavia, specializzato in Cardiologia nel medesimo Ateneo. Ha diretto il reparto di Cardiologia dell'Ospedale Santa Caterina Novella di Galatina dal 1997 fino al 2015. Ricercatore del CNR a Lecce e Professore a contratto presso la Facoltà di Medicina dell'Università di Pavia. Tanto impegno, tanto lavoro, tante pubblicazioni scientifiche e anche opere letterarie divulgative.

### Come è nata questa passione per la scrittura?

«Sono cresciuto a pane e libri... Ultimo di 7 fratelli, la mia casa traboccava di libri e quaderni di ogni genere, talora accatastati per non dar fastidio in qualche recesso recondito. Io da bambino li cercavo e li sbirciavo avidamente di nascosto, ero appassionato dei quaderni di italiano: temi e riassunti me li bevevo avidamente nella penombra. Traslavo poi quelle letture nell'esperienza scolastica con risultati mica male.

Verso i quindici anni venivo talora ingaggiato a costo zero come *ghost writer* da un settimanale sportivo che circolava allora... Poi le letture dei classici, l'università, la corrispondenza postale Pavia-Salento (allora fatta di carta, penna e francobollo) e finalmente la sbalorditiva esperienza di medico che urla di bisogno di testimonianza e di comunicazione, sia scientifica che umana».

### Come è nata la passione per la Medicina?

«Anche lì giocano curiosità, passione per i meccanismi, interesse per l'uomo, avidità di conoscenza, desiderio di fare qualcosa di buono per se stesso e per gli altri».

### L'attività di medico la assorbe completamente e lascia poco tempo allo svago e spesso anche alla famiglia. Come ha trovato il tempo per scrivere?

«Il tempo è un concetto relativo e va rapportato a tante cose, come la velocità e lo spazio: alla velocità della luce il tempo scorre molto più lentamente e un secondo dura molto di più... non credo sia una pura astrazione teorica: anche con i piedi per terra lo scorrere del tempo è scandito dalle idee dalle motivazioni, dagli interessi. Penso che a questo mondo ci sia tempo per tutto, anche per pensare, anche per rispettare gli altri e migliorare se stessi. Il desiderio di comunicare ciò che osservavo e intuivo ha guidato la mia penna, sia scientifica che letteraria, la cui fluidità è stata sempre in rapporto alla chiarezza delle idee».

### Quali sono le opere che l'hanno ispirata?

«Se parliamo di narrativa, devo riconoscenza soprattutto a Cechov e a Bulgakov, entrambi medici e

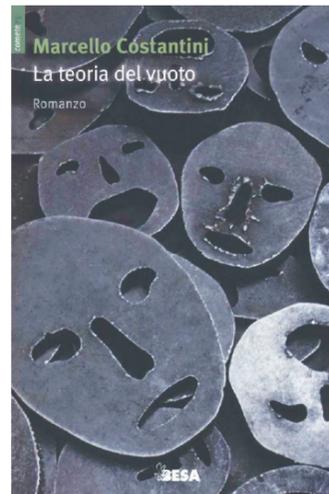
scrittori impareggiabili e guarda caso il primo russo il secondo ucraino... ma devo riconoscenza a tanti: Manzoni con i suoi *Promessi sposi*, Cervantes con il suo grande *Don Chisciotte*, Dante con la *Divina Commedia*, Ariosto con il suo magnifico *Orlando Furioso*... non c'è un canovaccio preciso. Tra i contemporanei nel mio pantheon metterei Cesare Pavese al primo posto e poi a seguire Antonio Tabucchi, Gesualdo Bufalino e, perché no, anche Carlo Cassola e Pietro Chiari e forse l'Umberto Eco de *Il nome della rosa*. Ho amato molto anche - tra gli stranieri - Tolstoj ed Herman Hesse. Se parliamo dei libri di medicina che ho scritto, essi trovano ispirazione nell'impostazione trasmessami dai miei Maestri Pavesi: un approccio alla medicina e alla conoscenza che coniuga la clinica con la didattica e la ricerca, una triade portentosa».

### Quali messaggi ha cercato di trasmettere con le sue opere? Ad esempio: *Mediterraneo. Viaggio nella natura della terra e delle cose*, l'opera del 2015?

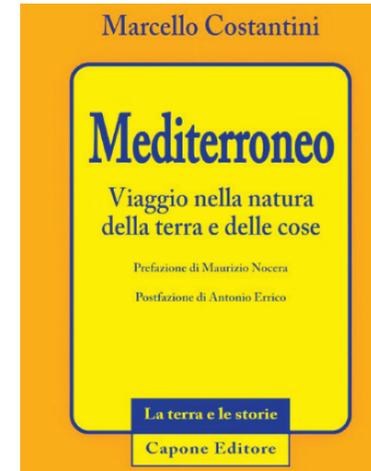
«Ho scritto tre romanzi, mentre un quarto è in dirittura d'arrivo. Nel primo, *Il Rientro dell'Impulso*, c'è un vortice inarrestabile di idee, ricordi, fatti e misfatti che ruotano attorno a due elementi principali: il tarantismo (visto con occhi nuovi) e la ricerca medica. In *Mediterraneo*, il terremoto dell'Irpinia del 1980, che ho vissuto come componente di una spedizione di medici pavesi, fa da sfondo ad una vicenda ove si intreccia la medicina e il giallo-*noir* di una persona scomparsa e creduta morta e poi riaffiorata alla realtà in modo quasi magico, il tutto pervaso da una schiera singolare di personaggi ognuno dei quali getta sul piatto una storia, alla stregua di un *Decamerone* moderno.

Nel terzo romanzo, la teoria del vuoto, un medico curioso indaga su un omicidio che lo vede coinvolto come medico necroscopo, scoprendo retroscena assurdi che portano alla Shoah e, infine, alla verità grazie alle sue fissazioni di fisica teorica».

### Da poco tempo è in pensione. Ha staccato la spina o la spina non si



La teoria del vuoto



Mediterraneo

un trattato sulle Aritmie, appena pubblicato da McGraw Hill, che lavorando in Ospedale non avrei mai potuto scrivere».

### Fare il medico è faticoso. Molti oggi sono combattuti... Ha mai pensato di abbandonare?

«Fare il medico è un dono prezioso del quale spero di essere degno... un'esperienza umana meravigliosa; sono quelle cose che sono incardinate in te stesso e delle quali non ti puoi spogliare».

### Quale consiglio sente di dare ai giovani che si avvicinano a questi studi?

«Avere passione per la conoscenza; non smettere mai di lavorare per conoscere, capire, riflettere. La conoscenza è l'essenza della felicità; conoscere e riflettere può fare della medicina un'esperienza sempre nuova, affascinante e anche divertente; ma la conoscenza non basta: serve anche l'arte, l'arte di sapere applicare la conoscenza all'individuo... un'arte fatta di umanità, intuito, capacità critica, esperienza, abilità nel decidere cosa è meglio in quel momento. È questo misto di conoscenza e arte che fa grande il medico».

### Molti giovani lasciano la Puglia per studiare e formarsi in altre regioni. Qualcuno ritorna. Tanti no. E molti pazienti intraprendono viaggi della speranza verso le eccellenze del Nord, dirette spesso da eccellenti professionisti pugliesi. Cosa propone per invertire questo flusso di pazienti diretti ancora oggi verso altre Regioni?

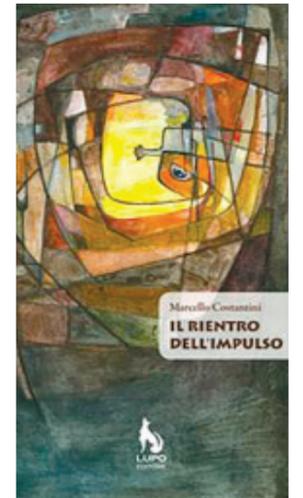
«Non metterei oramai steccati al mondo: l'importante è che l'individuo, da qualunque posto venga e ovunque vada, non rinneghi mai se stesso, le proprie origini, sia riconoscente verso chi lo ha allevato e aiutato. Il ritorno ha senso se veicolato in un orizzonte di crescita, non deve essere un ripiego e poi deve trovare ispirazioni, che possono essere di diverso genere.

La seconda parte della domanda riguarda i viaggi della speranza: su questo si sono fatti passi in avanti straordinari negli ultimi venticinque anni. Quando arrivai qui nel 1997 per fare il primario cardiologo a

### stacca mai?

«Non stacco la spina, ma la "corrente" viene erogata in modo diverso: faccio sempre il cardiologo come libero professionista, ricercatore e docente onorario, ma ho più tempo per lo studio e la scrittura; ciò mi ha permesso di scrivere

Galatina, per fare una coronarografia a un paziente bisognava andare in ambulanza a Bari, e per giunta in una clinica privata (sembra assurdo). Oggi, l'offerta di cardiologia interventistica qui in Salento è di altissimo profilo. Ciò che va auspicato sono gli investimenti, il credere alle grandi capacità culturali e tecniche dei medici del sud, arruolare la classe dirigente medica secondo criteri di merito e non secondo logiche politiche



Il rientro dell'impulso

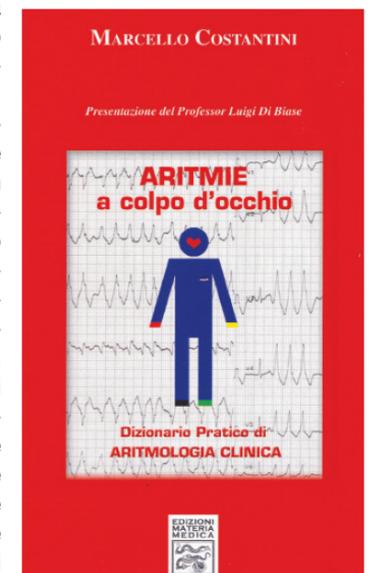
o di squallidi scambi di favori: ciò attirerebbe sempre di più eccellenze mediche in questo territorio».

### Da tempo proponiamo "Salute e Turismo nel Salento": coniugare la ricerca di salute con le tante opportunità che la Puglia e il Salento in particolare possono offrire. Potrebbe essere una opportunità anche per la Puglia?

«La Puglia è, sì, una meraviglia (al netto delle brutture che comunque esistono, talora devastanti, come l'ILVA)... ma non bisogna rimanere imbalsamati davanti alle bellezze del paesaggio e delle opere d'arte o della pizzeria... Occorrono ricerca, competenze, tecnologie, idee nuove anche in campo medico-scientifico. La facoltà di Medicina a Lecce è una sfida su questo terreno, un'opportunità di crescita da abbracciare con tutte le forze in modo consapevole e secondo prospettive di eccellenza».

### Un consiglio alle nuove generazioni.

«Vivere la vita godendo di ciò che di bello offre, ed è tanto, ma nel contempo impegnare se stessi per un progetto che riguardi il proprio futuro, la necessità di conquistarsi un ruolo attivo nella società, che permetta di esprimersi, conservando sempre una giusta dose di amor proprio e una grande dose di rispetto per gli altri»



ARITMIE a colpo d'occhio



## Caterina Renna

**Medico Chirurgo, Psichiatra, Psicoterapeuta dinamico e sistemico.**

**Dottore di Ricerca in Scienze delle Relazioni Umane. Responsabile del Centro per la Cura e la Ricerca sui DCA, DSM, ASL Lecce**

**Dopo 2 anni di DaD, le ansie di questa guerra in Europa, con tutte le incertezze per il futuro. I nostri ragazzi sono più che provati. Quali sono i dati del nostro territorio?**

I disturbi dell'alimentazione sono patologie psichiatriche gravi e complesse caratterizzate da un alto tasso di cronicità, mortalità e recidiva. La più recente classificazione proposta dall'*American Psychiatric Association* nella quinta edizione del Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali, ha cambiato il nome della sezione in Food and Eating Disorders (Disturbi della Nutrizione e dell'Alimentazione, DNA), ha aggiornato i criteri diagnostici per anoressia, bulimia, ha riconosciuto il binge eating disorder tra i disturbi principali e, inoltre, ha introdotto nella stessa Sezione alcuni disturbi precedentemente riportati tra i Disturbi dell'infanzia, della fanciullezza e dell'adolescenza quali la pica, il disturbo da ruminazione e il disturbo da evitamento/restrizione dell'assunzione di cibo. Pertanto, alcuni quadri clinici, che in passato erano ricompresi nella categoria "non altrimenti specificati", attualmente ricadono nelle categorie principali aumentando il numero di soggetti con diagnosi di anoressia, bulimia e binge eating disorder, e si è allargato il campo di intervento essendo state incluse condizioni che affliggono soggetti molto più giovani.

Tutti DNA, ma in particolare le forme più frequenti e note (anoressia e bulimia nervose, disturbo evitante/restrittivo dell'assunzione di cibo, binge eating disorder), oltre a determinare un importante disagio psicologico ed emotivo, comportano danni alla salute fisica e al funzionamento relazionale e sociale interrompendo la traiettoria di crescita e compromettendo in modo consistente la qualità della vita.

I danni alla salute fisica derivano dal comportamento alimentare disturbato, le eccessive restrizioni alimentari, le abbuffate, l'uso e l'abuso di meccanismi di compenso così come l'esercizio fisico eccessivo. Questi, insieme al suicidio, sono responsabili dell'alto tasso di mortalità che si riscontra nei DNA. La mortalità a lungo termine per l'anoressia nervosa infatti è la più alta tra tutti i disturbi psichiatrici, e le cause più comuni sono il suicidio e la compromissione di più sistemi d'organo (Hales et al, 2015).

I DNA possono comparire a tutte le età anche se più frequentemente insorgono in età adolescenziale e nella prima giovinezza. In uno studio longitudinale di comunità di Nagl et al (2016) condotto su soggetti di età compresa tra i 14 e i 24 anni, la prevalenza lifetime di DNA conclamati è stimata essere del 2,9% tra le donne e dello 0,1% tra gli uomini; per i disturbi sottosoglia del 2,2% tra le donne e dello 0,7% tra gli

uomini. Le espressioni sintomatiche dei disturbi, invece, compresi i sintomi principali sono più comuni con una prevalenza lifetime dell'11,5% tra le donne e dell'1,8% tra gli uomini. Inoltre, il binge eating disorder interessa fino al 40% dei soggetti obesi che si rivolgono ai servizi per la perdita di peso e fino al 4% dei soggetti obesi nella popolazione generale.

Secondo l'ottica biopsicosociale, universalmente accettata, l'eziopatogenesi dei DNA è multideterminata. Intervengono nel loro svilupparsi più fattori, individuali biologici e psicologici, fattori familiari e fattori socio-culturali. A partire da una vulnerabilità e predisposizione del soggetto determinata da correlati genetici, biologici e di personalità, i disturbi sono poi precipitati da un evento stressante o da una fase del ciclo vitale e quindi perpetuati da molti degli originari fattori causali, tanto quanto dalle conseguenze della malattia.

La pandemia di Covid-19, che ha previsto inizialmente chiusure e restrizioni in tutto il mondo con interruzione delle attività quotidiane, ha determinato nella popolazione forte stress, a causa della paura del contagio, dell'isolamento sociale, di una maggiore esposizione ai conflitti familiari oltre che a internet e ai social media che hanno aumentato il disagio psichico che si è poi tramutato in alcuni casi in un vero e proprio disturbo. Si sono, inoltre, riacutizzati disturbi preesistenti. Nel campo dei DNA tra coloro che erano in trattamento si è assistito a un peggioramento della sintomatologia specifica e aspecifica che si è mantenuto nel tempo, in particolare per quel che riguarda quest'ultima. Si è determinato poi un aumento dei casi, evidenziato dal numero di richieste. Nel Servizio da me diretto, le richieste di intervento pervenute nei primi sei mesi del 2021 sono praticamente raddoppiate rispetto ai primi sei mesi del 2020. I casi più gravi sono quelli di soggetti con diagnosi di anoressia nervosa o di disturbo evitante/restrittivo dell'assunzione di cibo la cui età si aggira tra i 10 e i 15 anni. Inoltre, più del 50% di questi soggetti fa ricorso ad autolesionismo non suicidario (percentuale più alta di quella riportata precedentemente in letteratura intorno al 35%), presenta umore depresso, disforia, ansia, aggressività, irritabilità. Al di là della pandemia, negli ultimi anni, nonostante le iniziative messe in campo per sensibilizzare e prevenire l'insorgenza dei DNA, il ricorso ai social media in età precoce senza una mediazione da parte di un adulto ha portato alla diffusione tra i giovanissimi di credenze erranee sul cibo, l'alimentazione, l'immagine corporea, contribuendo alla introiezione di modelli di bellezza irrealistici cui però è necessario adeguarsi pena l'esclusione, la derisione, il body shaming.

**Come funziona la rete di assistenza in Italia?**

Per quel che riguarda il modello organizzativo per la gestione dei DNA, la Conferenza di Consenso dell'Istituto Superiore di Sanità ((De Virgilio et al, 2013) ha sottolineato come questo debba caratterizzarsi per la multidimensionalità, l'interdisciplinarietà e la multi-professionalità. Il setting, che definisce il livello assistenziale, comprende una gamma di interventi che va dal trattamento ambulatoriale al ricovero ospedaliero ordinario. Deve essere sempre flessibile e persona-

lizzato in funzione dell'età, del tipo di disturbo, della fase specifica, della gravità e del decorso. Pertanto, la scelta del livello assistenziale deve essere tarata sulle caratteristiche del soggetto affetto da DNA facendo attenzione alla gravità e complessità del quadro clinico. Tuttavia, ancora oggi tutti i livelli assistenziali non sono adeguatamente e uniformemente sviluppati sul territorio nazionale, comportando notevoli disagi ai soggetti che si ammalano di questi disturbi e alle loro famiglie. Il fornire interventi singoli, non coordinati in rete, al di fuori di Centri specializzati e da parte di operatori non adeguatamente formati che non tengono in considerazione tutte le variabili coinvolte, favorisce il mantenimento e la cronicizzazione del quadro clinico, peggiorandone la prognosi.

**Come è organizzato il Centro specializzato per la cura dei disturbi della nutrizione e dell'alimentazione della ASL Lecce?**

La Puglia è attiva nel campo dei DNA dagli anni Novanta, nonostante il Regolamento Regionale che definisce i requisiti strutturali, tecnologici e organizzativi risalga al 2017. Ogni Azienda sanitaria è dotata almeno di un ambulatorio specialistico.

Nella ASL Lecce, all'interno del Dipartimento di Salute Mentale, è attivo dal 1998 il Centro per la Cura e la Ricerca sui Disturbi del Comportamento Alimentare, primo Centro pubblico territoriale a offrire una risposta in termini di prevenzione, diagnosi e cura integrata e multidisciplinare dei disturbi dell'alimentazione e oggi punto di riferimento per pazienti del territorio pugliese e di altre regioni. Il Centro, da me fondato dopo un'esperienza presso la Eating Disorders Unit del Toronto General Hospital, ha quale mission quella di erogare attività diagnostica, terapeutica e riabilitativa in regime ambulatoriale e di day hospital, attività di ricerca clinica, eziopatogenetica e dei trattamenti appropriati ed efficaci, attività di formazione e informazione, attività di prevenzione e sensibilizzazione.

Nel Centro è in uso sin dalla sua apertura un protocollo operativo originale, Protocollo Integrato e Multidisciplinare (PIM) da me elaborato e pubblicato nel libro "Manuale sui disturbi dell'alimentazione" edito da Franco Angeli. Il PIM anticipa e rispetta, in quanto

modello clinico e organizzativo, quanto riportato nelle Linee Guida Internazionali "Eating Disorders Guideline" American Psychiatric Association, "Eating Disorders Guideline" National Institute for Clinical Excellence, le raccomandazioni contenute in "Conferenza di consenso sui Disturbi del Comportamento Alimentare negli adolescenti e nei giovani adulti" Istituto Superiore di Sanità pubblicate in Rapporti ISTISAN e contenute in "Appropriatezza clinica, strutturale e operativa nella prevenzione, diagnosi e terapia dei disturbi dell'alimentazione" Ministero della Salute pubblicate in *Quaderni della Salute*.

Il PIM consente un intervento multidimensionale, interdisciplinare e multiprofessionale integrato che tiene in considerazione gli ambiti di salute fisica e nutrizionale, gli ambiti di salute psicologica e psichiatrica oltre che gli ambiti di salute relazionale, sociale e culturale. Il Protocollo (PIM), che permette di ottenere alte percentuali in termini di guarigioni e di miglioramento (70-80%), è stato esempio e punto di riferimento per programmi di altri Servizi sviluppati negli anni successivi. L'equipe è composta da psichiatri, psicologi, medici nutrizionisti, medici di continuità assistenziale, infermieri, operatori socio-sanitari e operatori artistici e culturali. Svolge attività complesse sia diagnostiche che terapeutiche-riabilitative a favore di soggetti affetti da DNA spesso complicato da problemi organici (malnutrizione, sovrappeso, obesità, anemie carenziali, compromissione delle difese immunitarie, disturbi idro-elettrolitici, disturbi gastrointestinali, disturbi endocrini e amenorrea e alterazioni del ciclo mestruale, ecc.) e da comorbidità psichiatriche (depressione, disturbi bipolari, disturbi d'ansia, disturbi di personalità, disturbi da dipendenza da alcol e sostanze, disturbi psicotici, disturbo ossessivo-compulsivo, disturbi della personalità e dello spettro autistico, ecc.). Pertanto, consente la presa in carico di casi severi limitando enormemente i ricoveri in reparti ospedalieri per acuti e i ricoveri in strutture residenziali. Questo è reso possibile, anche dal forte coinvolgimento dei familiari nella cura.

Il PIM prevede che gli operatori provengano non solo da una formazione medica o psicologica ma anche da altri campi del sapere, dal mondo della sociologia, della cultura, dell'arte, perché si possa offrire



una risposta globale alle necessità del paziente con l'obiettivo di rendere possibile un miglioramento della qualità tutta dell'esistenza, attraverso l'integrazione di ottiche e interventi differenti ma non escludentisi. Il presupposto è che curare significa prendere in carico non la patologia, ma il soggetto che ne è portatore, nella sua interezza, per sostenerlo non solo nella guarigione dai sintomi ma anche e soprattutto nell'acquisizione di una identità percorribile, di un ruolo e di una funzione sociale e culturale, oltre che nello sviluppo di competenze nell'ambito della sfera affettiva e della vita lavorativa (Renna, 2005-2013). Operatori con competenze differenti, dunque, rispondono in modo globale alle necessità del paziente e della sua famiglia, condividendo modello teorico-pratico e obiettivi. Del resto, una sofferenza che coinvolge tutti i livelli di una persona, che altera profondamente i rapporti affettivi e relazionali, che condiziona fortemente la qualità di vita, non può essere affrontata e risolta da operatori che si occupano esclusivamente del sintomo ignorando tutto il resto. Non si può prescindere da un percorso di integrazione tra competenze capace di affiancare conoscenze e pratiche mobilitate a porsi il problema del disagio in tutta la sua complessità, con cui dare luogo a un progetto di umanesimo concreto (Renna, 2005).

#### Quali sono gli interventi di prevenzione messi in campo?

Per quel che riguarda la prevenzione, sensibilizzazione e formazione il Centro aderisce a 'Pe(n)sa differente'. Il progetto, ideato e realizzato da Onlus Salomè e Big Sur con la direzione scientifica della sottoscritta, è nato nel 2008 come campagna di sensibilizzazione, informazione e formazione su anoressia, bulimia, obesità all'interno del progetto ministeriale nazionale: 'Le buone pratiche di cura e la prevenzione sociale dei DCA' - Protocollo di Intesa tra il Ministero della Gioventù e il Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali "Programma nazionale 'Guadagnare la Salute. Rendere facili le scelte salutari'".

Negli anni la riflessione si è fatta più larga includendo altre 'in/differenze' e trasformandosi in un festival che ha luogo ogni anno nel mese di giugno a Lecce.

*Pe(n)sa differente*. Festival dell'espressione creativa e della bellezza autentica è un tributo alla soggettività che si manifesta come diritto al pensiero critico, alla differenza e alla variazione. Promuove la cura di sé e

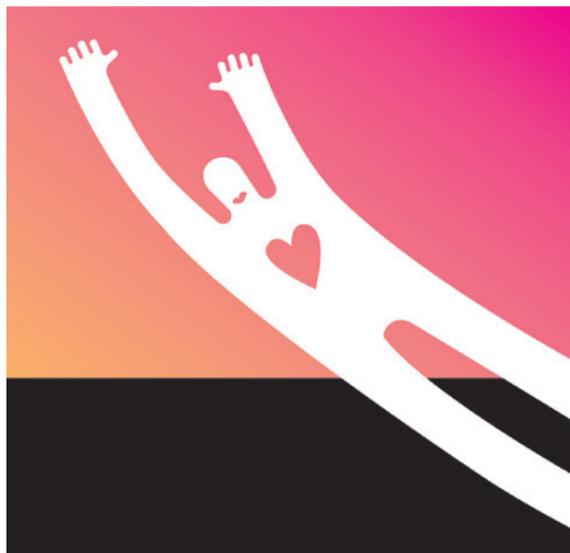
vuole essere un invito a un percorso di costruzione personale che passi attraverso la resistenza alle attuali forme di mercificazione e omologazione, per valorizzare l'unicità e la novità che ogni persona essenzialmente è, con le sue possibilità espressive e la propria peculiare bellezza ([www.pensadifferente.it](http://www.pensadifferente.it)). La parola del claim 'Pe(n)sa' contiene in sé due accezioni, l'una si riferisce al peso che è determinato da molti fattori tra i quali quelli genetici e che quindi non può essere un numero ideale valido per tutti, e l'altra si riferisce alla necessità di pensare, ciascuno con la propria testa, al fine di elaborare il proprio modo originale di essere nel mondo.

Durante il festival si tengono infatti spettacoli, performance, mostre, incontri scientifici, sociali, culturali, artistici, sportivi e culinari, musica e visioni che vedono la partecipazione di esperti nei campi dell'antropologia, della filosofia, della medicina e della psicologia, della cultura, dell'arte e delle associazioni sparse sul territorio nazionale, con lo scopo di sensibilizzare e informare su come guadagnare salute e prevenire e curare il disagio attraverso l'espressione creativa del sé individuale e collettivo.

Il Convegno scientifico ECM "Lo stato dell'arte nella prevenzione, cura e riabilitazione dei disturbi dell'alimentazione e l'obesità" quest'anno ospita clinici e ricercatori provenienti dalla Puglia, Emilia Romagna, Toscana, Lombardia, Piemonte, Veneto, Lazio, Calabria, Campania, oltre che dalla Francia. Tanti saranno poi i contributi artistici e culturali. Siamo convinti che la cultura e l'arte rappresentino un vero e proprio dispositivo di confronto reale e militante attorno ai temi che contrassegnano la contemporaneità. Viviamo in una società in cui le infinite possibilità, da cui siamo continuamente bombardati, sono partorite dalle logiche omologanti del consumismo e del mercato rendendoci vittime di una libertà che è illusoria. L'identità stessa di ciascuno viene ad essere integrata all'interno della dialettica produzione-consumo che induce riorientamenti e continue trasformazioni tra l'essere, l'apparire e l'avere. Gli imperativi sono sempre gli stessi: essere belli, essere efficaci, essere felici. La bellezza esteriore, standardizzata, diventa anch'essa prodotto che rinvia a qualcosa che va oltre i canoni estetici, alludendo all'essenza stessa della persona.

*Pe(n)sa differente* rappresenta uno spazio di espressione delle identità in tutte le loro molteplici declinazioni, in cui l'avverbio "differente" non intende rilanciare il paradosso di un apparire alternativo che propone ulteriori modelli preconfezionati, ma piuttosto è un invito ad avere il coraggio di servirsi del proprio intelletto e del proprio sentire, prendendo coscienza del mondo in cui abitiamo, individuando le falle nel sistema e facendoci carico in modo sia autonomo che collettivo dei processi di costruzione delle personali identità.

Il titolo scelto per l'edizione 2022 "Rinasci al sortilegio con meraviglia con furore" tratto da una poesia di Antonio Leonardo Verri, vuole proporre una riflessione sul "cambiamento". Il cambiamento che abbiamo mancato dopo la fase più acuta della pandemia, che non ha saputo "far scuola". Quello frenato dalla pretesa di poter ripartire senza fare i conti con la realtà delle cose, come se niente fosse successo. Quello che non ha considerato una diversa possibilità di 'volo'. Per provarsi 'nuovi' nella difficoltà, per osare strategie rivoluzionarie nel e per il vivere. E allora due domande: Cosa sperare dopo l'incubo pandemico? Quali leve muovere per tentare di immettere nella vita sociale valori inediti, capaci di riconsiderare l'esistente e l'esistenza in esso?



# pe(n)sa differente

Festival dell'espressione creativa  
e della bellezza autentica

Lecce • 16/17/18 giugno 2022  
Polo Bibliomuseale di Lecce

Convegno n.14 crediti ECM

## Lo stato dell'arte nella prevenzione, cura e riabilitazione dei disturbi dell'alimentazione e l'obesità

16/17 giugno 2022

Polo BiblioMuseale di Lecce

Viale Gallipoli, 31 - Lecce

**RINASCIO  
AL SORTILEGIO  
con meraviglia  
con furore**



## Eugenio Gemello

Medico chirurgo, specialista in "Scienza dell'Alimentazione", esperto di nutrigenomica,

una branca della medicina molecolare di recente nascita, che studia i rapporti tra alimentazione, malattie e corredo genetico individuale. Responsabile del Servizio di Dietologia e Nutrizione Clinica - Casa di Cura Petrucciani di Lecce

**Dopo 2 anni di DaD, le ansie di questa guerra in Europa, con tutte le incertezze per il futuro. I nostri ragazzi sono più che provati. Quali sono i dati del nostro territorio?**

«Effettivamente, tra pandemia (che soprattutto ha pesato molto di più ovviamente della guerra) e reclusioni forzate e cambio di abitudini, quelli che ne hanno sofferto di più sono i ragazzi. Infatti abbiamo avuto il 30 % di incremento di disturbi del comportamento alimentare. C'è stato ovviamente anche aumento del numero di casi di adolescenti in sovrappeso, perché purtroppo si è dovuto anche interrompere l'attività fisica, la socializzazione. Quindi ora è un momento straordinario di ripresa, e ci dobbiamo adoperare tutti perché si ritorni alla normalità completa e totale. Perché per fortuna il pericolo del virus è abbastanza accantonato ma ci sono pericoli per la salute più seri, soprattutto nella fascia di età adolescenziale, che non dobbiamo sottovalutare. Il sovrappeso e l'obesità sono diventati un vero problema endemico. Una pandemia molto più pericolosa del corona virus per i ragazzi. Sono stato ora a Maastricht al congresso Europeo sull'obesità: c'è sempre un numero maggiore di casi che vengono trattati anche con chirurgia bariatrica e terapia farmacologica iniettiva, in particolare il saxenda, proprio per contrastare questo enorme aumento del sovrappeso e dell'obesità in età adolescenziale».

**Come si riflette questa ansia sull'alimentazione?**

«Questa è una domanda di non facile risposta. Perché l'ansia, che è presente in una larga percentuale di adolescenti, soprattutto nel sesso femminile, può dare sia problemi di eccessiva alimentazione, come avviene nel *binge eating disorder* (BED), sia come comorbidità della restrizione, e quindi dell'anoressia nervosa. Purtroppo il cibo è sempre un mezzo per esprimere, soprattutto in questa fascia di età, i propri sentimenti, le proprie emozioni, i propri disagi: l'ansia e anche la depressione vengono spesso ad essere specchio del disturbo alimentare e quindi sono due cose da trattare contemporaneamente, sia il disturbo alimentare che il disturbo dell'umore».

**Quali progetti sostenibili per il futuro e con quali strumenti?**

«Sicuramente ci dovrà essere, a mio avviso, un impegno nelle scuole, della classe medica, che deve far capo ad una équipe multidisciplinare in cui dovrebbe essere previsto anche l'utilizzo degli psicologi, dei

dietisti e anche dei biologi nutrizionisti. Noi medici specialisti in scienze della alimentazione siamo veramente troppo pochi sul territorio e ovviamente non ce la facciamo, però nelle scuole ci deve essere un sistema capillare di formazione e di primo screening di queste patologie, prima che diventi grave. Perché il segreto è che prima si affrontano i problemi legati all'alimentazione, legati al peso e alla mal nutrizione, e più sono le possibilità di concludere con successo un piano terapeutico».

**Quale ruolo possono e devono svolgere le istituzioni?**

«Le istituzioni devono svolgere un ruolo di finanziamento dei professionisti, perché è impensabile che un'istituzione abbia una capacità tecnica, specifica, in quest'ambito; quindi si deve limitare, a mio avviso, a finanziare dei progetti in cui quei pochi specialisti, perché sono pochi, che abbiamo sul territorio, sono disposti a operare mettendo il proprio *know how* a disposizione della comunità. Le istituzioni devono mettere semplicemente a disposizione una sovvenzione economica, perché ovviamente nessuno specialista andrà mai gratuitamente, di routine, nelle scuole, nelle palestre, nei centri sportivi, per educare la popolazione».

**Il Decreto Milleproroghe cerca di aiutare chi è in condizioni di fragilità psicologica e sta vivendo con ansia, stress e depressione questi momenti di grande difficoltà con un sostegno psicoterapeutico. E la Regione Puglia lo sta sostenendo ancor di più. Basterà?**

«Il sostegno psicologico probabilmente non basterà da solo, però è fondamentale, anche per avere una prima identificazione del problema e poi eventualmente richiedere un consulto con degli specialisti; però come prima fase di approccio alla popolazione probabilmente è una scelta molto azzeccata».

**Quale il ruolo delle famiglie?**

«Il ruolo delle famiglie è assolutamente fondamentale e indispensabile. Nel nostro centro infatti i genitori vengono ad essere dei veri e propri infermieri della struttura, quindi devono essere educati, acculturati sui problemi legati all'alimentazione, al peso, ai disturbi psicologici, per poter mettere in atto quelle che sono le nostre direttive terapeutiche. Hanno un ruolo essenziale».

**La vostra esperienza sul territorio**

«Io ho la fortuna di lavorare al centro di disturbi del comportamento alimentare, che è un centro per la cura e la ricerca. Abbiamo l'onore di poter dire questo: nel sud Italia siamo forse gli unici, abbiamo pazienti che vengono dalla Calabria, dal Molise, dalla Puglia (dal Foggiano, dal Barese), è uno dei pochi centri in Italia con un sistema di reparti assistiti e con un'equipe multidisciplinare così variegata: abbiamo psichiatri, psicologi, educatori, io come medico nutrizionista. Quindi è una vera fortuna per me lavorare in questo centro».



## Rebecca Macrì

Laureata in Psicologia dello Sviluppo presso l'Università degli Studi di Parma, specializzazione in Psicoterapia Cognitivo-Comportamentale presso Studi Cognitivi di Modena, master in "Psicologia Clinica: Valutazione e Counseling centrati sulla persona", corso di perfezionamento in "Psicoterapia efficace per il bambino e per l'adolescente", corso in "Cognitive Remediation Therapy in Eating Disorders". Terapeuta EMDR LIVELLO I, terapeuta SCHEMA THERAPY.

Si occupa da anni di Disturbi del Comportamento Alimentare in età evolutiva e adulta sia in ambito clinico sia nella progettazione e nello svolgimento di programmi di prevenzione primaria e sensibilizzazione sulla popolazione generale e a rischio.

**Dottoressa cos'è l'associazione MadamaDorè?**

Nel 2014 a Lecce è stata fondata l'associazione MadamaDorè in cui pazienti, familiari e amici svolgono azioni di promozione sociale nel campo dei disturbi dell'alimentazione. Dal 2018 l'associazione ha stipulato una convenzione con la ASL Lecce per il sostegno attivo di pazienti in trattamento presso il Centro per la Cura e la Ricerca sui Disturbi del Comportamento Alimentare diretto dalla Dottorssa Caterina Renna. L'associazione è impegnata in eventi di sensibilizzazione sulla popolazione generale anche in occasione della giornata nazionale sui disturbi dell'alimentazione che è stata istituita con decreto ministeriale e si svolge il 15 marzo di ogni anno. Le attività di prevenzione si svolgono in particolare nei luoghi di aggregazione

dei giovani, scuole, circoli, palestre in cui è facile incontrare la popolazione a rischio. L'associazione, inoltre, svolge a titolo gratuito attività di consulenza e ascolto per persone affette da disturbi dell'alimentazione e attività d'informazione e sostegno per familiari e amici allo scopo di favorire l'accesso alla terapia e sostenere durante la cura e nel periodo successivo ad essa. Lo spirito dell'associazione si fonda sul rispetto della dimensione umana, culturale e spirituale della persona.

L'associazione MadamaDorè collabora con Salomé ONLUS per il festival *Pe(n)sa differente* e *Progetto Luna*. Quest'ultimo è un programma di prevenzione del disagio giovanile rivolto agli studenti delle scuole secondarie di primo grado. In particolare pone attenzione alla informazione e prevenzione dei disturbi dell'alimentazione, del sovrappeso e dell'obesità. Prevede un intervento informativo con gli adulti e un intervento esperienziale con i ragazzi con l'obiettivo di promuovere attitudini sane nei confronti dell'alimentazione e della propria immagine corporea, migliorare l'autostima e le capacità di *problem solving*, stimolare e aiutare ognuno a usare e valorizzare i mezzi personali e la creatività di cui ogni essere umano è naturalmente provvisto, insieme al potenziale trasformativo, al fine di affrontare il disagio con una modalità adattiva. L'*equipè*, pertanto, è necessario sia composta da diverse figure professionali tra cui psichiatri, psicologi, educatori e operatori artistico-culturali esperti circa la nutrizione, i disturbi dell'alimentazione, il disagio giovanile, le relazioni umane, la metodologia della ricerca scientifica, le arti creative ed espressive, la comunicazione, l'espressione corporea.





**Lucio Catamo - Direttore Sanitario - Ortopedico** - Anca, Ginocchio, Piede (Bologna, Lecce)  
Laureato in Medicina presso l'Università di Bologna, si è specializzato in Ortopedia. Opera presso la Clinica di Alta Specialità Villa Torri e Villa Chiara a Bologna.



**Roberto De Castro - Chirurgo urologo pediatra-** (Bologna, Lecce)  
Salentino, nato a Lecce. Già Primario di Chirurgia Pediatrica presso l'Ospedale Maggiore di Bologna e di Urologia Pediatrica del King Hospital di Riyadh, in Arabia Saudita. Nel 2005 ha introdotto una innovativa tecnica chirurgica per la ricostruzione precoce dei genitali esterni in età pediatrica. E per questo gli è stato accolto il nome di "penis maker" (ricostruttore di peni).



**Stefano Giacomini - Ortopedico** - Chirurgia Vertebrale (Bologna, Lecce)  
Specialista in patologia del rachide e deformità vertebrali.  
Laureato e specializzato presso l'Università di Bologna, ha trascorso il 2001 come ricercatore presso il Mount Sinai Hospital di New York.



**Pietro Palma - Chirurgo Rinoplastico** (Bologna, Lecce)  
Laureato in Medicina e Chirurgia presso l'Università di Bologna. Specializzazione in Otorinolaringoiatria e Chirurgia Cervico-Facciale presso l'Università di Siena.



**Luisa Quarta - Chirurgo Plastico/Estetico** (Bologna, Lecce)  
Laureata in Medicina e Chirurgia presso la Facoltà di Medicina di Parma e specializzata in Chirurgia Plastica presso l'Università di Parma.



**Paolo Tordiglione - Anestesista: Autoemo, Ozonoterapia, Terapia del Dolore** (Bologna, Lecce). Medico chirurgo, specialista in Anestesiologia, Medicina Critica e Terapia del Dolore. Dottore di Ricerca in Neuroscienze, Università La Sapienza di Roma. Corso di Perfezionamento in Ossigeno-Ozono Terapia, Università di Siena.



**Linda Lanciano - Ozonoterapia, Autoemo, Medicina Estetica** (Lecce)  
Laureata in Medicina e Chirurgia presso la Università di Parma.  
Medicina Estetica presso la Scuola Internazionale Fatebenefratelli di Roma con specifico interesse per il trattamento con Ossigeno-Ozono e Autoemo.



**Marco Protopapa - Medico di Medicina Generale, Ozonoterapeuta** (Lecce)  
Laureato in Medicina e Chirurgia presso l'Università degli studi di Roma (UCSC)



**Claudia Maria Rosafio - Medico di Medicina Generale, Ozonoterapeuta** (Lecce)  
Laureata in Medicina e Chirurgia presso l'Università degli studi di Bari.



**Anna Grazia Schito - Psicologa Psicoterapeuta** (Lecce)  
Laureata in Psicologia Clinico-Dinamica presso l'Università di Padova. Specializzata in Psicoterapia Cognitivo-Comportamentale, Esperta Tutor DSA: valutazione, diagnosi e trattamento.



**Luca Sergio - Chinesiologo** (Lecce)  
Laureato in Scienze e Tecniche delle attività motorie preventive e adattate presso l'Università di Urbino

### Centro Medico Medinforma

via Montenegro, 181, Merine di Lizzanello (LE) presso "I Giardini di Atena" uscita 9B della tangenziale Est, direzione Merine/Vernole/Melendugno  
Per info e prenotazioni tel: 0832.18.35.513 - cell: 392.765.65.65 — segreteria.lecce@medinforma.eu - www.medinforma.eu



laboratorio ortopedico

**monzali**

# L'Ortopedia tecnica su misura



**Laboratorio Ortopedico Monzali L.O.M. s.r.l.**

Via Ambrosini n. 06/A - 40131 - BOLOGNA - BO

Tel. 051.52.26.26 – 051.52.26.37

Fax. 051.52.41.24



## Al centro di Istituto Santa Chiara, il paziente

Istituto Santa Chiara, poliambulatorio specialistico, presidio di riabilitazione funzionale e centro diagnostico, nasce nel 2002 a Lecce.

Lo scopo e l'obiettivo dell'istituto risultano chiari dal primo momento: la **presa in carico globale del paziente è il tratto distintivo dell'operato della clinica**, convenzionata con il SSN.

Ad oggi Istituto Santa Chiara vanta:

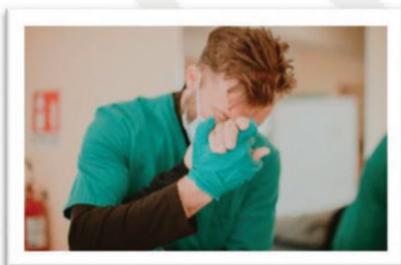
- 7 sedi allocate sul territorio nazionale che si occupano di riabilitazione fisica e psicologica del paziente, visite specialistiche, diagnostica per immagini e autismo
- L'erogazione del servizio di assistenza domiciliare in varie province d'Italia, accreditato con il SSN
- Un servizio di assistenza in regime residenziale con 40 posti letto dedicato alla riabilitazione post-operatoria dei pazienti
- 2 Scuole di Specializzazione in Psicoterapia, una a Lecce e l'altra a Roma e Provider ECM
- Una nuova divisione, a Lecce, dedicata alla medicina estetica
- Una startup innovativa che sviluppa software riabilitativi in ambito medico, terapeutico ed educativo: One Health Vision



### Istituto Santa Chiara, sede di Lecce

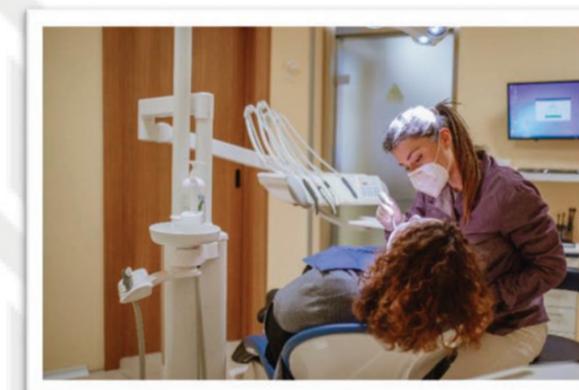
La sede di Lecce di Istituto Santa Chiara è:

- Presidio di riabilitazione funzionale per soggetti portatori di disabilità fisiche, psichiche e sensoriali a ciclo diurno ex art. 26 legge 833/78 per n. 20 posti in regime semiresidenziale
- Poliambulatorio specialistico
- Presidio di riabilitazione funzionale in regime residenziale con 40 posti letto in regime intensivo post acuzie in ambito cardiologico, respiratorio, neurologico, ortopedico



### Servizi della sede di Lecce di Istituto Santa Chiara

- Psicoterapia cognitivo-comportamentale
  - L'EMDR (Eye Movement Desensitization and Reprocessing)
- Logopedia
- Fisioterapia manuale e strumentale
- Osteopatia
- Fisiatria
- Neurofisiopatologia
- Neuropsicologia
- Otorinolaringoiatria
- Pneumologia
  - Emogasanalisi
  - Spirometria
  - Spirometria con DLCO
- Neurologia e neuroriabilitazione
- Neuropsichiatria infantile
- Neuropsicomotricità
- Ortopedia
- Reumatologia
- Terapia occupazionale
- Odontoiatria
- Terapie online



## Centri di diagnostica di Istituto Santa Chiara

Le sedi di **Castrignano de' Greci (LE)**, **San Vito dei Normanni (BR)** e **Maglie** di Istituto Santa Chiara erogano esami diagnostici e prestazioni in tempi brevi, sia in convenzione con il SSN che in regime privatistico.

I centri di Istituto Santa Chiara operano grazie a uno staff medico e clinico di provata esperienza, avendo costante attenzione alla qualità delle prestazioni erogate

#### Maglie (LE)

Via Cavalieri di Vittorio, 71

RMN open  
Mammografie – ecografie  
Ecocolor doppler  
Densitometria ossea, MOC  
RX – RX domiciliari – OPT  
TAC cone beam

#### Castrignano de' Greci (LE)

Via Umberto Giordano

RMN ad alto campo – TC  
Mammografie – ecografie  
Ecocolor doppler  
RX – OPT  
RX domiciliari

#### San Vito dei Normanni (BR)

Via Don Luigi Sturzo, 2

RMN ad alto campo – TC  
Mammografie – ecografie  
Ecocolor doppler  
Densitometria ossea, MOC  
RX domiciliari

Artisti e identità locale

## Nino Della Notte La “bellezza dei luoghi”

di Lucio Galante



Nell'accingermi a scrivere il contributo per il presente numero di "In Puglia tutto l'anno", non ho potuto fare a meno di pormi una domanda. L'oggetto dei miei studi e delle mie ricerche sono stati e sono tuttora le opere d'arte, in particolare di pittura e scultura, che, come noto, rientrano nella categoria generale, e potrei anche dire universale, dei Beni Culturali (la maiuscola è d'obbligo) e la domanda, sollecitata dai tempi e dagli eventi che stiamo vivendo, è: cosa dà veramente valore a questi oggetti. La risposta più semplice, e forse anche scontata, è: la bellezza. Poi, però, mi sono ripetuto che nei secoli di storia dell'arte - per restare nell'ambito dei miei studi - l'idea di bellezza è mutata, avendo assunto varie forme. Allora ho pensato all'altro valore che oggi, ormai, attribuiamo ai Beni Culturali, il loro essere, come ormai è convinzione comune, "simboli identitari", un valore, cioè, che deriva dalle radici da cui nascono, donde anche la necessità di proteggerli e conservarli. È grazie a questo valore che abbiamo imparato a riconoscerli come la vera ricchezza della e per l'intera umanità, una ricchezza, perciò, che unisce

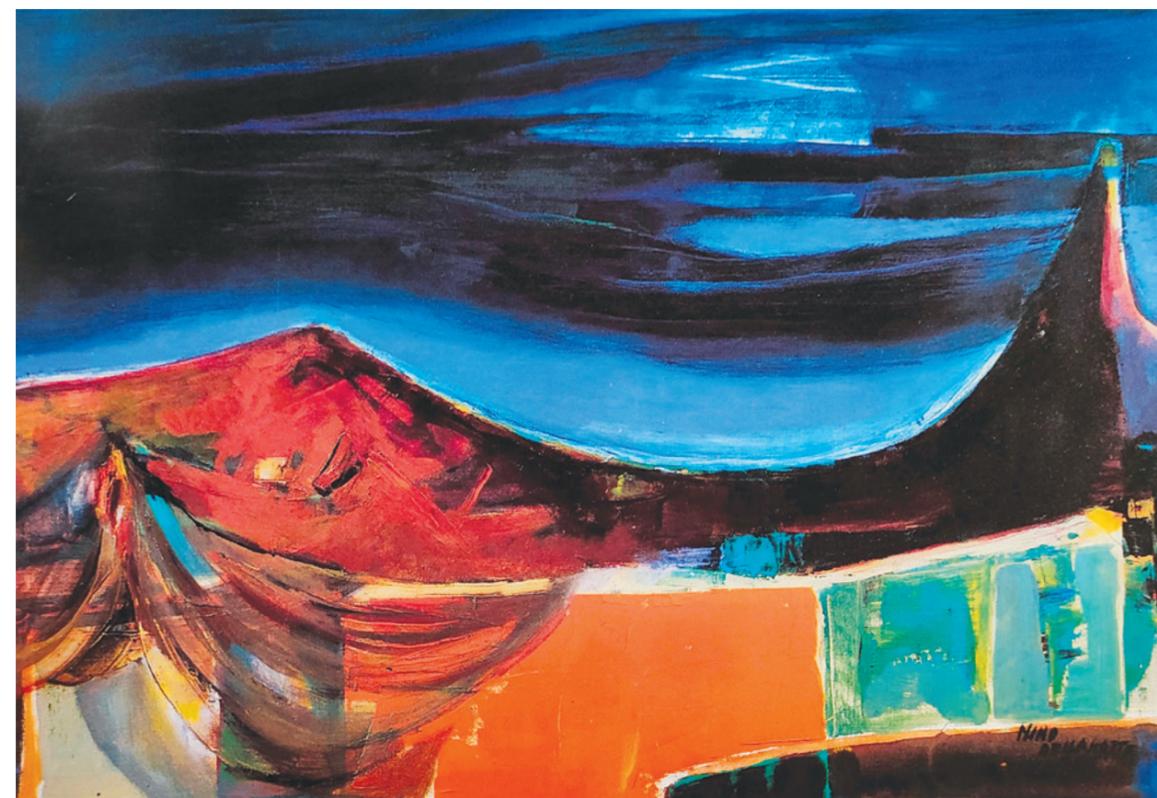
e non dovrebbe mai alimentare divisioni, perché i Beni Culturali, in quanto tali, non hanno confini.

Pochi anni fa, ho collaborato con un mio contributo alla Mostra "Genius Loci", organizzata dalla Pinacoteca Metropolitana di Bari, il cui sottotitolo recita così: «Riflessi dell'identità locale in Cinquanta artisti pugliesi tra passato e presente». Nel contributo indicai pochi artisti, tra i quali Nino Della Notte, che intendo riproporre all'attenzione dei lettori in questa occasione. L'artista figurava nella sezione "Puglia. La bellezza dei luoghi". La sezione, cioè, in cui era messo in luce il modo in cui gli artisti avevano interpretato il loro legame con il territorio, nel quale erano nati e del quale avevano provato a cogliere l'identità profonda. Le opere che ho deciso di segnalare sono quattro, tutte della sua fase più matura: Castro (Darsena), Bastioni di Castro, Dune a Porto Cesareo, Salento arcaico.

Preciso, subito, che la funzione dei titoli dati alle opere dall'autore non è un semplice modo di battezzarle, ma indicano i luoghi veri del suo vissuto: Castro, ad esempio, fu meta costante delle sue vacanze estive. A



Castro (Darsena), olio su tela cm. 60 x 80



Bastioni di Castro, olio su tela cm. 60 x 80

quelle opere egli era arrivato dopo un percorso segnato da un atteggiamento di continua riflessione sulla realtà e sui modi della rappresentazione, che s'era arricchito via via di nuovi apporti culturali, che lo hanno portato all'inizio degli anni Settanta agli esiti stilistici più maturi e definitivi. Una maturità essenzialmente stilistica e poetica, testimoniata, appunto, dalla straordinaria serie di dipinti che egli esegue a partire dal '70, tra i quali spiccano per qualità e intensità poetica quelli dedicati ai luoghi del Salento. A quest'ultima fase corrispose non casualmente una maggiore attenzione della critica, che colse non solo il carattere nuovo ma anche la particolare forza espressiva delle opere. L'impressione immediata che si ha alla loro visione è dovuta al mezzo espressivo dominante, il colore, al quale, a ragione, Vittorio Pagano, un attento interprete delle sue opere, riconobbe una funzione quasi assoluta, con parole, che mi pare opportuno riproporre: «Tracimato dai pennelli, dalle spatole e dai colpi di pollice, il colore si fa massa diffusa: rossi bianchi gialli azzurri verdi in campiture atterrite sulla tela che ne accusa l'invasione (l'esigenza di testimoniare rappresentando) lasciandosi intravedere matericamente, a volte in qualche scucitura fra le zone cromatiche, in qualche rifinitissima mancanza di rifinitura, quasi a celebrare la prepotenza degli estri creativi contro la sua originaria pretesa di neutralità». Un passo che mette in luce il nesso intimo e inscindibile tra gli elementi tecnici e linguistici e i valori poetico-espressivi. Non sfugge, perciò, come è ben visibile nei primi due dipinti, che il colore, nella sua esaltazione e autonomia, non ha nulla di gratuito, la sua bellezza sta nel suo materarsi e solidificarsi in un vero e proprio ordine architettonico, che è quello dei luoghi e degli elementi antropici che li caratterizzano; esso si fa costruttivo e strutturante

in rapporto al dato oggettivo, per cui l'esigenza a cui risponde non è quella di esprimere autonomamente uno stato d'animo, una sensazione o una emozione, bensì quella di cercare la verità profonda, cioè ciò che ancora trasmettono i segni lasciati dall'intervento umano.

Ecco, allora, i primi due dipinti, *Castro* (darsena) e *Bastioni di Castro*, entrambi legati a due rapporti fondamentali del luogo, quello con le attività connesse al mare e quello legato alla sua storia. Forte della sua parentesi "astrattista", l'artista aveva compreso che la qualità poetico-espressiva dell'opera non stava solo nella scelta di determinati contenuti, ma nella forza trasfigurante della forma e del colore. Non è inutile, tuttavia, dire che se è tentativo vano quello di cercare di riconoscere le caratteristiche reali dei luoghi, non essendovi le piacevoli cromatiche del paesaggismo tradizionale, l'indicazione, in entrambi i casi precisa, del luogo, la darsena, e del soggetto, i bastioni, è indispensabile per comprenderne la traduzione visiva. I bruni, i neri, gli improbabili cieli azzurri, striati di chiarori e luminescenze, i muri compatti delle costruzioni, appena toccati dai caldi bagliori di un probabile tramonto, parlano di una condizione dello spirito, di una sorta di meditazione sui segni e sulle testimonianze del passato.

In *Dune a Porto Cesareo* e *Salento arcaico* sono rispettivamente gli elementi naturali e le radici storiche dei luoghi che hanno stimolato l'invenzione artistica. Per comprendere il primo dipinto, il cui titolo sembra un semplice richiamo a un fenomeno naturale, non è inopportuno ricordare che le dune sono state, fino a quando lo sconsiderato intervento dell'uomo, per la speculazione dei luoghi costieri, non le ha in parte cancellate, un segno distintivo del tratto di coste dove



**Dune a Porto Cesareo, olio su tela cm. 51 x 61**

sorge il piccolo centro, fino agli anni Sessanta del '900 abitato per lo più da pescatori e agricoltori. Per me immigrato nel Salento nel lontano 1960 le dune furono una scoperta impressionante per la loro naturale incontaminata bellezza. È evidente che per Della Notte quel fenomeno era qualcosa di più, non lo ha tradotto in un facile e piacevole paesaggio evidenziandone i colori naturali, ma trasfigurato.

Anche qui il colore svolge il ruolo dominante. Un rosso intenso s'estende sin quasi al limite superiore, delineato con l'andamento curvo della forma delle dune, mentre al centro sono reiterate di nero le linee sinuose, chiude, infine, la loro estensione la striscia di mare e di cielo. Quale pensiero abbia guidato l'artista in questa trasfigurazione non è facile spiegare. Certo è che anche per questo luogo si può parlare di sedimentazione storica e naturale. La conferma, se si vuole, è il dipinto **Salento arcaico**, un titolo inequivocabile che rimanda alla storia plurimillennaria del Salento, condensata nell'aggettivo "arcaico", dagli studiosi utilizzato per riferirsi alle testimonianze archeologiche e epigrafiche delle civiltà che hanno abitato la penisola salentina. (Non casualmente la data del dipinto coincide col tempo in cui venivano svolte le ricerche in ambito universitario sugli insediamenti preistorici). Stilisticamente prossimo al precedente, inutile cercarvi un qualche rimando iconografico, ma sono sempre e comunque i colori forti e, in qualche misura, violenti, che ci dicono

ciò che la visione di quei luoghi ha prodotto in lui, e se volessimo, a tutti i costi, riconoscere qualcosa, guardando alle sagome scure, non potremmo che parlare di tracce.

La critica ha rilevato in queste opere una pienezza creativa e inventiva frutto dell'arricchimento della sua visione, riconoscibile nella forza che ogni immagine ha di offrirsi nello stesso tempo come parte di una totalità e totalità essa stessa, come se in ogni angolo, in ogni porzione o in ogni luogo del Salento viva tutta intera la sua più autentica essenza. Un esito maturo del suo scandaglio rivolto a cogliere della realtà del Salento non la sua apparenza fenomenica, ma la complessa trama di fattori che legano indissolubilmente ad essa la vita di un uomo e di una intera comunità. La sua tematica, tratta, inizialmente, come aveva evidenziato già Vittorio Pagano, dalla cronaca e dal folklore del Salento meno sfruttato, del Salento quasi clandestino delle campagne e delle viuzze paesane, s'era, così, ampliata via via a quella dei luoghi visti come espressione di uno scandaglio interiore, rivolto a esplicitare quello che ogni uomo si porta dentro, della propria terra, della sua storia, della sua cultura, essendosi impresso nella sua coscienza.

Non a caso quelle opere hanno sollecitato nella critica interpretazioni tutte convergenti sugli aspetti distintivi e profondi del paesaggio naturale. Ecco, allora, chi vi ha visto "un recupero di cosmicità primordiale ed ar-

caica", "l'approdo ad un Salento *ctonio* e *ab-origine*, qualvolta perfino magico", "nel suo splendore cromatico", chi "l'approssimazione al destino di questa terra, fra dissoluzione e utopia e speranza. Come in un morire della sua storia e in un rinascere di suoi valori

elementari e supremi", chi "un'idea essenziale del Salento, quasi un colore acuto come un grido, naturale complemento di una immagine ridotta ormai a quel minimo archetipico che è la matrice comune di una 'condizione' culturale e spirituale".



**Salento arcaico IV, olio su tela cm. 60 x 70**

### Nino Della Notte (Nardò 1910 – Lecce 1979)

Nino Della Notte, nato a Nardò il 19 ottobre 1910, dopo la prima formazione nella Regia Scuola D'Arte Applicata all'Industria "G. Pellegrino" di Lecce, si trasferì a Roma, dove frequentò il primo anno dell'Accademia Libera e per due anni il Museo Artistico Industriale e nello stesso tempo gli studi dello spagnolo Antonio Fabres e di Ferruccio Ferrazzi, sperimentò l'incisione con Diego Pettinelli e la pittura murale con De Prai. Nel 1931 si trasferì a Napoli, dove perfezionò lo studio della pittura con Balestrieri, Barillà, Viti e Brancaccio. Rientrato a Lecce, nel 1934-35 tenne l'insegnamento di pittura decorativa nella Scuola d'Arte di Lecce, continuando a mantenere i contatti con Napoli. Nel 1935 decise di trasferirsi a Milano per "rompere ogni compromesso provinciale" e dove ebbe modo di partecipare alla "Rassegna del Cartello Pubblicitario" vincendo il premio ENAPI. Seguirono nel '37 e nel '39 le esperienze militari in Africa e in Albania, nel settembre del 1940 sul fronte greco e nel 1943-44 prima in Sardegna e poi a Roma, occupata dai tedeschi. Tra una campagna e l'altra aveva intanto assunto il ruolo di insegnante di Discipline artistiche nella Scuola media di Lecce. Con la conclusione della guerra riprese final-

mente con continuità la sua attività artistica. Con i poeti Vittorio Pagano e Vittorio Bodini e col pittore Lino Paolo Suppressa, partecipò anch'egli al rinnovamento artistico e culturale della città. Nel 1950 trascorse i mesi estivi a Parigi, un soggiorno che lo introdusse più direttamente nel clima della ricerca artistica contemporanea. Dall'inizio degli anni Cinquanta visse la sua singolare esperienza del "realismo", intensificando la sua partecipazione a importanti rassegne, come la Mostra di Pittura del Maggio di Bari, alla cui seconda edizione ottenne con il dipinto *Donne di Puglia* il premio Primavera, o come il Premio Terni, e l'organizzazione di mostre personali. Dal 1960 fu direttore degli Istituti d'Arte di Corato, di Poggiardo e infine di Nardò. Nel 1961 curò l'allestimento del Padiglione regionale pugliese alla Mostra delle regioni italiane per la celebrazione del primo centenario dell'unità d'Italia a Torino. Dalla metà degli anni Cinquanta il suo stile fu incentrato sempre più sul colore e privilegiando come tema il Salento, presto amato e poi riscoperto nelle componenti naturali e nella sua storia.

La morte, avvenuta nel settembre del 1979, non gli consentì di portare a termine la serie di pannelli, dedicati alla rievocazione dell'assedio turco e del martirio di Otranto del 1480 e destinati alle celebrazioni del quinto centenario dell'evento.

Turismo che... vola

# Aeroporti di Puglia La parola al presidente Antonio Maria Vasile

di Ilaria Lia



Giornalista  
professionista

La Puglia sempre più al centro del mondo, grazie alla rete aeroportuale in espansione, a vantaggio del turismo e del commercio in ingresso e in uscita.

Ne parla con la dovuta soddisfazione Antonio Maria Vasile, imprenditore 48enne, nato a Bari, presidente di Aeroporti di Puglia dallo scorso 8 marzo, nomina che segue al suo impegno nel Consiglio di Amministrazione di AdP da vicepresidente, con delega a sviluppo del personale, finanza, comunicazione e relazioni esterne. In questa breve intervista spiega qualcosa in più di AdP e annuncia le prossime novità.

**Guardando indietro, quali sono le tappe principali che hanno fatto crescere Aeroporti di Puglia?**

«Partiamo da marzo 2019, quando abbiamo presentato il nostro Piano Strategico. Quella è stata una giornata di confronto non solo con le istituzioni e le associazioni di categoria, ma con tutti gli stakeholder interessati a conoscere il futuro dei nostri scali. Il Piano Strategico ha rappresentato il trampolino di lancio per ridisegnare la visione dei nostri aeroporti, in un momento in cui, dagli scali pugliesi transitavano milioni di passeggeri. Abbiamo disegnato, grazie al contributo di tutte le par-

ti interessate, il futuro degli aeroporti di Taranto-Grottaglie e di Foggia. E oggi, nonostante la pandemia ci abbia costretto a rivedere la nostra visione strategica, possiamo affermare che le aspettative non sono state disattese e che il Piano Strategico non è stato un libro dei sogni».

**A breve sarà inaugurato il volo Bari-Belgrado e successivamente ci sarà il Bari-Sarajevo: sono previsti altri nuovi voli da e per la Puglia?**

«Quelle da lei citate sono solo alcune delle novità previste; sono tanti, infatti, i voli che collegheranno la Puglia al resto del Mondo. La Summer 2022, partita qualche giorno fa, prevede numerose nuove destinazioni sia da Bari che da Brindisi, a beneficio dell'accessibilità aerea dai più importanti mercati, fonte per l'industria del turismo in Puglia.

Dopo il nuovo collegamento per Abu-Dhabi, da Bari tornano le isole greche, il tanto atteso collegamento con Istanbul, Porto e Billund.

Dall'aeroporto del Salento si potrà volare su Nantes, Bordeaux, Barcellona, Madrid, Stoccolma, Malta, Cagliari, Catania, Palermo, Trapani».



**Cosa contribuisce alla scelta di avere nuovi itinerari e quanto è importante per l'azienda e per la Regione?**

«Gli aeroporti sono asset fondamentali per la crescita di un territorio. Per questo, in sinergia con la Regione Puglia cerchiamo di creare le condizioni migliori, attivando ad esempio le rotte che meglio rispondono ad una richiesta del mercato, per permettere ad Aeroporti di Puglia di crescere soprattutto in termini di flussi di passeggeri e alla Puglia di diventare sempre più attrattiva ed essere meta turistica per tutto l'anno».

**Sui due principali aeroporti si esercitano ataviche polemiche campanilistiche, ma quali criteri in realtà vengono adottati?**

«I criteri per la scelta delle destinazioni dai due aeroporti pugliesi prendono in considerazione innanzitutto la domanda che parte dal territorio. Le compagnie aeree, in sinergia con la struttura commerciale di Aeroporti di Puglia e con le agenzie regionali, analizzano le prospettive del mercato, avviando, così, rotte che contribuiscano al miglioramento dell'offerta e allo sviluppo del network nazionale e internazionale. Non si tratta quindi di scelte di favore verso un aeroporto piuttosto che un altro, ma di rispondere alle richieste delle comunità, sempre e comunque nel rispetto della sostenibilità economica di ogni possibile destinazione presa in esame».

**Riguardo l'aeroporto di Foggia o di Grottaglie, quale è lo stato dell'arte?**

«Per l'aeroporto di Foggia siamo alle battute finali; dopo la chiusura del bando per le compagnie aeree, attendiamo la conclusione dei lavori della Commissione incaricata di valutare la migliore offerta presentata. Nel frattempo abbiamo ottenuto dall'Enav il prolungamento dell'orario di servizio della torre di controllo fino alle 23.00, così come sono in fase di definizione i lavori di rifacimento e riqualificazione dell'aerostazione passeggeri e dell'attuale piazzale sosta aeromobili. Quanto all'aeroporto di Grottaglie, per le caratteristiche logistiche dello scalo e la sua vocazione funzionale al sistema aeronautico nazionale, l'intento è quello di sviluppare, sulla base delle esigenze prospettate dalle industrie, la sua capacità quale Centro di eccellenza in campo aeronautico/aerospaziale».

**Come Aeroporti di Puglia si impegna per il rispetto dell'ambiente e per il sociale?**

«Sociale e ambiente sono temi molto cari ad Aeroporti di Puglia. Non a caso siamo stati il primo gestore aeroportuale italiano ad aderire al Global Compact delle Nazioni Unite. Da tempo, infatti, ci impegniamo ad assistere con alti standard di servizio i passeggeri con disabilità e persone a mobilità ridotta, avvalendoci di personale specializzato e adeguatamente formato, che garantisce l'assistenza nel pieno rispetto delle procedure e degli standard di qualità assunti. Aeroporti di Puglia è stato il primo gestore aeroportuale ad adottare al progetto "Autismo, in viaggio attraverso l'aeroporto" condiviso con ENAC e in collaborazione con le associazioni impegnate in questo campo. Pro-

getto, poi adottato da tutti gli aeroporti italiani, che fornisce utili raccomandazioni affinché i bambini e i loro accompagnatori possano vivere serenamente la propria esperienza di volo.

Quanto all'ambiente, la Società ha posto in essere interventi in materia di approvvigionamento energetico, mitigazione dell'impatto ambientale, abbattimento del rumore aeroportuale e riciclo delle acque meteoriche che hanno trasformato gli aeroporti pugliesi in un laboratorio sperimentale orientato verso l'uso di tecnologie sempre più sostenibili e di ultima generazione».



Antonio Maria Vasile

Nato a Bari nel 1974, è un imprenditore nel settore edile civile, con specializzazione nel settore turistico-alberghiero, laureato in economia aziendale. Siede attualmente nel Consiglio di Amministrazione di Aeroporti di Puglia, di cui è Presidente dall'8 Marzo 2022. In passato ha ricoperto la carica di vice Presidente di AdP, con delega a sviluppo del personale, finanza, comunicazione e relazioni esterne.

È vice Presidente di Federalberghi Bari e Bat.

Ha seguito percorsi di studio all'estero nel campo delle costruzioni e si è specializzato nell'attività di intermediazione immobiliare. Iscritto all'ANCE Bari - Bat, Associazione Nazionale Costruttori Edili di Confindustria. Ha precedentemente ricoperto la carica di Assessore tecnico al Comune di Bari con delega al Marketing territoriale, alla Comunicazione istituzionale e ai rapporti internazionali. È stato Presidente dell'Associazione Piazze di Puglia e dell'Associazione Piazze di Italia.

È stato Presidente della Mare Nostrum srl e Consigliere di Amministrazione della Winston European Group Ltd.

Appassionato di sport del mare, ha ricoperto la carica di vice Presidente vicario del Circolo Canottieri Barioni di Bari, sodalizio sportivo tra i più antichi d'Italia; è anche componente del Direttivo del Bari Convention Bureau-Grandi eventi e Consigliere della Puglia Cycling Team ASD.

È socio FAI, aderente alla Fondazione Italia-Cina e aderente al Global Compact delle Nazioni Unite.

Luoghi da scoprire

# Alla ricerca dei segni dei Templari



Giornalista professionista

di Ilaria Lia

Perdersi nei vicoli dei centri storici, attraversare le stradine che portano in riva al mare, come novelli Indiana Jones o Lara Croft andare alla scoperta di simboli e testimonianze di un passato misterioso e affascinante.

C'è un filo sottile che lega molte città pugliesi e che rende questa terra ancora più attraente di quanto già lo sia; oltre ai cenni storici da *brochure* turistica, dietro l'accattivante bellezza dei luoghi e dei monumenti, si celano tesori secolari che racchiudono tracce di una storia, dai più quasi dimenticata, che ha a che fare con coraggio, fierezza e fedeltà. Con i valori degli ordini cavallereschi e la fede cristiana. Si tratta dei Templari, i leggendari monaci cavalieri, ordine nato intorno al 1100 dopo Cristo, i cui componenti avevano fatto il triplice voto di povertà, castità, obbedienza e che proteggevano i pellegrini in Terra Santa. Le loro tracce si trovano numerose anche in Puglia.

Sulle coste come nell'entroterra, crocevia tra Oriente e Occidente, la Puglia è stata attraversata da tutti coloro che volevano recarsi a Gerusalemme, per questo sul nostro territorio sono stati costruiti luoghi di culto e di ricovero per accogliere i cavalieri. Archeologi e appassionati provano a ricostruire le vicende arri-

chendole di nuovi e straordinari particolari. E l'invito non può che essere quello di cercare, al di là dei tradizionali percorsi turistici, nuovi dettagli dell'antico e impavido ordine dei Templari.

Sono numerosi i libri scritti e le ricerche condotte in Puglia sull'argomento, materiale prodotto grazie a documenti ritrovati tra archivi o indagini sui luoghi, attestanti una presenza dell'Ordine, dal Gargano fino a Santa Maria di Leuca. A dire il vero, è tanta la confusione che si fa tra Templari e altri ordini monastico-cavallereschi, ma è indubbio che entrambi abbiano avuto sede qui. Se purtroppo alcuni edifici oggi non ci sono più, tuttavia sono ancora diversi i posti riconducibili ai monaci cavalieri: per esempio in alcune chiese di Brindisi; a Gravina di Puglia, dove si dice che l'antica chiesa di San Giorgio, ora ridotta a ruderi, fosse appartenuta all'Ordine; stessa cosa a Molfetta, nella chiesa ormai scomparsa di San Nicola, dove c'era una "Sala dei Templari"; a Barletta dove c'è un lapidario che custodisce le spoglie di un cavaliere; in provincia di Foggia, in località Volturino, dove c'è la chiesa di Santa Maria della Serritella; Minervino delle Murge, Monopoli, Sannicandro, Trani, nella chiesa di Ognissanti dove si trova una lapide per il cavaliere



Santuario Santa Maria di Sovereto - foto da [barinedita.it](http://barinedita.it)



Portico di Ribezzo - Brindisi

Costantino.

Il viaggio alla scoperta dei Templari in Puglia non dovrebbe prescindere da questi luoghi, ma ce ne sono ancora tanti altri legati alla loro storia. Discorso a parte merita Castel del Monte, che spesso viene inserito nell'elenco, ma non ha nulla a che fare con l'Ordine, e che racchiude altri intriganti misteri.

E quindi, da adesso in poi, nelle escursioni, si provi a guardare meglio nelle cripte, che possono contenere delle croci rosse disegnate o incise sulle pareti, quella associata ai Templari è la Croce Patente; i bassorilievi scolpiti sulle facciate delle chiese o su lastre tombali; le scritte che potrebbero rivelare i loro motti, quello più

famoso è "Non nobis, Domine, non nobis, sed Nomini tuo da gloriam" cioè "Non a noi, non a noi, Signore, ma al tuo nome dona la gloria"; e soprattutto attenzione a scovare il simbolo per eccellenza: il sigillo che raffigura due cavalieri su un cavallo, a rappresentare il voto di povertà e la solidarietà reciproca.

E ancora provate a trovare raffigurate le spade, l'Agnus Dei, e tanti altri segni, ai quali spesso si danno i più ampi significati, anche esoterici.

Ed è forse anche questo che li rende tanto misteriosi quanto affascinanti.

Nei prossimi numeri proveremo a scoprire qualcosa in più...



Santa Maria della Serritella - Volturino (Fg) - foto da [visitmontidauni.it](http://visitmontidauni.it)

## L'esperienza del turismo su due ruote: i ciclonauti e le ciclovie pugliesi

# E il pedalar m'è dolce in questo mare...

di Paolo Sansò



Geologo  
Docente UniSalento

Ogni inverno un manipolo di soci di Fiab Maglie "Il Ciclone" si ritrova intorno ad un tavolo per il Laboratorio di Ciclonautica Applicata. Puntualmente, per un'ora alla settimana discutono, studiano, esaminano attentamente carte geografiche, si dividono i compiti. Lo scopo di tutta questa attività, in alcuni momenti frenetica, è la progettazione di un viaggio in bicicletta di più giorni.

L'accurata progettazione del viaggio in bicicletta è di fondamentale importanza. Il turista in bicicletta è fragile e quindi molto esigente in quanto a lunghezza e altimetria delle tappe giornaliere, peso dei bagagli, qualità del cibo e delle strutture ricettive, bellezza dei luoghi e dei paesaggi attraversati. Questo giustifica l'impegno per individuare le migliori soluzioni logistiche e lo studio accurato del territorio per conoscere i tesori cultu-

rali e ambientali presenti lungo l'itinerario. Il risultato finale di questa intensa attività laboratoriale è una linea rossa su di una carta geografica (il percorso da seguire) ad unire una serie di puntini di vario colore (i siti di maggiore interesse culturale o ambientale, accuratamente descritti nella guida al viaggio). Ricorrendo alla moderna tecnologia satellitare questa linea si trasformerà magicamente nel filo d'Arianna che consentirà ai ciclonauti una sicura navigazione.

Sembrerà strano parlare di navigazione in bicicletta (da qui il termine ciclonautica) ma la necessità e il piacere di utilizzare la fitta rete di stradine secondarie che innerva i nostri territori, generalmente priva di una segnaletica stradale, dona la sensazione di libertà di una vera e propria navigazione su mari inesplorati.

Il viaggio in bicicletta è veramente una esperienza



Laterza



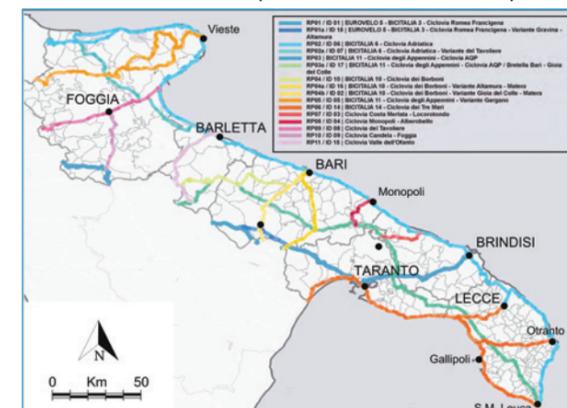
Attraverso la Foresta Umbra

fuori dall'ordinario. L'ipnotico movimento delle gambe sui pedali, l'intensa ossigenazione e la marea montante di endorfine indotte dal movimento fisico, l'assenza di barriere fisiche con il mondo intorno illuminano immediatamente i ciclonauti di magnifici sorrisi. Pedalare in territori sconosciuti su tranquille stradine di campagna permette una completa immersione nei paesaggi attraversati che subito premiano lo sforzo compiuto con esplosioni di colori fioriti al bordo delle strade, tempeste di odori e profumi trasportati dal vento, onde infinite degli orizzonti lontani. Anche l'arrivo in un porto sicuro (un paesello) fa sentire unico il ciclonauta e non solo per gli occhi sognanti dei bambini che incontra per strada. Il turista in bicicletta è infatti un turista gentile che ama profondamente i luoghi attraversati tanto da impegnare fatica e sudore per raggiungerli; questo amore viene immediatamente avvertito e contraccambiato dagli sguardi sorridenti e dalla gentilezza e ospitalità degli abitanti del luogo.

Il turismo in bicicletta è quindi una esperienza unica per il viaggiatore e che presenta molti vantaggi per il territorio. Il turista in bicicletta evita infatti accuratamente i punti di attrazione del turismo di massa, generalmente gremiti di auto e mezzi pesanti, prediligendo centri e siti minori presenti in aree rurali. Il turista in bicicletta ha bisogno di una fitta rete infrastrutturale (strutture ricettive di vario tipo, ristoranti, assistenza

logistica e meccanica) per poter affrontare il viaggio. Si stima che un cicloturista spenda in media circa venticinque euro al giorno per cibo e servizi, in confronto ad un viaggiatore in automobile che ne spende solo sette. Il turista in bicicletta non inquina e non fa rumore: il viaggio in bicicletta è una forma perfetta di turismo sostenibile.

Secondo i dati raccolti nel 2019 dal "Rapporto Legambiente Isnat 2020" il settore del turismo in bicicletta ha generato nel corso del 2019 circa 55 milioni di pernottamenti, pari al 6,1% di quelli complessivamente registrati in Italia, con una spesa complessiva di 4,6 miliardi di euro, pari al 5,6% dell'intera spesa



Mappa delle Ciclovie in Puglia



In Valle d'Itria

turistica generata in Italia. Tra i cicloturisti che viaggiano sulle strade e ciclabili italiane, oltre il 63% dei pedatori è composto per lo più da viaggiatori internazionali per cui il peso economico della sola componente internazionale arriva quasi 3 miliardi di euro/anno.

Il report indaga anche sulle abitudini di alloggio e ristorazione dei cicloturisti. Si scopre così che il 64% del budget di viaggio degli stranieri serve a coprire le spese di vitto e alloggio mentre tra gli italiani la spesa per queste due voci scende leggermente al 61%. Il turista in bicicletta tende inoltre a spendere di più sul territorio rispetto al turista motorizzato e mostra una maggiore frequentazione di ristoranti e pizzerie e un



Sulla Murgia tarantina

elevato interesse per l'enogastronomia locale.

Il territorio pugliese per conformazione morfologica e per caratteristiche climatiche, per la presenza di vaste aree naturali di pregio, per la ricchezza culturale ed ambientale del suo territorio si mostra particolarmente attraente per il turista in bicicletta. Per questo Fiab Maglie "Il Ciclone" lo ha attraversato in bicicletta in lungo e in largo negli ultimi anni alla scoperta di strade romane e medievali, chiese e castelli, colline e spiagge, paesi e borghi incantevoli. Non c'è da meravigliarsi quindi se sempre più spesso si vedono in Puglia gruppi di turisti in bicicletta venuti a immergersi nella struggente bellezza dei nostri paesaggi e della nostra storia nonostante non esistano ancora infrastrutture e servizi dedicati a questa particolare forma di turismo. Numerosi sono anche i tour operator specializzati, sia italiani che stranieri, che contemplan nella propria offerta una vacanza in bici di più giorni nel territorio pugliese.

Il turismo in bicicletta rappresenta, quindi, per il territorio pugliese una grande opportunità di sviluppo che l'Amministrazione Regionale ha intercettato con l'adozione nel 2020 del Piano Regionale per la mobilità ciclistica (PRMC). Il piano ha individuato le dorsali ciclabili regionali, riprendendo i tracciati già individuati dal Piano Attuativo 2015-2019 del Piano Regionale dei Trasporti sulla base della rete delle ciclovie europee (EuroVelo), nazionali (Bicitalia) e regionali (progetto

CYRONMED).

A tali tracciati sono stati aggiunti alcuni nuovi tracciati regionali, funzionali a garantire una buona accessibilità e una densità di percorsi ciclabili uniformi su tutto il territorio regionale.

Le ciclovie individuate complessivamente dal Piano sono sedici, comprese le varianti ai percorsi principali. Di queste una ciclovia appartiene alla rete ciclistica europea in quanto coincidente con il tratto pugliese della Ciclovia Francigena; due ciclovie appartengono al Sistema Nazionale delle Ciclovie Turistiche: la Ciclovia dell'AQP e parte della Ciclovia Adriatica.

Le altre 13 ciclovie sono in parte coincidenti con itinerari nazionali della rete Bicitalia e in parte costituiscono percorsi di interesse regionale.

Il Piano prevede che le priorità di intervento ricadano sulle ciclovie turistiche di scala nazionale, individuate e finanziate a livello nazionale. Per questo in cima alla lista di priorità si posiziona la "Ciclovia dell'Acquedotto Pugliese", che collegherà Caposele (AV) a Santa Maria di Leuca (LE).

Altra ciclovia nazionale in cima alla lista è la "Ciclovia Adriatica", nel tratto che si estende da Chioggia, in provincia di Venezia, a Vieste che si auspica possa essere estesa lungo tutto il litorale adriatico pugliese fino a Santa Maria di Leuca.



La Via Francigena



## La Rotta dei Due Mari

# Con un sassolino in tasca da Polignano a Taranto

di Francesco Paolo Pizzileo

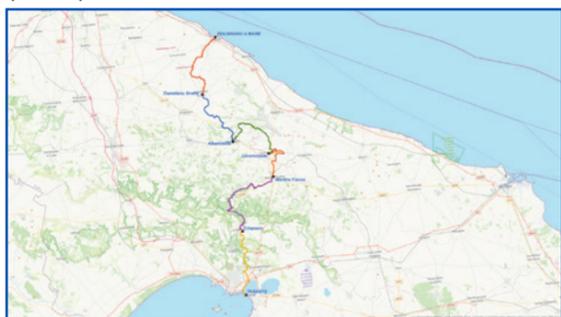


Scrittore,  
operatore culturale



Polignano a mare

La Rotta dei Due Mari è una delle più avvincenti e irrinunciabili esperienze di cammino slow, da fare in Puglia a piedi o in bicicletta, un cammino nato per valorizzare un nuovo modello di turismo esperienziale che permette di conoscere le aree rurali e costiere in tutta tranquillità, godendo da vicino della bellezza, dell'ottima cucina, della compagnia della gente sempre ospitale e della natura incontaminata. Insomma,

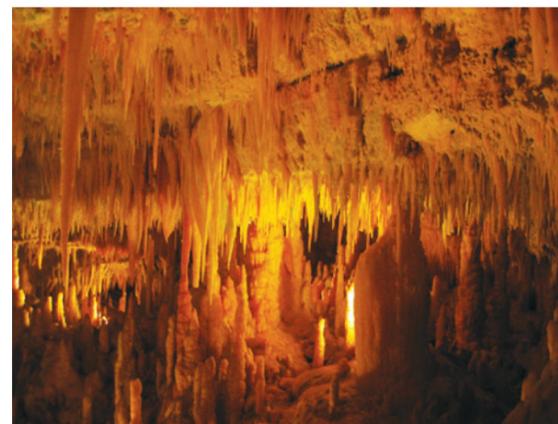


La mappa della rotta

è un percorso che richiede un certo impegno fisico, ripagato però da un'esperienza di cammino indimenticabile.

Il percorso, che unisce per 132 km il Mar Adriatico e il Mar Ionio, offre la possibilità al camminatore o coaster di godere di tutte le meraviglie, dal mare ai trulli, dalla cucina locale alle varie bellezze disseminate lungo i più suggestivi paesaggi della regione più a Oriente d'Italia.

Ideatori di questo cammino sono i pugliesi Elio Roma e Francesco Consoli. L'idea del progetto nacque nel 2017 quando, attraversando l'Italia Coast to Cost, nei 410 km a piedi che separano Ancona da Orbetello, i due compagni di viaggio ragionarono sulla possibilità di costruire un cammino che potesse unire in Puglia l'Adriatico allo Ionio. Seguirono due lunghi e faticosi anni di studio del percorso, infine nel 2019 i due fondatori presentarono ufficialmente la Rotta dei Due Mari alle istituzioni e alla stampa.



Castellana, la Grotta Bianca

Da allora centinaia di coaster hanno percorso in solitaria o in compagnia le sei tappe del cammino vivendo un'esperienza unica e indimenticabile. Una delle più avvincenti è narrata in un libro scritto da Gabriella Pettino, un romanzo in cui la protagonista affronta le sue paure e trova la via per la sua rinascita percorrendo la Rotta dei Due Mari. Degna di menzione è anche la notizia di una studentessa universitaria di Crispiano che negli USA ha discusso la tesi sul cammino che va da Polignano a Taranto. Il camminatore, munito di un passaporto da timbrare in ogni paese, ha la piacevole opportunità di essere ospitato nelle strutture convenzionate dove cenare e dormire.

Il cammino di Enzo e Francesco è ben segnalato da una fascia di colore rosso blu e dagli adesivi con il simbolo dello Spartano il cui significato è da ricercare nell'intento dei due fondatori di fare conoscere le bel-

lezze della Puglia più autentica dall'Adriatico e l'intera Valle dei Trulli fino a risplendere nella città bi-mare di Taranto, capitale della Magna Grecia, unica colonia Spartana fondata da Falanto nel 706 a. C.

Seguendo il tracciato si visitano borghi dalla bellezza unica al mondo come Polignano a Mare, Castellana Grotte, Alberobello, Locorotondo, Martina Franca, Crispiano, Taranto.

Punto di partenza dell'itinerario è Polignano a Mare.

Terra di Domenico Modugno, a cui è dedicata una statua realizzata da Hermann Mejer, Polignano è oggi nota anche per la posizione a picco sul mare che la vede protagonista di una delle più spettacolari manifestazioni sportive di tuffi al mondo.

Da Polignano a Mare, la Rotta dei Due Mari, si snoda lungo antichi tratturi e grotte rupestri, fitti boschi e contrade popolate da secolari uliveti, masserie e muretti a secco.

Con la prima tappa il camminatore raggiunge Castellana Grotte, capitale indiscussa delle più belle grotte carsiche di Europa: la Grotta Bianca, la chiesa della Madonna della Grotta, il Santuario della Madonna della Vetrana.

La seconda tappa conduce ad Alberobello, dove si possono ammirare i famosi trulli, più di mille, e il celebre centro storico, Patrimonio dell'Unesco.

Da qui il coaster procede in direzione Locorotondo dove, superando Contrada Coreggia e un tratto della Ciclovía dell'Acquedotto Pugliese, il più lungo al mondo, passa dal candore dei trulli a quello delle tipiche case con tetti a "cummerse" di uno dei borghi più magici della Puglia.



Camminando tra i Trulli di Alberobello



Tra i vicoli di **Locorotondo**

Il percorso della Rotta dei Due Mari non finisce qui: la tappa successiva è uno dei paesi più signorili della Valle

d'Itria che sorge sulle propaggini meridionali delle Murge, **Martina Franca**, con la sua Basilica di San Martino, in stile Rococò, dal 2002 dichiarata dall'Unesco monumento "messaggero di una cultura di Pace".

Il percorso prosegue lungo sentieri che conducono nella riserva naturale regionale orientata del Bosco delle Pianelle dove nell'Ottocento trovarono rifugio numerosi briganti; in uno scenario selvatico e senza tempo in cui la mano della natura e quella dell'uomo si fondono fin dalla preistoria, il coaster entra passo dopo passo a **Crispiano**, paese delle Cento Masserie insignito del prestigioso riconoscimento di "Destinazione Europea di Eccellenza per il turismo e la gastronomia locale".

E siamo finalmente giunti alla sesta e ultima tappa, che da **Crispiano** porta a **Taranto**.

Il passaggio alla città dei due mari è speciale perché ci si ferma prima su un promontorio dal quale è possibile ammirare un emozionante panorama di una bellezza incredibile con il sole che dolcemente si spegne sullo sfondo dello splendido Golfo di Taranto che, nelle belle giornate, unisce con lo sguardo l'arco ionico della Puglia ai Monti del Parco Nazionale del Pollino; poi si prosegue in direzione Statte camminando a passo lento e attento sul ciglio delle profonde gravine e tra gli arbusti della macchia mediterranea.

Sebbene l'Ilva sia visibile in linea d'aria, il coaster se ne discosta percorrendo un'enorme distesa pianeggiante coltivata principalmente a ulivi che lo accompagna fino



Martina Franca **Basilica** di San Martino



**Crispiano Belvedere**

alla foce del fiume Galeso, decantato dai classici della letteratura, e poi ancora lungo le sponde del Mar Piccolo: da qui si può già intravedere la meta finale, cioè il Ponte Girevole e il Monumento al Marinaio.

C'è una storia che ogni coaster conosce e rinnova ad ogni cammino come fosse un rituale: quella di prendere un sassolino a Lama Monachile di Polignano a Mare, di portarlo con sé per tutto il cammino e di lanciarlo nel Mar Ionio appena giunti al monumento al Marinaio di Taranto. Il sassolino è la metafora efficace dei pesi della vita che si lasciano alle spalle con il cammino ma è anche l'elemento etico che unisce simboli-

camente nella pace l'Oriente e l'Occidente.

La Rotta dei Due Mari è un cammino per tutti. Non ci sono grossi dislivelli nel tragitto, il fondo dei sentieri è prevalentemente terroso e non è tecnicamente impegnativo in condizioni normali.

Un esempio da seguire è quello di Carlo Cassani, bolognese classe 1936 verniciatore nella vita, atleta nell'animo, famoso nel mondo dei cammini per avere percorso per 10 volte di seguito la Via degli Dei e una volta il Cammino dei Borghi silenti! Ora ad 86 anni ha messo lo zaino in spalla e ha percorso la Rotta dei Due Mari.



Taranto **Mar Piccolo**

La "Città Bella"

## Gallipoli è una Twin Peaks mediterranea

di Andrea Donaera



Scrittore

Uno sta lì da tanti anni, ci abita, entra nei negozi, cammina per le strade, incontra la gente, si guarda attorno: e non ci capisce niente. E la sensazione è che non è colpa sua, se non ci capisce niente. La sensazione, se uno ci pensa, è che è come se ci fosse tutto un impegno collettivo, misterioso, invisibile, metafisico, per far sì che uno non ci capisca niente.

E uno, a un certo punto, si mette seduto, all'angolo tra via Alfieri e via Goldoni, decide che è arrivato il momento di provare a fare un pensiero decente, un pensiero che non si attorciglia. Ma mica ci riesce. Gli si pasticcia tutto, a uno, nella testa.

Che prima c'era tutto pieno di ulivi e ora invece gli ulivi sono tutti una cosa morta, scheletrica, tutti, pure quelli messi come decorazione in mezzo alle rotatorie: non si capisce perché. Uno poi si ricorda che qualche anno fa c'era un cantante famoso che diceva che gli ulivi non si toccano, e c'erano pure un sacco di scienziati che dicevano che c'era una specie di malattia infettiva che li uccideva, che bisognava tagliare quelli

infetti così poi la malattia non si diffondeva agli alberi sani. La gente, però, e i politici, e gli artisti di ogni tipo, dicevano tutti che aveva ragione il cantante famoso, tutti, che gli ulivi non si toccano, e si facevano le foto abbracciati a certi ulivi infettati – e però mò uno cammina, vede che gli ulivi son tutti morti. E non ci capisce niente.

Prima c'era tutto pieno di terreni coltivati, tutto pieno di una natura che è bella, che si chiama Macchia Mediterranea, ora invece uno cammina in campagna o su certe litoranee e in lontananza si alza un fumo nero e denso, il cielo chiarissimo macchiato dal segno di cose che vanno a fuoco, un po' ovunque, sembra che c'è un incendio ogni due chilometri, e poi il giorno dopo uno torna lì, dove c'era la torre di fumo, e vede la terra tutta nera, non c'è niente, sembra una specie di cancrena dappertutto e nessuno spiega, nessuno dice niente su questa faccenda del fuoco e della cancrena – e ancora uno sta lì, guarda, non ci capisce niente.



Preparando le reti (foto Emiliano Picciolo)



Il Pollino visto dal Golfo di Gallipoli (foto Alfonso Zuccalà)

Prima c'era un paesotto che ci vivevano venticinquemila persone, ha un mare così bello che se non lo vedi non ci credi, e poi a un certo punto è iniziato che l'estate ci veniva un sacco di gente, milioni di persone, da giugno a settembre, milioni di turisti hanno cominciato a venire lì per vedere questo mare – e gli abitanti del paesotto non ci capivano niente, nessuno spiegava cosa fare con questi milioni di persone, niente, e allora ecco che intanto tutto cambiava ma nel paese non si cambiava niente: lì dove a fatica ci entravano venticinquemila persone ora ne devono entrare milioni, e nessuno costruisce strade nuove, nessuno dice che forse è il caso di ripensare un attimo l'urbanistica del paesotto, che in milioni non ci entriamo, niente, tutti zitti, un gran silenzio pure quando un turista ci muore, al paese, che girava in bici di notte lungo una strada senza luci, e quella strada senza luci è l'unica strada che collega la periferia col centro, e se vai in bici, di notte, a quanto pare rischi di morire. E nessuno dice niente, e uno, per forza, non ci capisce niente.

Prima c'era una specie di economia interna, dicono certi anziani, che uno non se la ricorda nemmeno questa economia interna perché era una cosa che esisteva prima che lui nascesse, prima delle strade piene di turisti, prima degli ulivi secchi e del fuoco, ma tutti dicono che sì, c'erano pescatori che lavoravano tanto, e il mare bello aveva pure il pesce buono, ma mò uno si rende conto che di pescatori ce ne sono pochi, che quelli che prima andavano in mare adesso fanno altri

lavori, si aprono locali dove si fa da bere, che ai milioni di turisti piace bere, i cicchetti a un euro, cose così, oppure quelli che facevano i pescatori mò si sono comprati dei furgoncini, che ci attaccano un adesivo con scritto "Navetta con conducente", che nel paesotto, prima, non c'era mai stato bisogno di taxi o autobus, e però i milioni di turisti mò vogliono essere trasportati nei posti dove non si può andare a piedi o in bici, che rischi di morire se vai a piedi o in bici, e allora pagano un qualche ex pescatore, "Navetta con conducente", gli autobus pubblici e i taxi continuano a non esserci, e intanto girano voci strane, dicono che dentro a certe navette con conducente si vende roba che sembra una farmacia alternativa, ma uno non lo sa se è vero, uno vuole essere convinto che non c'è niente di vero, uno sente la gente che ogni tanto dice cose, che non sai se sono vere, uno si convince che non sono vere, uno non sa niente di concreto e sembra che non c'è niente di reale, sembra tutto misterioso, metafisico, pure lo spaccio – e non ci si capisce niente.

Uno non ci capisce niente, non sa niente. Ma veramente. Sa soltanto che prima, una decina d'anni fa, c'era un bar, c'erano degli amici, c'era la birra, e con gli amici si dicevano cose del tipo che il paesotto sembrava sempre di più una cosa tipo Twin Peaks, la serie tv di David Lynch, dove tutto si svolge in un paesotto, che si chiama appunto Twin Peaks – ed è un posto piccolo e appartato dove la gente però è strana, fa cose strane,

e tutto sembra misterioso, tutto sembra metafisico. È come se sottoterra c'è una specie di Loggia Nera, una specie di porta per l'inferno, uguale alla serie, dalla quale fuoriescono demoni, demoni che rubano la vita e la testa a chi vive sopra, una cosa del genere anche qui, nel paesotto, si diceva al bar, una decina d'anni fa, e ora uno cerca certi profili su Facebook, gli amici del bar son tutti spariti, cioè, ci sono, esistono, ma hanno smesso di vivere, come se fossero tutti una specie di fiori appassiti, che ci sono ancora, lì, ma fermi, inermi, prosciugati – sembra che qualcosa è venuto fuori da sottoterra, dalla Loggia Nera, e ha preso la vita di tutti, la testa di tutti, e tutti mò sono lì che esistono ma non vivono, una roba che uno se ne rende conto e non ci capisce niente, nessuno riesce a spiegare niente, è così, è così e basta.

C'era un paesotto, prima, che si chiamava Gallipoli, dicono che il nome vuol dire "Città Bella", roba di etimologia, roba di greco, e uno ci ha vissuto quasi trent'anni, in un posto che si chiama Città Bella, e di questo paesotto a un certo punto hanno cominciato a parlarne tutti, articoli sui giornali, servizi in tv, longform, post, tutti, ma uno che lì ci ha vissuto quasi trent'anni non riesce nemmeno a capire cosa dicono, questi tutti che ora parlano, che lui alla fine è arrivato soltanto a non capirci niente. Forse ha capito soltanto che quella cosa che dicevano al bar, una decina d'anni fa, era vera: che è una specie di Twin Peaks mediterranea, questo posto che si chiama Gallipoli, e non solo fuoriescono certi demoni, ma piano piano tutto sta scivolando dentro a una Loggia Nera, una porta sotterranea per l'inferno, che magari si trova lì, all'incrocio tra via Alfieri e via Goldoni, dove uno una volta è riuscito a baciare una ragazza, e quella ragazza era contenta, e c'era un profumo di mare che entrava nelle narici, mischiato al profumo dei capelli di quella ragazza, e sembrava che quello era il posto migliore dove vivere e morire, sembrava di capirci tutto, della vita, della morte, tra via Alfieri e via Goldoni, una notte di fine estate di una quindicina d'anni fa, che Gallipoli era un posto come tutti gli altri, ma più bello, perché si mischiavano certi odori che in nessun altro posto al mondo, perché uno riusciva a baciare una ragazza e poi lei diceva: «Andiamo in spiaggia», e uno andava in spiaggia, non c'era nessuno, solo lui e la ragazza, e gli ulivi in mezzo alle rotatorie erano belli e un po' pacchiani, e non c'era puzza di bruciato ma solo di pesce, e i pescatori, su certe barchette, puntellavano l'acqua nera con certe luci che a uno, a guardarle, gli lacrimavano gli occhi, in spiaggia di notte, un profumo di mare, un profumo di capelli di una ragazza contenta. Prima. E mò, invece, niente. Non si capisce niente. Che forse è meglio, non capirci niente, boh: uno non lo sa.



**Andrea Donaera**

(Maglie, 1989) vive a Gallipoli, dove lavora come libraio. Ha pubblicato i romanzi "Io sono la bestia" (2019; Premio POP, Premio Letteraria) e "Lei che non tocca mai terra" (2021; segnalato al Premio Strega 2022), entrambi editi da NNE e tradotti in Francia dall'editore Cambourakis. Tra le raccolte poetiche: "Una Madonna che mai appare" (Marcos y Marcos, 2019) e "I vivi. Un tremore" (Fallone, 2022).



Non  
Conventional  
House

*un salto di qualità  
per la tua casa*



**SISTEMI A POMPA  
DI CALORE E IBRIDI**

**IMPIANTI FOTOVOLTAICI  
CON ACCUMOLO  
SOLARE TERMICO**

**INFISSI E SCHERMATURE  
SOLARI**

**CAPPOTTO TERMICO**

**BUILDING AUTOMATION**

**RISTRUTTURAZIONE  
EDILIZIA**

 **334.8093213**

**Viale Giovanni Capreoli, 105  
POGGIARDO (Le)**

**myhouse@nonconventionalhouse.it**

Enogastronomia, feste patronali e sagre

## In Puglia si ritorna a festeggiare

di Maria Rita Pio



Sommelier A.I.S.

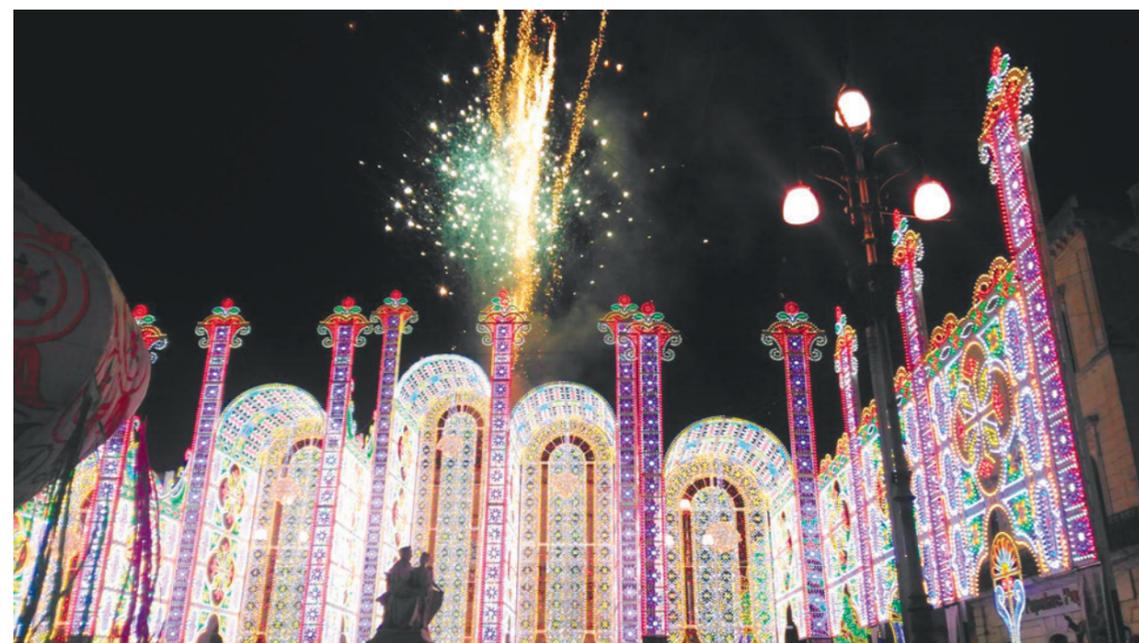
Estate 2022, la stagione della ripartenza per i festeggiamenti religiosi e civili dei santi patroni. Per due anni c'è stato lo stop forzato: niente assembramenti, quindi né processioni, né luminarie per le strade, né sagre che in passato hanno visto l'impegno di comitati e di intere comunità cittadine. Quest'anno, anche se ancora timidamente per la necessaria tutela contro il Covid non ancora scomparso, si riprende a programmare. Ritornano le feste patronali che per vecchie e nuove generazioni costituiscono un valido collante per sentirsi partecipi di una cultura atavica. Nelle feste del santo patrono, infatti, si mescolano vari fattori che superano la componente religioso-devozionale, per cui si può parlare di identità religiosa e di identità civica che spesso sfociano nel campanilismo. Ne è una prova l'abitudine di spostare le feste patronali invernali in estate, soprattutto in agosto, quando ritornano gli emigranti. Per i festeggiamenti e i riti religiosi si rispetta il calendario ufficiale, ma le feste grandi sono soprattutto nelle calde serate estive.

Torneranno quindi i festeggiamenti del Santo Patrono con "la festa cu li pali" (i pali fanno da supporto alle arcate ricoperte di luminarie la cui magnificenza

aumenta di anno in anno), i fuochi d'artificio, i giri di banda. Non vi è festa patronale o sagra culinaria che non abbia un sottofondo musicale: la festa del Santo con la banda che suona nella cassa armonica e la sagra accompagnata dal ritmo frenetico della pizzica con balli spontanei lungo le strade.

Si programmano, quindi, anche le sagre il cui concetto nasce nell'antica Roma. Nel corso dei tempi sono cambiati gli attori, i Santi al posto delle divinità, osannati con celebrazioni religiose, novene e processioni; una componente è rimasta intatta nei secoli e precisamente il coinvolgimento di tutta la popolazione e l'esaltazione dei prodotti del territorio, sicché anche una tipicità che regala emozioni diventa oggetto di celebrazione. Nascono così le numerose Sagre dei prodotti tipici di un territorio. Tutto il periodo estivo è costellato da manifestazioni culinarie a cui vale la pena partecipare per avere la possibilità di assaggiare vere prelibatezze dell'arte culinaria pugliese.

Le sagre, da due anni, hanno una loro classificazione secondo la legge regionale "Promozione e valorizzazione delle sagre di qualità". L'obiettivo è quello di valorizzare i prodotti tipici del territorio individuati tra



Festa cu li pali a Maglie



Sentieri del Gusto a Otranto

quelli *Dop*, Denominazione di origine protetta; *Docg*, Denominazione di origine controllata e garantita; *Igt*, Indicazione geografica tipica; *Deco*, Denominazione comunale di origine. Promozione, quindi, dei prodotti a chilometro zero e di quelli agricoli ed agroalimentari provenienti da agricoltura biologica e sociale. Ci sono naturalmente delle regole: le sagre di qualità non potranno durare più di quattro giorni, devono svolgersi da almeno 10 anni, assicurare che i prodotti presentati valorizzino le realtà agricole e turistiche.

Quest'anno, quindi, tutti i mesi avranno in calendario queste inimitabili esperienze che coinvolgono l'udito con la musica, il gusto con l'enogastronomia, la vista con la magnificenza delle luminarie diventate famose in tutto il mondo, l'olfatto con i profumi delle braci di carne, pesce e/o verdure, e il resto del corpo coinvolto in una danza dal ritmo coinvolgente, a tratti frenetico, della pizzica. Molte manifestazioni non sono state ancora programmate ufficialmente, ma i comitati stanno lavorando. Diamo qua solo qualche cenno delle feste/sagre in programmazione nel Salento con la premessa che sono possibili annullamenti o spostamenti di date.



Festa della Muceddha a Cannole

### Giugno

Inizio giugno: *Sagra della ciliegia ferroviaria* a Turi  
28/30 giugno: *festa di S. Pietro e Paolo* con il rito delle tarantolate a Galatina

### Luglio

5 luglio: *sagra della frisa* a Matino  
6 luglio: *festa di Santa Domenica* a Scorrano con le famose luminarie  
14 luglio: *sagra del pesce* a Porto Cesareo  
16 luglio: *festa della Madonna del Carmine* a Gallipoli  
19/22 luglio: *sagra "te lu ranu"* (del grano) a Merine  
21 luglio: *sagra dell'anguria* a Melpignano  
22 luglio: *sagra della puccia* a Ugento  
28 luglio: *sagra del pasticciotto* a Surano  
29 luglio: *sagra della melanzana* a Castri di Lecce

### Agosto

La seconda domenica di agosto suggestiva processione in mare e fuochi d'artificio sull'acqua per la *Festa della Madonna dell'Annunziata* a Castro; la terza domenica la sagra del pesce fritto a "sarsa" (scapece)

1-5 agosto: *Mercatino del gusto* a Maglie  
3 agosto: *sagra della pitta* ad Andrano  
5 e 6 agosto: *sagra del polpo e della cozza piccina* (lumaca piccola) a Melendugno  
8 agosto: *cavalcata e Fiera dell'Incoronata* a Nardò  
10 agosto: *Festa della muceddha* (lumaca) a Cannole  
15 agosto: *festa di San Rocco* a Torrepaduli, protagonista è la pizzica delle spade  
13 e 14 agosto: *Santi Martiri* a Otranto con fuochi d'artificio sull'acqua  
15 agosto: *Sagra del peperone* ad Acquarica di Lecce  
20/21 agosto: *Festa dei tamburellisti* a Diso



Spettacolo pirotecnico a Santa Domenica

# La ricetta

## Le friselle

### Ingredienti:

**300 gr farina di grano duro**  
**170 gr di acqua**  
**10 gr di lievito di birra**  
**15 gr di olio EVO**  
**1 cucchiaino di sale**  
**1 cucchiaino di zucchero**

Sciogliete il lievito di birra in una parte di acqua e unite tutti gli ingredienti tranne il sale che verrà aggiunto per ultimo dopo un breve impasto. Coprite la massa prodotta e ben lavorata e lasciatela lievitare circa 3 ore.

Formate un filone e dividetelo in 7 parti uguali. Lavorate ogni pezzo fino a formare un cordone che chiuderete a ciambella con le due estremità. Adagiate le ciambelline sulla placca, rivestita, dove saranno cotte, e lasciatele lievitare per un'ora.

Preriscaldare il forno a 200 gradi e cuocete per 15 minuti, dovranno essere dorate. Sforinatele, fatele raffreddare e dividete a metà ogni ciambella. Infornate a 160 gradi per altri 20 minuti.

Questi sono tempi di cottura indicativi perché ogni forno ha la sua temperatura.

Le friselle si condiscono con i pomodori, origano e abbondante olio EVO, oppure con melanzane, carciofini, olive e peperoni verdi fritti, cipolla sott'olio. Buone semplicemente con sale olio e origano. Ricordatevi che bisogna bagnarle prima di mangiarle, la durata dell'ammollo ne determinerà la croccantezza che è una questione di gusto.



# in barca nel Salento

Visita il nostro sito: [www.inbarcanelsalento.it](http://www.inbarcanelsalento.it) oppure prenota la tua gita in barca con una telefonata o con un Whatsapp al 392 55 60 120



Partendo dal porto di Castro Marina visiteremo, in barca, tre tra le più rinomate grotte del Salento: le grotte Palombara, Azzurra e Zinzulusa, la più bella delle grotte del Salento. Proseguiremo passando davanti alla Grotta Romanelli, la più importante tra tutte le grotte del Salento per motivi culturali, ed alle innumerevoli Grotte delle Streghe. Dopo una sosta bagno nell'incantevole acqua della baia dei "Cento Gradini" a Porto Miggiano, proseguiremo per Santa Cesarea Terme e, dopo un'altra sosta bagno, nell'azzurro mare di Castro, faremo ritorno al porto di partenza.

Pugliesi nel mondo

## I Cordella Da Copertino in America Passerelle e set senza confini

di Ilaria Lia



**Christian Cordella**

Dai set cinematografici a quelli delle videoclip musicali, dalle passerelle italiane a quelle di tutto il mondo, e ancora: set fotografici, modelli, tessuti pregiati e tagli perfetti, pagine patinate di riviste, trucco, acconciature, viaggi, incontri, ispirazioni, la moda è un turbinio di colori, giochi e forme irresistibili. È l'espressione massima del *made in Italy* che conquista il mondo, di cui l'Istituto Cordella è sicuramente un interprete d'eccezione, anche perché con l'estero ha da sempre un rapporto unico.

La storia inizia da una piccola sartoria a Copertino (Le) nel 1783, grazie al maestro Leonardo, poi nella seconda metà dell'Ottocento segue l'apertura di un *atelier* a Lecce. È il periodo delle grandi migrazioni soprattutto verso il Nuovo Continente. Per i fratelli Cordella è tempo di iniziare la grande avventura. Armando, Arturo, Antonio e Italo salpano per l'America Latina dove cominciano a lavorare. Nel 1924 approdano in America anche l'ultimo dei



Giornalista professionista

fratelli, Cosimo, la sorella Rosina, il padre Giuseppe. L'unione fa la forza, nasce a Santiago del Cile la prima sartoria "El Condor linea fratelli Cordella". Qualche tempo dopo a Buenos Aires seguirà la sartoria "Italia" che contribuirà a rafforzare lo stile italiano che conquista non solo, come è naturale gli emigrati "malati" di nostalgia, ma gli stessi indigeni.

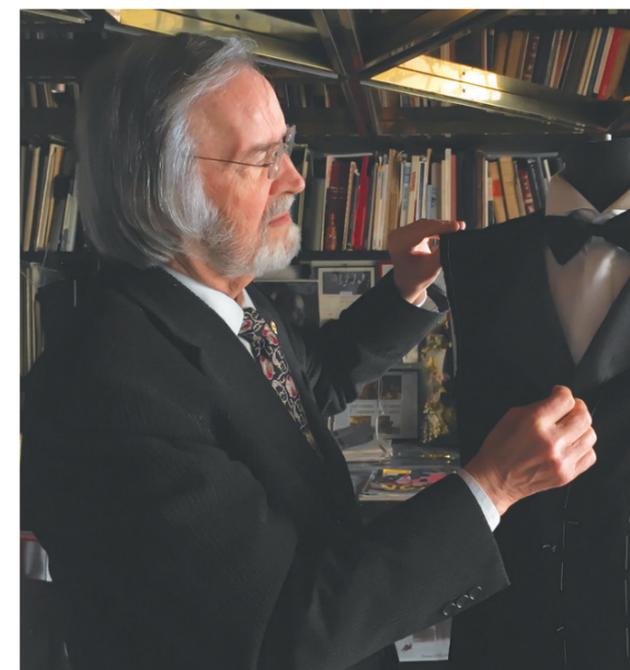
Da quel momento lo stile Cordella diventa riconoscibile e arrivano i primi riconoscimenti. Successo in America, ma per Cosimo il richiamo della moda europea è forte e dall'America torna in Europa, a Parigi, per poi nel 1935 fare ritorno a casa, a Copertino, nel Salento.

A Lecce il nome della sartoria è legato a Pino, (scomparso il 29 giugno dello scorso anno) e adesso sono i suoi figli che danno lustro alla famiglia e continuano a mantenere un forte legame con l'estero. Grazie a Christian, *costume designer* di Hollywood, a cui si devono i costumi di importanti film quali *Men In Black III*, *Cowboys & Aliens*, *Captain America*, *Mangia, Prega, Ama*, (giusto per citarne alcuni), ma grazie anche a Manuel e Carol che da Lecce continuano a far conoscere il loro lavoro ovunque. «Mio fratello è ormai da anni a Los Angeles, ma la nostra collaborazione è sempre attiva: abbiamo accettato un progetto cinematografico in Arabia Saudita e anche se è in fase embrionale, stiamo già iniziando a pensare ai costumi; poi questo mese due allievi della nostra scuola sono tra i dieci vincitori della Serbia Fashion Week» afferma Carol, che in una breve chiacchierata telefonica elenca una serie di appuntamenti e di iniziative che sono solo la punta dell'iceberg di tutto quello che si fa in casa Cordella. «Ci sono dei nostri ex allievi che collaborano con *Condé Nast*, *Vogue* - continua - e con noi da Londra. L'elenco dei progetti con l'estero è lungo, proviamo ad essere presenti ai vari

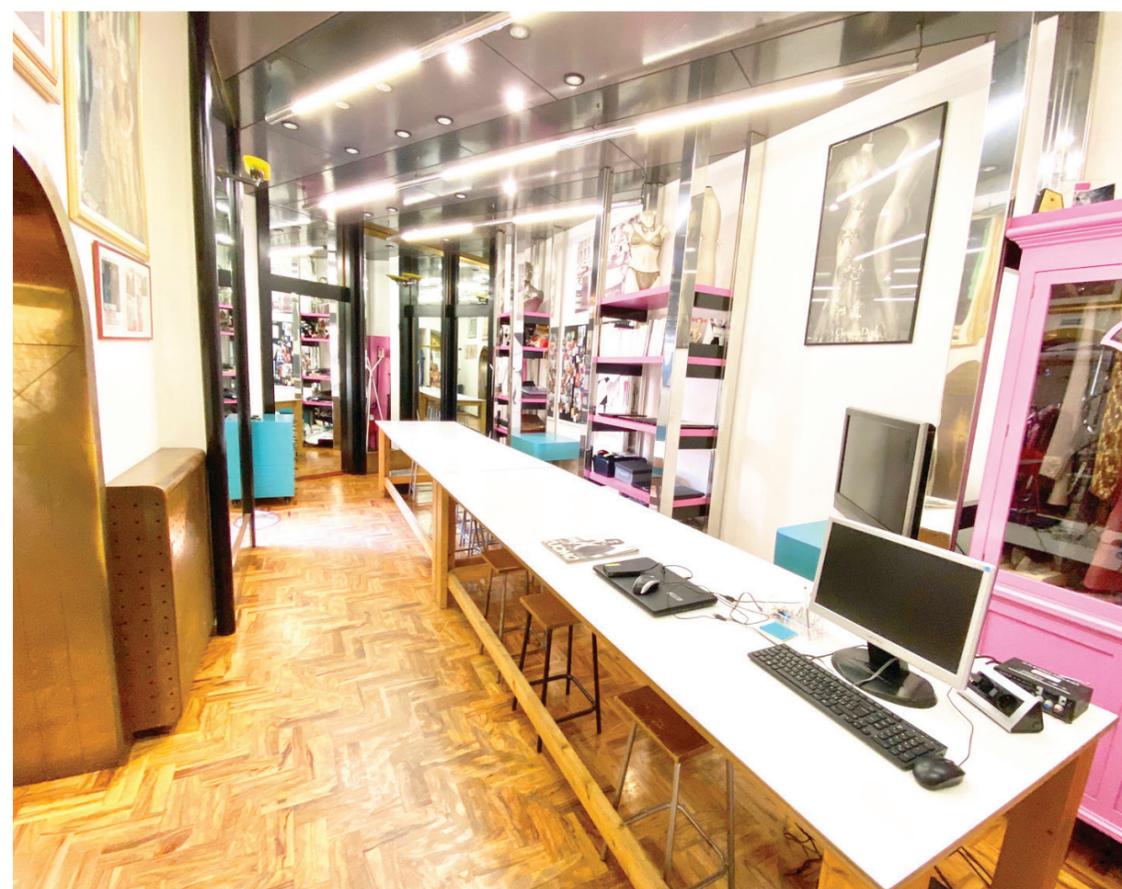
eventi e *fashion week*». In Arabia Saudita, inoltre, alcuni scatti fotografici degli allievi sono stati utilizzati per le vetrine dell'*Expo*.

L'istituto ha aperto una sede a Roma, dove è già avviata una collaborazione con l'Accademia Nazionale dei Sartori, per una formazione più poliedrica nell'ambito della moda.

«Io lavoro molto nel settore dei video musicali, mi sono specializzata nella trap, il rap come stylist - continua Carol - con il regista Mauro Russo abbiamo appena finito di girare l'ultimo video di Marracash, che verrà pubblicato a breve». Di clip famosi all'attivo ne ha abbastanza, ha collaborato con artisti da Gigi D'Alessio a Fabio Rovazzi, da Alessandra Amoroso con i Boomdabash a Giuliano Sangiorgi. E la musica è un altro vettore per far conoscere l'estro e l'abilità italiana nel mondo.



**Pino Cordella, scomparso lo scorso anno**



**La Scuola-Istituto Cordella (foto da [istitutocordella.com](http://istitutocordella.com))**

Amo la Puglia perché... Jasmine Carrisi

## “... perché tornarci è sempre un bellissimo regalo”

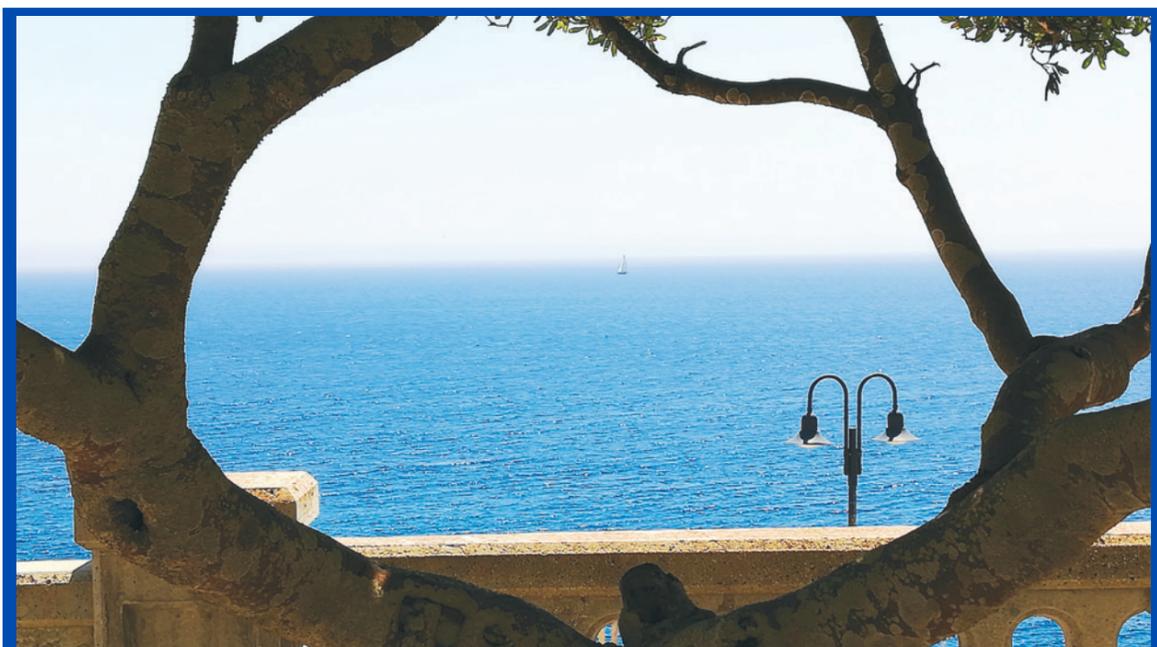


Jasmine Carrisi

Abbiamo ospitato in questa rubrica dichiarazioni d'amore per la Puglia, fatte in esclusiva per la nostra rivista da personaggi del mondo della musica, dello spettacolo, dell'arte, dello sport, della politica... Gianni Morandi, Kurt Diemberger, Paolo Conte, Mario Calabresi, Gabriele Gentile, Andy Luotto... e tanti tanti altri che, dopo essere stati in Puglia una volta, ci ritornano... o ci rimangono addirittura. Sono davvero moltissimi, dall'Italia e dall'estero, a scegliere la Puglia (in modo particolare i centri storici e le masserie) come *buen retiro*, e non solo per i mesi estivi. I borghi, che rischiavano di essere abbandonati (dai vecchi che naturalmente scompaiono e dai giovani che decidono di trovare fortuna in altri lidi), ritornano a popolarsi. Non è solo questione del mare trasparente e dei lunghi chilometri di costa: la campagna, nonostante la prova della xylella, l'architettura rurale, gli antichi centri storici... La Puglia affascina e in questo c'è qualcosa di magico.

Noi continueremo ad ospitare le dichiarazioni di quanti testimoniano di amare la nostra regione in questa rubrica, curata da Jasmine Carrisi. Figlia d'arte e artista lei stessa, giovane, ma tanto impegnata e in giro per il mondo, torna regolarmente e volentieri a casa sua, la Puglia. Ci aiuterà a raggiungere quanti hanno fatto della Puglia la loro meta per un momento di relax o per un approfondimento culturale e artistico, per un percorso turistico o enogastronomico, per una riabilitazione fisica o anche psichica. La Puglia offre tanto.

E Jasmine ci aiuterà.



“Amo la Puglia non semplicemente perché è la mia terra, ma perché tornarci è sempre un bellissimo regalo. Adoro viaggiare ed apprezzare ogni posto del mondo, ma ogni volta che sono qui, sarà il clima, l'aria, la natura o il mare, assorbo la calma e la pace che non riscontro altrove”.

Amo la Puglia perché... Lorenzo Bernardi

## “... perché è una terra meravigliosa”



La copertina del libro  
La regola del 9

Lorenzo Bernardi (Trento, 11 agosto 1968). Un mito. Allenatore di pallavolo ed ex pallavolista italiano, di ruolo schiacciatore, eletto dalla Federazione Internazionale di Pallavolo “Miglior giocatore di pallavolo del XX secolo”.

È considerato il pallavolista più forte di tutti i tempi, simbolo della “generazione di fenomeni”. La sua storia e i suoi successi sono legati a Julio Velasco che intravede in lui il futuro

campione cambiandogli il ruolo: da palleggiatore a schiacciatore. Difficile sintetizzare la sua carriera ricca di successi e di eventi straordinari.

**Da giocatore:** i primi passi nella pallavolo come palleggiatore negli anni '80 CUS Trento con cui ottiene una promozione in Serie B nel 1983. Successivamente in A1 e nel 1985 nella Panini Modena intercettato dal maestro argentino Julio Velasco. A Modena 5 stagioni e la vittoria di quattro scudetti, tre Coppe Italia, una Coppa dei Campioni, una Coppa delle Coppe. Seguirono 12 stagioni a Treviso, anche qui una serie di successi: quattro scudetti, due Coppe Italia, tre Supercoppe Italiane. Affermazioni strepitose anche in campo internazionale: tre Coppe dei Campioni, una Coppa delle Coppe, tre Coppe Cev, e due Supercoppe Europee.

Prima di appendere le ginocchiere al chiodo ancora successi: Trento, Civitanova, Verona. In Nazionale con la “generazione di fenomeni”: due Mondiali, tre Europei, cinque World League un World Top Four, una Grand Champions Cup, una Coppa del Mondo e un Goodwill Games.

**Da allenatore:** tra i tanti successi da segnalare quello della Nazionale Juniores che conduce all'oro nei Giochi del Mediterraneo a Pescara. Esperienze in Polonia, Turchia, coach dell'Halkbank con cui vince il campionato, una Coppa di Turchia e due Supercoppe turche.

Tornato in Italia, allena a Perugia i Block Devils e vince uno scudetto, due Coppe Italia e una Supercoppa Italiana. Ultimo successo di qualche giorno fa: con La Gas Sales Bluenergy Volley Piacenza vince la Finale dei Play Off 5° posto battendo la Top Volley Cisterna e si guadagna l'accesso nella CEV Challenge Cup 2023.

Cosa c'è oltre la rete?

«Oltre la rete c'è tutta la mia vita sportiva. C'è tutto quello che io ho dedicato alla mia vita professionale, tutta la passione e tutto l'amore che io ho lasciato in tutte le palestre, in tutti i minuti di allenamento, in tutti gli altri istanti della partita. Ma soprattutto c'è una componente molto importante che è l'avversario, colui che mi ha reso e tenuto sempre vivo, colui che ha sempre avuto il mio grande rispetto. E ci sono, appunto, tutte quelle squadre, quelle persone che mi hanno permesso di vivere molto intensamente tutte le emozioni che la rete stessa è riuscita a donarmi».

**Lorenzo Bernardi: una vita di successo, grande attività sportiva, grande giocatore, grande allenatore, grande scrittore. “La regola del 9”. Cosa propone in questo suo libro?**

«“La regola del 9” sostanzialmente ha un significato molto particolare, molto chiaro, ma anche molto semplice: la differenza non consiste in “cosa” fai ma “come” lo fai. Penso che nella vita attuale tantissime persone fanno più o meno la stessa cosa ma la grande differenza consiste nel “come” che ti permette di raggiungere dei risultati molto più ambiziosi rispetto a quelli raggiunti da altri che operano in modo diverso».

**Un momento di meritato riposo. Fra qualche giorno verrà a riposare in Puglia, nel Salento. Un amore per la Puglia: perché?**

«Amo la Puglia perché è una terra meravigliosa.

Amo la Puglia perché è un insieme di situazioni che ti mettono nelle condizioni di vivere nel totale relax.

Amo la Puglia perché c'è un mare straordinario, ma non solo: puoi viverla in maniera completa a 360 gradi, perché il mare, la cucina, la cultura e l'arte si fondono in qualche cosa di straordinario».



# Ho visto la Puglia così



## Caroli Hotels, il tempo ritrovato

Registra i tuoi momenti più belli in Puglia con uno scatto.

E poi invialo a:

<https://www.facebook.com/inpugliatuttolanno>

Pubblicheremo tutte le foto. In parte sul cartaceo e tutte sul web.  
Le migliori, a discrezione dei lettori e della giuria, verranno premiate.



**CAROLI** Hotels



booking@carolihotels.it ~ +39 0835 202536 ~ www.carolihotels.it

# Di versi in fondo

di Gianni Sevioli

## Se l'uomo

Di quadri, danze e di luoghi fiabeschi,  
di viaggi e di scoperte intorno ai mari,  
d'ori, di monti e di scienziati vari,  
di trombe, statue e di gentili affreschi,

d'umane storie e d'intrighi danteschi,  
di alberi e di riti culinari,  
di cieli azzurri e d'antichi lunari,  
di miti greci e di canti moreschi:

di tutto ciò ed ancor d'altra bellezza  
che regna sulla faccia della Terra  
avrebbero detto i libri di storia

se l'uomo, cieco e pien di vanagloria,  
n' avesse amato 'sì tanto la guerra,  
da fare d'ogni rigo una schifezza.

## Magia che riconsola

È come una magia che riconsola  
la bellezza in te racchiusa, Salento.  
Oh bianca luce, oh portentoso vento  
che allegra fate l'adriatica gola...

Scirocco, dalla Siria, forte vola!  
Su tramontana, porta giovamento!  
Soffia sui bëi figli, tutti e cento,  
di Lecce, il fior più bello dell'aiuola.

Aver vorrei dei versi a sufficienza...  
Ma molti hanno emigrato, sono via...  
Ne ho solo tre, per dir di te l'essenza:

culla d'arte, d'incontro e d'armonia;  
mar puro, con montagne in dissolvenza;  
terra incantata, terra di poesia...

## Al mercato

"Signora venga avanti, signorina...  
Fermatevi, sta cquai la merce bella:  
la calza, la mutanda, la bretella,  
tappeti, tende, lino e lana fina..."

"Sapone, saponette, brillantina,  
lo smalto ed il rossetto per la bella"  
"Acciaio, è tutto acciaio la padella!"  
"Regalo sei bicchieri stamattina..."

prego signora, sei euru e su' ttoi"  
"Troppu cari, se 'oi te ne dau ùre..."  
"Dammene cinque... e rimane fra noi!"

"Te ne dau quattru e ttante grazie a tte!"  
"Damme quattru e cinquanta se li 'oi...  
Almenu cu mme bbuscu 'nu café!"

'oi = vuoi  
mme buscu = mi guadagno



Poeta e musicista

## Un contadino

I modi rozzi eppure delicati,  
la schiena curva e gli occhi di bambino,  
m'accoglie col sorriso un contadino.  
Negli occhi il mare azzurro e allineati

sulla fronte, profondi solchi alati  
che s'aprono un po' al cielo ponentino.  
Mi fa sedere e m'offre un po' di vino:  
acini d'uva raccolti e torchiati.

Mi dice, mi racconta un po' di storie;  
curioso, io lo incalzo con domande...  
Antiche sono e belle, le memorie,

e mentre parla di quel tempo là,  
dagli occhi sognanti un profumo espande:  
è buon profumo di semplicità.

## Mediterraneo

Di pesci è la mia casa e di conchiglie,  
di spiagge, litorali, coste e grotte;  
di apriche, trasognate, lunghe rotte,  
di remi, di sartiami, scafi e ghiglie.

È d'alghe casa mia, verdi e vermiglie,  
di fari che scintillano la notte;  
di pizziche, sirtaki e di gavotte:  
la casa mia è di tutte le famiglie.

E i' voglio che la casa mia rimanga  
di pace luogo, e scambio fra le genti;  
nessuno più la volontà mia infranga

e in nome del mio dio e del dio dei venti,  
mai più nessuno per nessuno pianga:  
mai più nella mia casa annegamenti!

Scusate i miei lamenti,  
son burrascoso a volte, ma spontaneo:  
io son così, son il Mediterraneo.

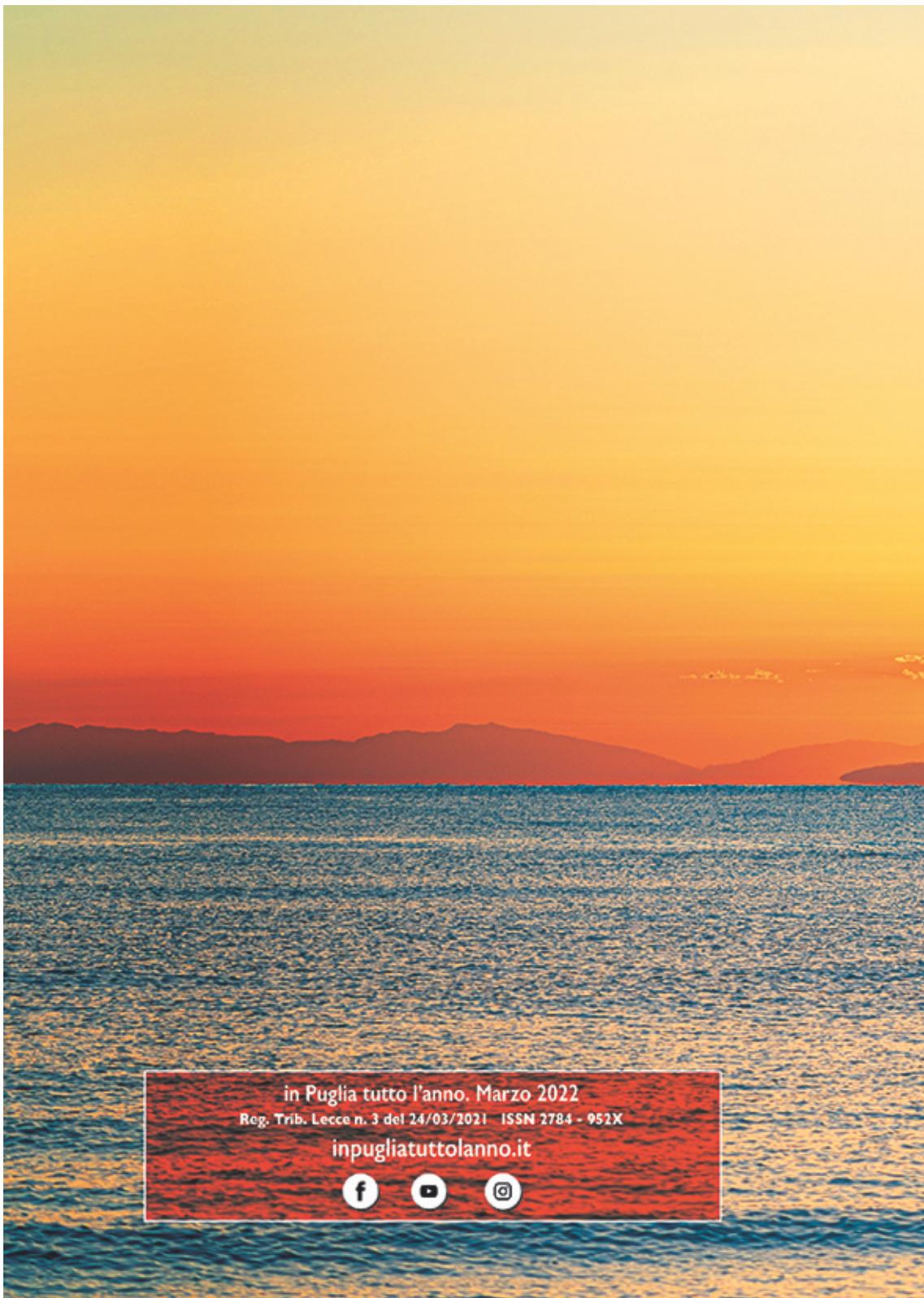
# in Puglia tutto l'anno

trimestrale di  
Cultura, Turismo,  
Salute, Gastronomia



Visita il nostro sito  
[www.inpugliatuttoilanno.it](http://www.inpugliatuttoilanno.it)  
e clicca sul menu:  
**"Abbonati"**

**È sempre un buon momento  
per regalare un abbonamento!**



in Puglia tutto l'anno. Marzo 2022

Reg. Trib. Lecce n. 3 del 24/03/2021 ISSN 2784 - 952X

[inpugliatuttolanno.it](http://inpugliatuttolanno.it)

